

Editoriale

Prima facciamo gli europei, poi l'Europa

AGNES HELLER

Un'Europa ancora stordita guarda ai risultati del referendum in Danimarca, che ha sancito, sia pur con una molto esigua maggioranza, la non adesione della nazione alla Comunità europea: un evento che ha turbato le grandi fastosezze dell'«Anno Europeo». Le interpretazioni sui fatti di Danimarca sono piuttosto divergenti. Una di esse ci mette in guardia dalle generalizzazioni frettolose, puntando l'attenzione sul carattere peculiare del referendum, che a detta di alcuni osservatori ha espresso il voto di sfiducia del popolo nei confronti del proprio governo e non dell'Europa. Secondo altri invece il relativamente basso tasso di affluenza alle urne non giustifica la grave preoccupazione espressa dagli sbalorditi «euroburocrati». Non mi sento competente a tal punto da accogliere o da respingere alcuna di queste affermazioni, né tantomeno potrei relegarle in un canto e avanzarne delle altre. Pertuttavia prendere il messaggio danese in maggior considerazione di quanta non gliene abbiano concessa gli imitati euroburocrati, i quali si limitano per lo più a considerarlo una interferenza che stravolge i tempi di una agenda già piena di impegni.

Per quanto mi riesca di vedere, il «messaggio danese» è che per la maggioranza europea l'Europa unita, così com'è stata finora progettata dalla classe politica, è al contempo troppo e troppo poco. È troppo, nel senso che la «euroburocracia» ha già creato il proprio Parlamento, un organo che oggi assomiglia per lo più ad una associazione culturale ma che domani potrebbe divenire un organo politico supremo, avente facoltà di prendere decisioni; ha introdotto l'Ecu, l'«euromoneta», e sta muovendo i primi passi per la creazione di un nucleo di forze armate europee. Ma soprattutto Europa unita significa — o meglio implica, dal momento che questo principio non è mai stato esplicito in maniera non ambigua — l'autorestrizione delle sovranità nazionali di tutti i singoli Stati. Abbacciare l'Europa equivale a rinunciare al principio che, dai tempi di Grotius e della nascita del diritto internazionale, è stata prerogativa della sovranità popolare o del capo di una nazione, e cioè alla risoluzione dei conflitti per mezzo della guerra. «Europa» significa anche che le maggioranze di una data nazione non potranno trattare le varie minoranze (religiose, etniche, razziali o politiche) nella maniera che lor sembrerà consona. A scanso di equivoci: io sono un propagatore entusiasta di questa autorestrizione dell'esercizio illimitato della sovranità nazionale. Ma una cosa è quella che il filosofo ritiene essere il principio giusto, un'altra è quella che le grandi fette di popolo sono disposte ad accogliere. Inoltre questo non è lo scenario da incubo tanto temuto dai saggi dell'Illuminismo: il conflitto «eterno» cioè tra i profondi principi filosofici e la follia ignorante e reazionaria. Almeno sotto un aspetto, l'opposizione alla limitazione europea delle sovranità nazionali ha le sue serie motivazioni: tanto più si centralizzano le politiche e tanto maggior diventano i rischi di irresponsabilità e di malgoverno. Fatto provato al di là di ogni ragionevole dubbio dalla storia di quegli Stati che hanno sopravvissuto il *modus operandi* delle monarchie assolute senza adoperare i necessari strumenti critici.

Ma d'altro canto «l'Europa non basta». E il destino della Jugoslavia, lacerata dalla guerra di cui è stata ed è teatro e dagli atti di brutalità di massa e dalle esecuzioni sommarie — atti spesso reciproci — che l'hanno accompagnata, non lascia spazio alcuno a dubbi su questa questione. Quali che si vogliano le cause e le responsabilità della tragedia jugoslava, un fatto sembra non poter essere messo in discussione. Le organizzazioni già esistenti dell'Europa unita hanno letto erroneamente i segnali, sono giunte in ritardo ad ogni fase della catastrofe ed hanno preso decisioni insufficienti od errate in merito a tutti i momenti critici e alle svolte di questa squallida storia. L'Europa integrata, a lungo predicata come necessaria per l'eliminazione delle guerre intereuropee, non è stata in grado di preventire o di scongiurare l'unica cosa cui l'Europa non aveva assistito per quasi mezzo secolo: la turba belligerante proprio sulle terre del vecchio continente.

Sento dunque rafforzate, almeno in parte, le tesi che ho sostenuto sulle pagine dell'*'Unità* alcune settimane or sono: non sarà la politica ad unificare l'Europa. Senz'altro non la sola politica. Una politica che non ha considerazione per le attese politiche generali delle moltitudini non potrà che produrre altri e poi altri ancora messaggi sconcertanti come quello del referendum danese. Nessuna politica responsabile può dimenticare che la stessa gente che capisce facilmente il valore di un percorso di lavoro valido su tutto il territorio della Comunità europea, si trova altresì in gravi ambasce quando deve far di conto in «euromoneta», dovendo ricorrere a spiegazioni di esperti per comprendere le quali è necessaria una laurea in economia. Questa stessa gente nutre inoltre preoccupazioni in merito alla geografia sospettamente vasta della Comunità europea, i cui leader appena ieri hanno rifiutato di ammettere — con ottimi argomenti — la moribonda Unione Sovietica di Gorbaciov ma che domani potrebbero ammettere alcuni degli Stati nativi della ex-Unione su basi decisamente arbitrarie. Con motivazioni ora buone ed ora meno, ma nel complesso giustamente, la gente non vuole dare carta bianca alla classe politica europea per creare un'Europa o un'«Eurasia» di qualsivoglia estensione secondo il loro discernimento ed i loro piani strategici.

L'unità europea sarà dunque una lunga marcia, nella quale i dibattiti politici, la creazione culturale di un'idea comune di Europa ed i movimenti pro e contro l'Europa unita si combineranno e verranno in collisione. E se i politici vedranno nel messaggio danese un mero ed irritante segnale dell'interferenza degli incompetenti, allora il processo di integrazione sarà messo a repentaglio piuttosto che accelerato.

Il primo round delle consultazioni di Scalfaro si è concluso con un nulla di fatto. Occhetto: «No al quadripartito allargato». E come terza ipotesi c'è quella di Spadolini

Craxi: «O io o il Pds» Governo: spuntano Forlani e Ciampi



Scontro fra treni
sul binario unico
in Piemonte
Sei morti

TORINO. Disastro ferroviario in Piemonte. Due treni si sono scontrati frontalmente nei pressi di una galleria. Sei persone sono morte, 35 sono ferite, dieci delle quali in modo grave. L'incidente è avvenuto alle 15 e 22, a 150 metri dalla stazione di Caluso (To), mentre era in corso un temporale. In quel tratto il binario è unico e sembra che, per il maltempo, fosse guasto l'impianto elettrico che regola il passaggio dei treni. Nella foto, i primi soccorsi alle vittime.

A PAGINA 9

Il primo round delle consultazioni di Scalfaro si è concluso con un nulla di fatto. Craxi lancia un diktat: «O io, o il Pds». Occhetto: «Diciamo no ad un quadripartito allargato alla nostra partecipazione». Spunta, a questo punto, una candidatura Forlani. Ma ieri, al Quirinale, è salito anche Ciampi. Anche lui è in corsa? Come terza ipotesi c'è sempre quella istituzionale con Spadolini.

PASQUALI-CASCCELLA VITTORIO RAGONE

Roma. Oggi si ricomincia da capo con Spadolini e Napolitano, Scalfaro, ieri sera, dopo aver incontrato le delegazioni di Psi, Pds e Dc, si è reso conto che una soluzione per il governo ancora non c'è. Craxi ha imposto un diktat alla Dc: «Scegliete, o me o il Pds». Ma lo scudocciato, dopo un duro faccia a faccia con Scalfaro (che ha detto in pratica: io non vi tolgo lo castagno dal fuoco) ha scelto di candidarsi alla guida di un «governo delle non ostilità». Ci sarà una rosa, ma il vero candidato è Forlani, segretario dimissionario e «congelato» visto che il consiglio nazionale dc è stato rinnovato sine die. Occhetto, però, insiste: «Occorre un governo di svolta morale e programmatica che segni una rotta con il quadripartito».

Ma ieri, al Quirinale è salito anche Ciampi. Se le candidature di Craxi e Forlani si annumeranno a vicenda, nonostante il leader dc renda l'onore delle armi all'amico socialista, potrebbe scendere in pista proprio il governatore della Banca d'Italia per un «governo ambulanza», che porti l'economia al pronto soccorso della legge finanziaria. In extremis, c'è sempre l'ipotesi istituzionale di Spadolini.

A PAGINA 3

Per la prima volta durissimo attacco al dittatore libico dalla stampa del suo partito. Nasce l'opposizione a Tripoli oppure è il leader ad aver organizzato tutto?

«Gheddafi, ci porti alla rovina»

Clamorosa campagna di stampa in Libia sulla politica «panaraba ed islamica» del colonnello Gheddafi. Che è stato esplicitamente invitato a non contare sui suoi alleati tradizionali «che finora ci hanno portato al fallimento» ma a trattare «direttamente con gli Usa» cercando solo l'interesse del suo paese. Ma, forse, è lo stesso leader che sta preparando una svolta su Lockerbie consegnando i due coinvolti.



MAURO MONTALI ARMINIO SAVIOLI

■ È stato il giornale «Al-Jahra», organo dei cosiddetti comitati rivoluzionari, a pubblicare, ieri e l'altro ieri, i due editoriali duri e clamorosi. Gheddafi viene esortato ad abbandonare i suoi miraggi sull'unità e la solidarietà arabe, nei quali il suo popolo non è più disposto a seguirlo, dato che «dagli arabi e dai musulmani per i quali abbiamo sacrificato tutto, nulla abbiamo ottenuto». Meglio trattare

direttamente con gli Usa e allearci addirittura con gli ebrei: ha scritto il giornale: «se questo fa il interesse del nostro paese».

Gheddafi, dunque, con le spalle al muro? Ma, forse, è lui stesso, pressato da più parti, che ha ispirato la clamorosa svolta filo-occidentale. E, probabilmente, la Libia si prepara ora a consegnare le due persone coinvolte nella strage di Lockerbie.

A PAGINA 11

Il colonnello Gheddafi

Sarajevo bombardata dagli elicotteri Belgrado sfida l'Onu

DAL NOSTRO INVIAZIO

GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Si è combattuto anche ieri a Sarajevo e dintorni. Per la prima volta gli elicotteri hanno bombardato posizioni che i musulmani avevano sottratto ai serbi durante la controversia di due giorni fa. Pare si tratti di un episodio isolato, non un attacco in forze, ma le autorità si sono difese bombardamento aereo, hanno generato una ridda di ipotesi. È un'operazione studiata per sabotare gli sforzi dell'Onu.

■ Il giorno stesso in cui il convoglio degli aiuti muove verso la capitale della Bosnia? È una mossa ispirata dai duri dell'Armata federale per mandare a monte lo sganciamento di Belgrado dal conflitto? Si moltiplicano intanto a Belgrado le iniziative dell'opposizione contro Milosevic. Il partito democratico propone un compromesso istituzionale per evitare la guerra civile in Serbia.

A PAGINA 10

Allarme a Urbino Crollano le storiche mura



A PAGINA 9

Un film su Falcone? Io non lo farei

■ Sul fatto che il cinema possa trattare avvenimenti di tragica attualità, grava sempre il pregiudizio di un'eventuale speculazione. Questo pregiudizio è fuori luogo. Anche i giornali, i settimanali, «mettono in scena» — con titoli vistosi, fotografie, articoli a volte firmati da grandi giornalisti — avvenimenti dolorosi e delicati.

Il cinema ha diritto di essere non solo narrazione, ma pamphlet, invettiva, cronaca. Il problema semmai è proprio la credibilità dell'istant-movie. Il pubblico vuol sapere su avvenimenti che hanno suscitato profonde emozioni, la verità vera, non quella soggettiva e inevitabilmente piccola e limitata rispetto all'evento di questo o quel regista. Per questo ho esitato ad accettare la proposta di un film sul caso Falcone fattami da Dino De Laurentiis e Fulvio Lucisano (e rivolta poi anche a Florestano Vancini). Su alcuni casi di banditismo non ho mai sbagliato perché mi sono potuto basare sulle confessioni pub-

tate al leader franchista Carreiro Blanco rischiavo di identificarmi con altre azioni di tipo terroristico. Quindi il processo di identificazione con gli attentatori andava in un certo senso responsabilmente, frenato. Ma questo forse non giova alla presa del film — che pure era bello — sul pubblico.

In realtà, la strada per rendere attendibile, e artisticamente valida una storia basata su avvenimenti complessi dovrebbe essere quella della metafora, dell'apologo. Sciascia, Calvino, García Marquez, Kafka, insegnano... Altrimenti dell'attentato lo avevamo raccontato minuto per minuto. Feci di tutto per realizzare quel film ma i produttori in quel momento non erano disponibili. Quando Pontecorvo lo realizzò era passato, a mio avviso, troppo tempo. Si era in piena psicosi terroristica e gli autori si erano dovuti porre troppi problemi. Infatti l'atten-

to casco.

Al contrario, «Operazione Ogo», che lo speravo di realizzare prima di Bruno Pontecorvo, andava fatto a caldo. Gli autori dell'attentato lo avevano raccontato minuto per minuto. Feci di tutto per realizzare quel film ma i produttori in quel momento non erano disponibili. Quando Pontecorvo lo realizzò era passato, a mio avviso, troppo tempo. Si era in piena psicosi terroristica e gli autori si erano dovuti porre troppi problemi. Infatti l'atten-

MICHELE ANSELMI A PAGINA 19

Assessore esalta l'onestà Ma ha la tangente in tasca

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Lo scandalo delle tangenti sbarca ufficialmente a Roma. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, psdi, è stato arrestato ieri in flagranza di reato. Aveva appena intascato 28 milioni di lire, prima tranches di una «mazzetta» di 40 milioni chiesta al presidente della Confindustria romana, Pietro Morelli, che ha finto di accettare. Lo stesso Morelli, alcuni mesi fa, era stato il promotore di una serrata antitangente dei commercianti di Ostia. Mancini, che è stato espulso dal partito, è stato interrogato fino a notte fonda. Con lui, è finita in carcere anche la segretaria, con l'accusa di concorso in tangente aggravata.

ALLE PAGINE 7 e 23



Intervista
a Augias:
vi presento
l'affare Gladio

Gli europei
di calcio
visti da
Aldo Agroppi

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Enrico Berlinguer

ANTONIO TATO

Fu accolta dalla irruzione degli esponenti di tutti i partiti, tranne Bruno Visentini per il Pri, (e arricciò il naso pure qualcuno di casa nostra), la proposta di dar vita a un governo «diverso» che Enrico Berlinguer avanzò più di dieci anni fa in due momenti politici drammatici e delicati ma incomprensibilmente meno gravi del momento attuale.

Una prima volta fu il 28 novembre 1980, all'indomani del terremoto in Irpinia, un disastro che non soltanto aveva messo ancora una volta in luce la inefficienza del governo e la inadeguatezza degli apparati dello Stato nel prestare i soccorsi più urgenti e indispensabili alle popolazioni colpite, ma aveva anche fatto emergere con crudeltà evidenza che inefficienza e inadeguatezza erano il frutto di un sistema di potere e di un modo di governare gestiti dalla Dc e dai suoi alleati di governo, che generava e alimentava di continuo scandali, corruzione, immoralità nonché orrori e impunità per i responsabili.

La proposta di Berlinguer (che egli precisò in più occasioni non trattarsi di un governo «dei tecnici» o di un governo «degli esteti») muoveva dalla constatazione che la Dc aveva fornito di nuovo la prova di non saper guidare un attimo di risanamento morale e di rinnovamento della società e dello Stato, di non essere più in grado, insomma, di dirigere il governo del paese. Di qui la conclusione tratta da Berlinguer che bisognasse procedere a un cambiamento radicale della guida politica nazionale: occorreva un governo non più diretto dalla Dc. Con ciò non si voleva un governo «laico», bensì un governo nuovo, un governo «diverso», perché formato e composto in modo diverso da tutti quelli precedenti.

Parafrasando la risoluzione approvata dalla Direzione del partito il giorno prima, Berlinguer disse a Salerno che ci voleva un governo che esprimesse e raccolgesse rappresentanti dei partiti laici, ma anche dei settori più aperti e avanzati e di personalità della Dc non compromessa con gli scandali; un governo che fosse composto da uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche ai fuori di essi.

La proposta del 1980 nasceva, dunque, da un'emergenza sociale e politica e da un serio aggravarsi della questione morale (il terremoto, il vuoto di governo, il succedersi degli scandali, i servizi deviati, la P2). Consapevole dell'eccezionalità del momento, Berlinguer e l'intero partito non esitarono a riconoscere la eccezionalità della proposta. Ma, appunto per questo, si trattava di una proposta esattamente adeguata a quel momento. E però i partiti – tutti ad eccezione del solitario Visentini – la schernirono, non ne avvertirono il senso e la puntualità: nel migliore dei casi la considerarono con sufficienza senza raccoglierla oppure la respinsero *tout court* come sorta propagandistica.

La seconda volta che Berlinguer lasciò la proposta del governo «diverso» fu nell'agosto del 1982, nel corso della crisi del primo governo Spadolini, un pentapartito dilaniato al suo interno che cadde a seguito della uscita dei ministri socialisti. La paralisi che ne conseguì stava aprendo la strada a elezioni anticipate, prospettiva questa, però, che venne combattuta soprattutto dal Psi perché giudicata «gravemente dannosa per il paese». Così dichiarava Berlinguer uscendo dall'incontro prima con Pertini e poi con Spadolini; e così proseguiva: «Abbiamo esposto e precisato il significato della nostra proposta rivolta ad evitare elezioni anticipate e a dare inizio a un nuovo processo politico, che abbia il suo punto di partenza in una composizione del governo sottratta alla impostazione delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra le correnti interne dei vari partiti e facendo ricorso a persone corrette e competenti dentro e fuori i partiti».

Ecco che cosa era il governo «diverso» nei propositi di Berlinguer: un governo non espressione di una maggioranza fondata su uno schieramento preconstituito dagli stati maggiori dei partiti, ma espressione di un programma approvato da una maggioranza che si forma in Parlamento sulla base di quel programma; un governo che prende vita per autonoma scelta dei ministri da parte del presidente designato, in ossequio all'art. 92 della Costituzione.

Dieci anni fa, purtroppo, si ricadeva nello stracco gioco di sempre. L'iniziativa berlingueriana fece evitare le elezioni anticipate, sì, ma il governo «diverso» non passò e il secondo governo Spadolini, nonostante un tentativo del suo presidente di far rispettare un «decalogo», che in qualche misura teneva conto dello spirito della proposta di Berlinguer, risultò la mera fotocopia del precedente.

Che cosa accade oggi? In una condizione della vita economica, sociale, delle istituzioni e dei partiti che va precipitando verso il peggio a ritmi ben più rapidi di dieci anni fa, si è costretti a riconsiderare l'opportunità della formazione di un governo che, come diceva Berlinguer nell'agosto del 1982: «Sia diverso da quelli che lo hanno preceduto nel corso di questi anni, e di quello ultimo, per gli indirizzi politici e programmatici, per i modi della sua formazione e composizione». Sarebbe questo, concludeva allora Berlinguer, «il segno importante di una novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica».

Si riuscirà oggi a dar luogo a una siffatta novità?

Intervista a Corrado Augias, conduttore stasera del film della Bbc «L'affare Gladio» «Contribuiremo a chiarire il ruolo di Stay Behind»

**«Niente omissis
siamo inglesi...»**

ROMA. Da questo film della Bbc emerge uno scenario inquietante della Stay behind in Italia e in Europa. Interviste con ufficiali dei servizi segreti, ex terroristi, notizie in gran parte ignorate dall'opinione pubblica. Qual è l'elemento maggiormente significativo?

Indubbiamente l'aspetto giornalistico più interessante della trasmissione sono i nuovi elementi che dimostrano l'infiltrazione degli agenti dei servizi segreti dentro il terrorismo rosso e le Br. Nel complesso si ricostruisce un'immagine storica: la storia vista con occhi inglesi, il paese più vicino agli Stati Uniti che c'è in Europa, si rivelava molto diversa da quella che noi abbiamo creduto che fosse. Per noi italiani, il fatto di avere il maggior partito comunista occidentale sembrava un motivo di orgoglio, o un motivo di curiosità, ma la cosa finiva lì. Invece non ci siamo resi conto che nella capitale occidentale questo fatto era visto come un incubo, un pericolo costante contro il quale combattere in tutti i modi. Anche per gli anticomunisti di casa nostra, oltreché per la gente, il Pci era una parte della nostra storia, del nostro popolo. Invece all'estero no. Un fenomeno che in qualche modo io stesso ho avvertito direttamente quando, alla fine degli anni Settanta, ho vissuto negli Stati Uniti. Era il periodo dell'eurocomunismo dei tre paesi latini Italia, Francia e Spagna. Da europeo, da italiano, vedevi quel fenomeno come segno di grossa novità.

Però tutte le volte che ne parlavo, magari con i funzionari del Dipartimento di Stato che lavoravano all'italiano desì, mi rendevo conto che per loro la parola «eurocomunismo» pesava molto di più nella parte «comunismo» che nella parte «euro» e che quindi non c'era nessun intendimento dell'atteggiamento americano nei confronti di questa novità politica.

Allora, per tornare alla domanda, chi vedrà il documentario si renderà conto di come stato vissuto, da un americano o da un inglese, il fenomeno comunista in Europa e in Italia.

La Bbc non insiste molto sulla Stay behind in quanto tale, ma piuttosto sull'esistenza di una strategia dettata dagli anglo-americani. Si parlare di una precisa strategia atlantica diretta alla destabilizzazione in Italia e in Europa?

La prova non c'è. Il film è una sorta di processo indiziario. Ci sono segnali sparsi che messi in sequenza logica danno un determinato risultato che ma probabilmente in tribunale non sarebbero ritenuti sufficienti per far emettere una condanna. Ripeto: ci sono indizi inquietanti che messi in un ordine logico portano a una certa conclusione, ma si tratta di una ricostruzione indiziaria.

Cioè?

La Bbc sostiene che quello che era un piano di difesa dell'occidente da un pericolo rappresenta-

Infiltrazione dei servizi segreti nelle Br: strategia atlantica di destabilizzazione in Italia e in Europa. Interviste con ufficiali dei servizi segreti, ex terroristi, notizie in gran parte ignorate dall'opinione pubblica. Qual è l'elemento maggiormente significativo?

GIANNI CIPRIANI



tato dal blocco sovietico, con l'allontanarsi di questo rischio è diventato un'altra cosa. Nel documentario, ad esempio, viene mostrato cosa è diventato in Belgio, dove è sufficientemente provato che una banda di terroristi assassini, quella del Brabante Vallone, che compivano attentati indiscriminati nei supermercati, era una banda motivata politicamente. Cercava di destabilizzare alla ricerca di un nuovo equilibrio di destra.

E in Italia?

Per quanto riguarda l'Italia impariamo un'altra cosa: nel filmato ci sono le concordi testimonianze sull'infiltrazione dei vertici delle Brigate rosse fatta dagli agenti dei servizi segreti. Ce lo dice Federico Uberto D'Amato...

Testimone molto autorevole...

Si. Poi lo conferma un agente di collegamento della Cia, Oswald Le Winter e ce lo dice anche Vincenzo Vinciguerra. Vinciguerra è un ergastolano, condannato con

la Unicoop per celebrare i cent'anni della fondazione della prima cooperativa a Firenze. E ora che ho letto il libro – ottima base di partenza per un profilo complessivo delle vicende della cooperazione di consumo a Firenze e in Toscana – mi sono convinto che la risposta del giovane ricercatore, quella sera d'inverno, era giusta e pertinente. Perché dal libro si capiscono almeno due cose. Nel tempo a cavallo fra '800 e '900, mentre l'Italia dei ricchi si compiaceva nello splendore (effimero) della *Bella Epoque*, c'era un'Italia dei poveri che si arrangiava in un senso, stavolta, molto positivo: creando proprie organizzazioni di base, aziende che poi nascivano a governare bene, nelle quali gli obiettivi sociali si coniugavano col buon andamento dei bilanci, permettendo ulteriori investimenti, con una dimostrazione di managerialità, si direbbe oggi, davvero incredibile. In secondo luogo studiare la storia, rendersi conto di ciò che separa fare quei nostri bisogni,

senz'altra forza che la volontà di aiutare se stessi aiutando gli altri, serve a vincere, o almeno a ridurre, lo scorrimento, forse la disperazione che era presente nella domanda dell'anziano compagno pratese (e di tanti altri che nel comunismo sentirono «una scelta di vita»).

A rimettere in piedi e a far ricamminare gli ideali socialisti oggi valgono iniziative e associazioni, cooperazioni, dal basso molto più delle lotte e anche delle discussioni teoriche in alto.

Lo spostamento delle idee verso la sinistra e il socialismo, la crescita stessa della consapevolezza democratica trova-

un passo dalla soluzione definitiva che probabilmente non arriverà mai. Si potrebbe dire che proprio la mancanza di una soluzione definitiva rappresenta la prova che il delitto in qualche modo coinvolge settori dello Stato. Perché sono i delitti di Stato quelli che non vengono mai scoperti: lo dice il caso Kennedy, quello Palme.

Sull'attività di Gladio in Italia quale è la tesi della Bbc?

Si vede chiaramente che anche in Italia Gladio era diventata una cosa diversa da quello per la quale era nata. Forse ha avuto sempre, fin dall'origine, delle attività secondarie come il mantenimento dell'ordine pubblico e di quello politico. Però con l'allontanarsi dell'incubo dell'invasione, questo aspetto è diventato prevalente. Ora il fatto che sia esistito un organismo armato segreto che è sfuggito ad ogni forma di controllo politico da parte del governo e che in qualche modo si è occupato del mantenimento dell'ordine pubblico, è intollerabile in qualsiasi Stato. Ci doveva essere un maggiore controllo politico...

Cosa che non è mai avvenuta...

Non è mai avvenuta e questo è un elemento di grande inquietudine. Quando il controllo non c'è è inevitabile che gli elementi devianti si scatenino e mi pare che la relazione del presidente della commissione Stragi Gualtieri, tra le righe, sottolineasse questo aspetto.

È probabile che questo filmato provochi molte polemiche, anche perché l'inchiesta su Gladio viaggia verso la definitiva archiviazione e nei processi non si ipotizza mai che dietro le Br poteva esserci l'opera di infiltrati che agivano per conto di appalti dello Stato. Quale è la motivazione che vi ha spinti a proporre questo programma?

Gli inglesi sono stati spinti soltanto da un'autentica passione giornalistica. Gladio è stata una vera scoperta, una vicenda interessantissima.

E lei cosa spera dal programma di questa sera? Dare solamente una testimonianza; contribuire a far riaprire una delle tante inchieste insolite; sostenere che la ricerca della verità deve continuare?

Io ho un obiettivo minimo: vorrei che uscissimo da qui dibattito con le idee chiare sulle movenze di questa storia. Come è nata, dove sicuramente è stata illegittima e come è finita. In modo che l'opinione pubblica abbia una corretta informazione. Metto l'accento sulla parola corretta perché io non vado in onda per fare scandalo, però vorrei essere inflessibile su tutte le verità accertate di questa vicenda. Senza nascondere nemmeno i retroscena politici che hanno fatto sì che questa storia uscisse fuori. Non dimentichiamo che è stato Andreotti che l'ha fatta conoscere non solo all'Italia, ma anche all'Europa non ha mai mentito.

Quindi alla luce di questa importante novità si va direttamente all'omicidio politico più grave della storia repubblicana, quello di Aldo Moro.

Le testimonianze lambiscono il caso Moro. Su questa parte, devo dire, non c'è nulla nel documento che non sapevamo: dalla presenza di quell'ufficiale dei servizi segreti sul luogo del rapimento, fino ad altre inquietanti segnali, ancora inspiegati. Però ancora una volta ci si ferma ad

una sentenza definitiva per Peteano, però è quello più convincente.

Anche perché Vinciguerra ha

parlato di Gladio cinque anni pri-

ma che la struttura venisse sco-

perata. Perché un estremista di destra sapeva di Gladio? Allora anche la sua testimonianza sull'infiltrazione delle Br, resa indipendentemente da quelle di D'Amato e Le Winter, risulta particolarmente inquietante. Possiamo pensare che non abbia detto la verità. Ma sulle altre cose non ha mai mentito.

Quindi alla luce di questa importante novità si va direttamente all'omicidio politico più grave della storia repubblicana, quello di Aldo Moro.

Quindi io ho un obiettivo minimo: vorrei che uscissimo da qui dibattito con le idee chiare sulle movenze di questa storia. Come è nata, dove sicuramente è stata illegittima e come è finita. In modo che l'opinione pubblica abbia una corretta informazione. Metto l'accento sulla parola corretta perché io non vado in onda per fare scandalo, però vorrei essere inflessibile su tutte le verità accertate di questa vicenda. Senza nascondere nemmeno i retroscena politici che hanno fatto sì che questa storia uscisse fuori. Non dimentichiamo che è stato Andreotti che l'ha fatta conoscere non solo all'Italia, ma anche all'Europa non ha mai mentito.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**La «piccola» storia
fatta da gente comune**

SENZA STECCATI



Mario Segni:
«Gli elettori
devono scegliere
tra due blocchi»

Il gruppo dirigente non trova il leader e decide di prendere ancora tempo I parlamentari avevano chiesto di aspettare per il prolungarsi delle consultazioni

Tutto sarà più facile per il partito dopo l'assegnazione dei ministeri Si fa strada nel frattempo una nuova ipotesi: Martinazzoli segretario, Gava presidente

De Mita e Gava «congelano» Forlani

Il Consiglio nazionale dc rinviato, prima si fa il governo

Il Consiglio nazionale della Dc non si fa più. Forlani resta, «congelato» o «dimissionario» o «garante», secondo il variopinto lessico di piazza del Gesù. Incapace di decidere, la Dc di Gava e di De Mita sceglie la strada del rinvio. Ufficialmente, perché «i tempi della crisi si allungano». Nella speranza, in realtà, che il nuovo governo risolva qualche problema e che nel partito maturi la «soluzione unitaria»...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Le mie dimissioni sono irrevocabili: quante volte Arnaldo Forlani ha ripetuto questa frase, nel chiuso delle riunioni di partito, di fronte alle telecamere, nei conciliaboli riservati? Ancora ieri mattina, in una breve e tempestosa riunione della segreteria, agli «amici» che gli chiedevano di restare almeno un altro po', ha risposto seccato: «Basta. Da domani sparisco». E invece, miracolosamente, Forlani resta. Il Cn è rinviato sine die, senza neppure uno straccio di motivazione ufficiale. Il segretario dimissionario è dunque «congelato», in attesa che si formi il governo (con conseguente spartizione di poltrone), e che a piazza del Gesù maturi l'accordo unitario. Quando? «Lo sa Dio...», mormora Nicola Mancino.

Cospicile o vittima di una raffinata partita a scacchi giocata soprattutto da De Mita e da Gava, Forlani ieri sera se n'è volato a Strasburgo. Poi andrà a Pesaro, per il week end. E martedì tornerà al Quirinale, per il secondo giro di consultazioni. «Ha scelto di guidare la



Antonio Gava
e a fianco
Mino
Martinazzoli

fase della crisi di governo», spiega un fedelissimo, Casini. «Forlani accetta il rinvio, ma non è «congelato», aggiunge il portavoce, Carrà. Ma è d'accordo o no, il segretario? «Non lo so proprio», allarga furiosamente le braccia Gava. Gli altri, generali i colonnelli dell'Inquietudine democristiana, taccono soddisfatti. Rinviare è un verbo magico, a piazza del Gesù. «Rinviare il Cn sarebbe un segnale di imponentza», spiegava l'altro giorno Sergio Mattarella, vicesegretario sempre meno appassionato alle vicende di partito. Il suo collega, Silvio Lega, segretario per una notte e subito ricacciato nelle retrovie dorotee, la pensava più o meno allo stesso modo: «La Dc - dichiarava solennemente pochi giorni fa - non può affrontare la crisi di governo senza un segretario nella pienezza dei poteri».

E invece, dopo l'ennesima giornata di conciliaboli e di riunioni, tutto s'è afflosciato. Sembra che anche Scalfaro abbia avuto una parte nel con-

vincere Forlani a rimanere: spiegando all'interessato che sarebbe stato meglio garantire la «continuità» della delegazione dc nel corso della crisi. Concetto, questo, invocato da più parti, ma soprattutto dai dorotei: partiti in resto a portare Gava alla segreteria, ripiegati poi maldestramente sull'ignaro Lega, convinti infine che la cosa migliore è non toccar nulla. Ieri Gava e Forlani si sono incontrati al riparo da sguardi indiscreti che gli chiedevano se il par-

scriti nella sede dc dell'Eur: più o meno contemporaneamente all'assemblea del gruppo dc, che a sua volta invocava il rinvio del Cn perché oggi si sarebbero dovuti eleggere i presidenti delle commissioni parlamentari. Che cosa si sarebbero dovuti eleggere i presidenti delle commissioni parlamentari? Concludendo che «non abbiamo problemi dal punto di vista politico e mi pare che prima vengano i problemi del paese, poi i nostri. Parole analoghe usa De Mita lasciando in serata la riunione della sinistra: «Il prolungarsi delle consultazioni ha portato alla richiesta di rinvio. Del resto - aggiunge

- il Cn avrebbe dovuto risolvere un problema di partito, mentre sulla linea la Dc è abbastanza unita».

Il motivo vero del rinvio, naturalmente, è un altro. È stata nella paralisi pressoché totale del gruppo dirigente instretto, cioè del quadrilatero Forlani-Gava-De Mita-Andreotti, polemizzato con la decisione di rinviare il Cn. Il problema, per i «garantisti», si chiama De Mita. «Lui dovrebbe capire che un leader, per essere tale, non ha bisogno di una poltrona. Ma non ne è capace», dice Biasutti. E Mastella aggiunge: «Da tutt'Italia i consiglieri regionali appoggiano Martinazzoli. E sarebbe chi non firma gli appelli? I demitanti. Il passaggio di De Mita al governo, o alla presidenza della Commissione per le riforme, potrebbe insomma sbloccare la situazione. Anche perché per il ticket Martinazzoli-Gava s'è schierato da giorni Franco Marini, il leader di Forze Nuove. Ai «quaranta» la mossa di Marini è piaciuta molto, perché, spiega Mastella, «rompe la vecchia maggioranza e permette ad una sinistra unita di raggiungere il 40% del partito». Considerazione, questa, condivisa dallo stesso Marini, che da tempo lavora alla «uniificazione» della due sinistre del partito, quella «sociale» e quella «politica».

Un rinvio non risolve di per sé i problemi. La formazione del nuovo governo, però, potrebbe aiutare. Lo schema al momento più accreditato, infatti, prevede lo scambio presidenza-segretario fra sinistra e dorotei. Gava insomma diventerebbe presidente del partito, a garanzia di «Azione popolare».

Il congresso è dunque iniziato, ma si concluderà soltanto in autunno. Molti premono per il «rinnovamento», ma la decisione di ieri dimostra che a reggere il timone di piazza del Gesù sono ancora i due che l'hanno retto nell'ultimo anno: Ciriaco De Mita e Antonio Gava.



L'arcivescovo di Napoli mons. Michele Giordano

L'arcivescovo di Napoli commenta la fuga di massa dai seggi: «Così non cambia nulla»

Il monito del cardinale Giordano: «L'astensionismo è questione morale»

L'arcivescovo di Napoli Giordano mena fendentate. «Sbaglia chi si astiene perché così non cambia nulla». Ma i politici devono «rivedere i loro programmi». Intanto a palazzo San Giacomo entrerà il 60% di nuovi consiglieri. Di Donato: «Fa cattivo giornalismo chi presenta tutti i napoletani come corrotti e tutti i partiti come corruttori». A Trieste da lunedì consultazioni per le giunte comunale e provinciale.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Anche l'astensionismo è una questione morale. A chi non vota bisognerebbe chiedere se questa è la risposta giusta al malcontento e allo scetticismo». Il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, commenta i risultati elettorali, che hanno visto un'astensione record, del 29 per cento. Critica chi utilizza il non voto come «testimoniazione di disaffezione perché è fine a se stessa e «non cambia nulla», e contemporaneamente mette sotto accusa i politici in quanto

ni Napoli e ne commentano i risultati elettorali. La città - prosegue Di Donato - viene definita come un luogo di malafede, i suoi elettori come straccioni miserabili, pronti a vendere i loro voti a partiti familiari, corrutti, dediti alla malversazione. Ma la stragrande maggioranza della città è fatta di gente onesta, perbene, seria e laboriosa». Il dirigente socialista sorvola sulle 237 mila persone che non sono andate a votare, non si chiede perché hanno disertato le urne, non ha girato nei giorni del voto per i quartieri popolari dove la camorra ha impresso il suo marchio davanti ai seggi, non si è accorto - o non sa nulla - persino dei pacchi di pasta e di zucchero distribuiti per accaparrarsi i voti: ancora, esattamente come negli anni Cinquantotto.

Un degrado di cui, invece, il vicesegretario del Psi non si accorgere. Giulio Di Donato è «indignato, mortificato per come i più importanti quotidiani italiani descrivono in questi giorni

sce. Sugli scranni del consiglio comunale siederanno 47 nuovi personaggi politici, pari al 58,7%. Quasi tutti i partiti, infatti, hanno voluto presentarsi a queste elezioni con un volto nuovo. Così per la Dc sono 18 i volti nuovi su 25, 11 su 16 per il Psi, 5 su 10 per il Pds, 3 su 7 per il Msi. Il Psdi invece riconferma i suoi cinque consiglieri, anche se il capolista Picardi è stato scavalcati da tre gregari. Non dissimile la vicenda in camera alla lista della Dc. Tagliamonte e D'Angelo, numero uno e due, sono finiti al nono e undicesimo posto. Il più votato dello scudocorato è stato infatti Maurizio Nunziante, vicino al ministro Scotti, semplice consigliere di amministrazione di una Usl. La sanità - come diremo - è portata da molti consenso. Nel futuro consiglio, inoltre, siederanno sei parlamentari: la missina Mussolini, che ha conquistato il primo premio nella cor-

sa delle preferenze, Pannella, Cambale, Pecoraro, Scania, De Lorenzo e Galasso. Nel precedente consiglio c'erano invece, oltre ai confermati De Lorenzo e Galasso, Chiaromonte, Rastrelli, Martusciello e Scotti. Discorso a parte merito per i «trombi». Il caso più clamoroso, per l'eco che ha avuto sulla stampa, è quello dell'ex assessore di Tesorone, quello che ha distribuito a man bassa gli Swatch. Sempre in casa Dc piangono gli ex assessori Del Barone e Manco, nel Psi l'ex assessore Martino e il segretario cittadino, Clarizia. Nel Pds da registrare l'esclusione dell'ex consigliere regionale Monica Tavernini.

Oggi nel consiglio comunale il pentapartito ritorna con più rappresentanti: 56 consiglieri contro i 50 della precedente amministrazione. Tuttavia, stando alle dichiarazioni precedenti al voto, il Pri non è

detto che rientri in giunta.

Intanto a Trieste cominceranno lunedì gli incontri per formare le nuove giunte comunale e provinciale. La prima missa spetterà alla Dc che, nonostante la debole del 6,3%, e del 7,1%, resta sempre il primo partito. Attende messaggi la Lista per l'Istria, meglio co-

nosciuta come il Melone, seconda al Comune e terza alla Provincia dopo il Msi. Il partito di Fini, forte di un grande successo, dichiarato la propria disponibilità per un appoggio esterno. Tace invece il Psi, stracciato in queste elezioni, dopo aver abbandonato l'alleanza con il Melone.

Autonomisti Democratici Progressisti, organicamente in Giunta, con propri rappresentanti, Autonomia socialista-Psi e Pri che appoggiano dall'esterno. Del nuovo esecutivo, presieduto dall'autonomista indipendente Ibari Lanivi, fanno parte quattro assessori dell'Union Valdostana: Augusto Rolandin (Agricoltura, Forestazione e Risorse naturali), Ugo Voyat (Turismo, Sport, Beni culturali), Franco Vallet (Lavori Pubblici), Renato Faval (Pubblica Istruzione); due del Psi: Demetrio Mafra (Industria, Artigianato e Commercio), Enzo Cout (Sanità e Assistenza Sociale); un Adp: Claudio Lavoyer (Finanze). All'assessore all'Ambiente, Territorio e Trasporti stato, invece, nominato Roberto Nicco, di area pidiesiana, ma esterno al Consiglio.

Luciano Lama:
«Difficilissimo
il compito
di Scalfaro»

Non vorrei essere in questo momento nei panni di Scalfaro. Capisco le terribili difficoltà nelle quali si trova. Capisco che un Presidente della Repubblica a stretti termini di Costituzione dovrebbe dare l'incarico e facendolo immediatamente potrebbe esporsi ad un fallimento. Lo ha detto il senatore del Psi, Luciano Lama, vicepresidente di Palazzo Madama il quale invita ad avere «comprensione» per Scalfaro perché il suo compito è molto difficile. Spero, tuttavia, che capisca il clima del paese che desidera qualche cosa di nuovo nelle persone e nelle politiche e per questo il Capo dello Stato deve fare uno sforzo di fantasia». Su un possibile ingresso del Psi nel futuro governo, l'ex segretario generale della Cgil afferma: «Su questo punto sono molto pragmatici. Noi abbiamo bisogno che gli uomini che entreranno nel futuro esecutivo siano, per profilo morale e auto-revoluzionali, ad sopra di ogni sospetto. Poi bisognerà vedere il programma».

GRIEGORIO PANE

Crisi a Roma, il primo cittadino tenterà con il Pri e due «tecnicici»

Carraro si dimette, ma ci riprova: Il Pds: «No alla giunta del sindaco»

CARLO FIORINI

■ ROMA. Franco Carraro si è dimesso. Il sindaco socialista della capitale lo aveva annunciato a caldo, subito dopo i risultati elettorali del 6 aprile, che avrebbe aperto la crisi. Poi ha preso tempo, sperando che in due mesi fosse possibile trovare una soluzione al logoro quadripartito che da due anni e mezzo guida Roma e che ha sulle spalle una lunga lista di scandali, i segni della sferzata elettorale che lo ha puntato duramente e il vento di Milano che soffia minaccioso. Ma prendere tempo non è servito, la crisi si apre al buio, tanto che tutti in Campidoglio sono convinti che sarà lunga e difficile da risolvere. Sono lontani i tempi del «Caf», il patto di ferro che portò Carraro dal ministro del Turismo sullo scranno di primo cittadino e ora a sorreggere il «sindaco manager» non

c'è nulla di solido. Il rischio per Carraro è di arrivare sfiancato tra un anno e mezzo al voto con una giunta fotocopia, lui lo sa e ha anche accarezzato l'idea di abbandonare, trovandosi un'altra collocazione. Ma qualche suo collega di partito che già ora, la sua guida della Capitale, ha abbassato le sue quotazioni e che quindi è in trappola.

L'ipotesi alla quale Carraro ora lavora, ribadita in un incontro con la stampa, è quella di una «giunta del sindaco». Una proposta avanzata dal Pri e rilanciata dai socialisti romani, sulla quale però la Dc romana non è d'accordo, a meno che non si tratti di un semplice allargamento della maggioranza ai repubblicani. E escluso il Pri la proposta non affascina nessuno, neanche sui fronti delle opposizioni: Pds e Verdi l'hanno già liqui-

data concordando sul fatto che una novità non può essere guidata da Carraro. Che sia una crisi difficile, il sindaco lo sa. «Ogni crisi comporta dei rischi, non considero una cosa scontata riuscire a fare una nuova giunta», ha detto. I democristiani cercano soltanto il più uno del Pri, ma lanciano una sorta di avvertimento ai socialisti, che già ora, la sua guida della Capitale, ha abbassato le sue quotazioni e che quindi è in trappola.

Renato Nicolini, capogruppo del Pds capitolino, ha detto che la Quercia sfida Carraro a farla la giunta del sindaco.

«Noi non voteremo comunque questa giunta perché crediamo nella necessità di una trasformazione -

opposizione - ha detto -. Ma come tutti i romani apprezzeremo di non vedere più sui banchi degli assessori le facce più compromesse con la Roma dell'egemonia, degli affari e degli interessi particolari». Il sindaco illustrando i criteri che dovrebbero portare alla formazione della giunta ha anche detto che la squadra di assessori la sceglierà lui inserendo due tecnici esterni. Ma tutti sanno che il massimo che riuscirà ad ottenere in termini di rinnovamento sarà ben poco. Tra i banchi della giunta, in posizione di tutto riguardo, ci sarà quel'Antonio Gerace, democristiano, potente assessore all'urbanistica, sindaco «ombra» espressione del potere sbardelliano. E che se la giunta del sindaco sarà un semplice maquillage del quadripartito si apriranno problemi anche in casa Psi lo dice Parisi Dell'Unto, leader romano della sinistra, di fronte alle utilità di una limpida dialettica tra maggioranza e

opposizione - ha detto -. Ma come tutti i romani apprezzeremo di non vedere più sui banchi degli assessori le facce più compromesse con la Roma dell'egemonia, degli affari e degli interessi particolari». Il sindaco illustrando i criteri che dovrebbero portare alla formazione della giunta ha anche detto che la squadra di assessori la sceglierà lui inserendo due tecnici esterni. Ma tutti sanno che il massimo che riuscirà ad ottenere in termini di rinnovamento sarà ben poco. Tra i banchi della giunta, in posizione di tutto riguardo, ci sarà quel'Antonio Gerace, democristiano, potente assessore all'urbanistica, sindaco «ombra» espressione del potere sbardelliano. E che se la giunta del sindaco sarà un semplice maquillage del quadripartito si apriranno problemi anche in casa Psi lo dice Parisi Dell'Unto, leader romano della sinistra, di fronte alle utilità di una limpida dialettica tra maggioranza e

Milano, sindaco all'attacco: «Se fallisce il mio tentativo, vince la partitocrazia»

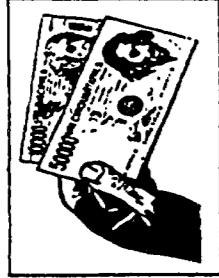
Borghini: «È un teatrino, ma non mollo» La Dc prepara le «sue» consultazioni

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. «Non si fanno illusioni, per essere mandati a casa c'è solo un sistema: il voto del Consiglio. A certi signori dico che Milano ne ha pene le scatole di parole. In autunno si vedrà chi è per lo sfascio e chi no». Chi si aspettava da Piero Borghini un canto del cigno è rimasto deluso. Il sindaco gelato dall'alleato democristiano non si sente fuori gioco. «Non mi tiro da parte né restituisco un mandato che peraltro nessuno mi aveva dato. E non voterò per una Giunta che nascerà solo per evitare le elezioni». Curoso destino quello di Piero Borghini, il più anglosassone dei comunisti, poi pidiesimi, che uscì dalla Quercia per offrire un voto all'asse Craxi-Forlani in nome della governabilità, che si vide offrire da un Craxi aristocra della liti in famiglia la poltrona di sindaco al posto del logora-

to Pillitteri, che favorì il rientro in maggioranza di una scalagnata Dc e che oggi si trova nell'improbabile ruolo di chi cerca di mettere in piedi una Giunta moralizzatrice fondata sui due partiti più decimati dallo scandalo delle tangenti e più compromessi col vecchio sistema di potere, in una alleanza sostanzialmente quinquipartita. Ma il destino più curioso sta nel trovarsi impalinato proprio dalla balena bianca, che però essendo un partito di tradizione cristiana e buoni sentimenti per ora si è limitata a metterlo in frigorifero, con tanta gratitudine. Non ha più fretta, ora, la Dc, ieri il capogruppo Andrea Borsato ha fatto sapere che le sue consultazioni a 360 gradi non cominceranno prima di lunedì. E trattandosi di una esplorazione a collaborare direttamente con tutti le forze rappresentate a Palazzo Marino, richiederà qualche giorno. E poi, volete che non si imponga una pausa di riflessione per smussare ulteriori difficoltà, vedi incroci, differenze reciproche? Poi arriverà il 10 luglio, data oltre la quale scatta il commissario. A quel punto, suvia, chi pretenderà di utilizzare sul programma o su quell'esterno?»

Così Piero Borghini ieri ha convocato i giornalisti e ha messo da parte per un giorno il suo *apérom* britannico. Sentito. «Qui c'è chi è tornato al solito loquillo. Come diceva Bernard Shaw l'Italia è tutta un teatro e gli attori peggiori sono sulla scena. A me 41 voti bastavano per governare, ad altri no. Evidentemente c'è chi mette l'estetica davanti all'etica. Io ho lavorato solo, ho presentato un programma innovativo, ho acquistato esterni disposti a collaborare direttamente con tutte le forze rappresentate a Palazzo Marino, richiederà qualche giorno. E poi, volete che non si imponga una pausa di riflessione per smussare ulteriori difficoltà, vedi incroci, differenze reciproche? Poi arriverà il 10 luglio, data oltre la quale scatta il commissario. A quel punto, suvia, chi pretenderà di utilizzare sul programma o su quell'esterno?»

Italia del malaffare**IN ITALIA**

Ordine di cattura per l'esponente socialista
È coinvolto negli affari della metropolitana
Testimone spontaneo uno dei leader di Mp
Tolti gli arresti domiciliari a Properzi (Pri)

Irreperibile Silvano Larini È il «cassiere» del Psi

Ordine di cattura per Silvano Larini, considerato dai magistrati di Tangentopoli il cassiere n. 1 del Psi. Per il momento è irreperibile: è in Corsica, se non addirittura a Thailia? Larini sarebbe coinvolto negli affari sporchi realizzati intorno agli appalti gestiti dalla «Metropolitana Spav». Revocati gli arresti domiciliari al repubblicano Giacomo Properzi. Testimone spontaneo uno dei leader di «Mp», Antonio Simone.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Silvano Larini è già leggenda nel bel mondo milanese. Per l'architetto socialista, che dall'87 si sarebbe incaricato di riscuotere le tangenti della metropolitana milanese per conto del Psi, c'è un ordine di cattura. Tuttavia Larini non ha nessuna voglia di finire in cella. Martedì pomeriggio i carabinieri hanno perquisito il suo appartamento di via Mongi e il suo studio di via Ripamonti. Hanno trovato carte, documenti, dell'architetto nessuna traccia, il mito vuole che veleggi al largo di Thailia o Craxi.

Nella geografia della maz-

zetta la «Mp» è considerata da sempre il forziera del Psi, che qui si accaparrava la fetta più grossa della torta, un 50 per cento netto su tangenti pari al 4 per cento del fatturato degli appalti. Basti pensare che solo la linea 3 del Metro è costata 2 mila e 300 miliardi e che il costo iniziale per il passante ferroviario - fa capo alla stessa ferrovia - è di 300 miliardi.

Prada ha messo a verbale che l'architetto socialista subentrò ad Antonio Natali, ex presidente della Metropolitana e suo compagno di partito. «Sapevo che Larini era una persona di primo piano nell'ambito del Psi milanese e me l'ha confermato anche Carme- valle, dal quale avevo avuto un'ulteriore garanzia che dando a lui avrei dato bene». E Carme- valle ricorda la dose: «Larini mi diceva che avrebbe consegnato i soldi in parte in corso Magenta e in parte in piazza Duomo». Per i non milanesi, al primo indirizzo c'è la federazione provinciale di Psi e all'altro gli uffici di Paolo Pil-

itteri, per il quale è stata richiesta l'autorizzazione a procedere per ricettazione, com- cuzione e concussione e di Bettino Craxi, su cui però, come ha precisato il pm Antonio Di Pietro, allo stato non ci sono fatti penalmente rilevanti.

Larini, negli anni d'oro di Brera faceva la spola tra il «Giamaica» e il «Bar dell'Angolo», dove si incontrava l'inteligenza milanese e dove anche Bettino Craxi era di casa. E all'avvento dell'era berlusconiana ha continuato ad essere il punto giusto al momento giusto e a vantarsi pubblicamente di aver fatto nascere una grande amicizia tra il «Berlusca» e Bettino.

In un primo tempo Prada aveva gettato su Larini la croce, scagionando l'ex presidente socialista, l'architetto Claudio Dini, arrestato martedì pomeriggio. Poi la «gola profonda» della Dc deve aver cambiato versione, anche se teni il suo avvocato che lo smentito, dicendo che Prada non ha mai

tirato in causa Dini. Ma se è vero che i due architetti socialisti hanno gestito assieme un traffico di almeno 20 miliardi di tangenti, il compito di Larini, estraneo alla gestione della «Mp», che prestava i suoi servizi quasi a titolo di amicizia, doveva essere particolarmente delicato.

Gli inquirenti ieri, nel tardo pomeriggio, hanno di nuovo interrogato Maurizio Prada. Oggi affronteranno il primo confronto con Dini: l'interrogatorio in carcere è fissato per il primo pomeriggio. È stato scarcerato invece l'avvocato romano Marco Annoni, coinvolto nel business di «Maipenra 2000». Si è fatto quasi un mese di carcere; adesso gli hanno dato il cambio per lo stesso appaltista democristiano Roberto Mongini, vice-presidente della Società servizi aeroportuali e l'industriale ravennate Mario Zamorani, vice-direttore generale dell'Istat (Iri). Il colosso delle partecipazioni statali è entrato come attuale nella cordata di imprese.

L'esterno del palazzo di Giustizia di Milano



L'esterno del palazzo di Giustizia di Milano

se che hanno partecipato agli appalti per la costruzione della nuova stazione aeroportuale in odio di mazzette. Prima della scarcerazione, Annoni è stato sottoposto a un confronto con entrambi i partner e alla fine i magistrati gli hanno concesso gli arresti domiciliari. Anche il repubblicano Giacomo Properzi, ex presidente della Provincia, ha ottenuto un alleggerimento delle misure restrittive. Era agli arresti domiciliari perché è accusato di aver fatto da cassiere per il Pri, assieme e per conto dell'onorevole Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano alla Camera. Da ieri Properzi è vincolato al solo obbligo di firma.

Frattanto ieri si è presentato spontaneamente ai magistrati l'assessore regionale al Territorio, Antonio Simone (Dc), leader locale del Movimento popolare. Secondo recenti indagini, avrebbe ricevuto dal segretario amministrativo della Dc milanese, Maurizio Prada, denaro destinato a «Mp». «Non ha ricevuto alcun avviso di garanzia», ha detto il suo avvocato.

Sulle tangenti per l'aeroporto sarà ascoltato Vincelli (Dc). Il giudice vuol sapere chi ha preso i soldi e quanti

Il Pds a Scotti: «Sciogli il Comune di Reggio»

Convocato dai giudici l'ex senatore Vincelli. Sarà ascoltato «come persona informata sui fatti». Si indaga sulle tangenti versate per l'appalto dell'aeroporto di Reggio. I magistrati vogliono il dossier inviato da Vincelli alla direzione dc coi nomi dei tangentisti ed i particolari sui versamenti. Polimeni (Pds) chiede lo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio perché «non autonomo da pressioni mafiose».

DAL NOSTRO INVIAUTO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio comunale di Reggio va sciolto perché incapace di sostanziarsi ai condizionamenti mafiosi. Gimo Polimeni, segretario regionale della Quercia, a poche ore dalla denuncia del senatore di Vincelli, che ha raccontato di tangentisti e tangentisti attorno all'appalto per l'aeroporto di Reggio, chiede che Scotti intervenga. Bisogna andare oltre la timida iniziativa dei giorni scorsi quando il ministro degli interni spediti a Reggio il 007 di Finocchiaro (il superprefetto antimafia) per una indagine a tappeto su appalti, commesse e incarichi.

Il sen. Vincelli, che al consiglio provinciale del suo partito ha sostenuto, nel corso di un drammatico intervento, di conoscere le «persone» che hanno intascato la tangente sull'appalto e perfino i luoghi in cui i quattrini avrebbero cambiato proprietario, è stato convocato dai giudici. Roberto Pennisi, il sostituto della procuratura distrettuale, ha bisogno di far sequestrare il verbale della riunione in cui sono state fatte le clamorose rivelazioni.

In procinto di mettere le mani sul dossier che il notabile dc dice di aver già inviato ai garanti di Piazza del Gesù chiedendo l'espulsione dei democristiani che hanno arraffato il danaro. Intanto s'è diffuso il panico fra gli uomini della nomenklatura reggina. Non tanto per la caccia ai nomi dei cittadini di Tangentopoli utilizzata l'otto per mille da Riccardelli, ma perché s'infittiscono le indiscrezioni secondo cui l'indagine sull'aeroporto, per la quale Pennisi ha già spiccato una raffica di avvisi di grazia, con-

tra cui l'ordine di cattura di Bettino Craxi, è stata approvata. La vicenda era nata nell'autunno del '90 dopo un esposto presentato dal Verdi, nel quale si sosteneva che il comune di Milano aveva deliberato di liquidare 160 milioni a Riccardelli per le prestazioni fornite, senza che questi avesse mai inoltrato le parcelli. E dai documenti fatti esaminare, il sostituto procuratore ha potuto accettare che gli incarichi di consulenza professionale «furono conferiti informalmente e, successivamente e precisamente nel dicembre del 1989, vennero assunti dal comune due delibere che approvarono la consulenza professionale svolta per gli anni 1988 e 1989 dall'avvocato e autorizzavano la spesa di 80 milioni per ciascun anno». Solo successivamente, nell'ottobre del 1990, le delibere vennero revocate. Si trattò solo di una disattenzione? Il sostituto procuratore non lo crede. «Emerge - scrive - che sia il sindaco Pillitteri sia l'avvocato Riccardelli erano consapevoli di tale inopportunità. La giunta per le autorizzazioni a procedere - e la incompatibilità desumibile dal-

articolo 57 della legge 62/53. La vicenda era nata nell'autunno del '90 dopo un esposto presentato dal Verdi, nel quale si sosteneva che il comune di Milano aveva deliberato di liquidare 160 milioni a Riccardelli per le prestazioni fornite, senza che questi avesse mai inoltrato le parcelli. E dai documenti fatti esaminare, il sostituto procuratore ha potuto accettare che gli incarichi di consulenza professionale «furono conferiti informalmente e, successivamente e precisamente nel dicembre del 1989, vennero assunti dal comune due delibere che approvarono la consulenza professionale svolta per gli anni 1988 e 1989 dall'avvocato e autorizzavano la spesa di 80 milioni per ciascun anno». Solo successivamente, nell'ottobre del 1990, le delibere vennero revocate. Si trattò solo di una disattenzione? Il sostituto procuratore non lo crede. «Emerge - scrive - che sia il sindaco Pillitteri sia l'avvocato Riccardelli erano consapevoli di tale inopportunità. La giunta per le autorizzazioni a procedere - e la incompatibilità desumibile dal-

Ciò che è certo è che il terzo anno che i cittadini possono scegliere a chi destinare l'otto per mille. Finora, anche se non definitivi, si hanno i risultati del primo anno, cioè del 1990, in cui solo il 56,7% dei cittadini ha scelto, mentre il 43,3% non ha espresso nessuna scelta. Coloro che hanno espresso la loro scelta hanno firmato nel seguente modo: il 76,1% in favore della Chiesa cattolica; il 23,3% per lo Stato; l'1% per la Chiesa cristiana avventista e lo 0,6% per le Assemblee di Dio. Il 43,3% delle scelte non espresse sarà suddiviso fra la Chiesa cattolica e lo Stato in proporzione alle scelte non espresse.

Quest'anno è importante ricordare ai pensionati o ai lavoratori dipendenti che non compilano il modello 740, che dobbono inviare copia del modello 201 e 101 al fine di effettuare la scelta per l'otto per mille. In un momento di scarsa chiarezza e di crisi dei valori, la Chiesa Avventista ha pensato di dare vita ad una Fondazione per la gestione dell'otto per mille in modo da essere trasparente nella gestione di questi soldi dello Stato che, come si è detto prima, saranno utilizzati solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Mettere una firma nella casella «Unione Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno» significa dare nel senso più puro del termine perché questa è una Chiesa che dà. Una firma non costa nulla, ma dà tanto.

Isolato il Psi, sul tavolo della giunta per le autorizzazioni a procedere un'altra richiesta per Pillitteri, «abusus d'ufficio»

La Camera respinge la «caccia alla talpa»

Alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ieri si è discusso soprattutto della «talpa». Ma i socialisti, sostenitori della teoria del complotto anti-Craxi, si sono trovati isolati. E il prolungamento della discussione ha impedito ai deputati di decidere su una richiesta per «concorso in abuso d'ufficio aggravato e continuato». Sotto accusa, per cambiare, l'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri.

GIANNI CIPRIANI

Roma. I socialisti si sono ritrovati isolati. Dopo aver tuonato contro «talpe» e «maschiali» e aver evocato lo spettro di un complotto contro Craxi, i rappresentanti del garofano sono rimasti da soli a sostenere queste tesi durante i lavori della giunta per le autorizzazioni a procedere che, compatta, a rispetto ai militanti le accuse. Il Psi ha espresso «vivissima preoccupazione» per il fatto che il Psi si affanni a gettare discredito sulla giunta; i verdi hanno sostenuto che le accuse mirano a mettere sotto accusa il Parlamento e a distogliere così l'attenzione da quel sistema di potere e di corruzione». Fatto sta che la



L'ex sindaco
Paolo
Pillitteri;
al centro;
alla sua
sinistra
Sergio
Radella;
a destra
Mario
Chiesa

gio ingiusto di tipo patrimoniale». Riccardelli (anche lui finito sotto accusa) nonostante fosse presidente del comitato regionale di controllo, aveva ricevuto incarichi di consulenze libere professionali. Dopo la pubblicazione, da parte dei giornali, di stralci dell'interrogatorio di Mario Chiesa in cui si parlava dello stretto legame esistente tra il potente

rappresentante di Tangentopoli e la famiglia Craxi, e, in particolare, del contributo dato dal presidente del Pio Albergo Trivulzio all'elezione di «Babbo», «la disperazione dell'on. Craxi», i socialisti avevano sollecitato l'apertura di una inchiesta. In pratica sotto accusa sarebbero finite quelle persone, giornalisti compresi, che divulgano parti dell'interro-

gatorio hanno contribuito ad informare l'opinione pubblica del funzionamento della macchina delle tangenti che ha regnato a Milano (non solo a Milano) per decenni. I socialisti, con la loro richiesta, hanno tentato di cambiare le carte in tavola e di mettere sotto accusa l'informazione. Anche per questo ieri la giunta ha deciso, a larghissima maggioranza, di

non aprire alcuna indagine specifica su quei deputati, le quali sono incaricati di «talpe», che hanno consultato gli atti.

La prolungata discussione ha fatto sì che la giunta rinviasse la pratica riguardante l'ex sindaco Pillitteri. Una storia decisamente minore, che vede il cognato di Craxi sotto accusa insieme con il pidessino Giovanni Lanza e il socialista Attilio Schiavone, condannato per la «Duomo connection». Secondo il giudice Luisa Zanetti Pillitteri e i due assessori hanno «abusato delle loro rispettive funzioni». Dal 1989 fino al settembre del 1990 avevano affidato attività di consulenza per conto del Comune all'avvocato Liberato Riccardelli, che in quel periodo era presidente del comitato regionale di controllo. In pratica Riccardelli da un lato lavorava per il Comune, dall'altro preseva l'organismo - che avrebbe dovuto controllare le attività comunali - nonostante la inopportunità del doppio incarico - ha scritto il giudice Zanetti nella richiesta di autorizzazione a procedere - e la incompatibilità desumibile dal-

Ieri sera in una discoteca sulle colline torinesi ha preso corpo la provocatoria idea di due universitari

«Ragazzi è nato il Di Pietro fan's club»

Due studenti universitari «iscritti» alla Facoltà della provocazione («Che serve, però, a sensibilizzare»), una discoteca alle porte di Torino ed ecco che nasce il primo «Di Pietro fan's club». Il battesimo, ieri sera, nell'affollata sala della «Hennessy». Gli intervenuti alla festa della moralizzazione hanno ricevuto in omaggio magliette con la scritta: «Milano ladrona, Di Pietro non perdonava».

PIER GIORGIO BETTI

Torino. «Di Pietro party», e la discoteca Hennessy, immersa nel verde della strada collinare che da Pino Torinese scende verso Chieri, ha fatto il pieno. Con un interminabile applauso quando il Dj di turno ha annunciato la nascita del «Di Pietro fan's club» alla folta di giovani accorsi alla «festa della moralizzazione». Per una serata in allegria o per una testimonianza di civile rivolta? I più fortunati indossavano la maglietta bianca con una scritta che sembra destinata a grande successo: «Milano ladrona, Di Pietro non perdonava». La «T-shirt» veniva distribuita gratuitamente all'ingresso, e lo stock disponibile si è esaurito in fretta: «Ne avevamo preparate 600, bisognerà ordinarmene altre per soddisfare le richieste che ci sono già arrivate da mezza Italia».

La «notte antitangenti» l'hanno organizzata Luca Tonato, 27 anni, studente di scienze politiche e Davide Lambert,



Il giudice
Antonio Di Pietro
in un corridoio,
protetto da transenne,
del tribunale di Milano

produceva la fotografia di quella scritta: «Grazie Di Pietro», comparsa sui muri di Tangentopoli dopo i primi arresti e all'interno ritratti del giudice assunto a un'innata popolarità. Per chiudere, una frase scherzosa e graffante: «Selezione al-

ingresso, personale non corribile».

Un invito è stato affidato alle

mani di un «amico sicuro» perché lo recapitasse alla Procura della Repubblica di Milano: «Mi francamente non sappiamo se sia arrivato a Di Pietro.

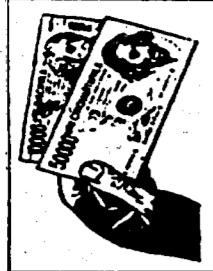
Certo, sarebbe stato bello averlo qui... Ma non è, per caso, che il nome famoso serve a un buon «business»? Tonato, che si è programmato un futuro nel campo delle relazioni pubbliche, lo esclude in modo tassativo: «La nostra associazione organizza feste, non ha fini di lucro. Del resto delle magliette si fa carico la discoteca che ne ricava un corrispettivo pubblicitario. Ma a noi non viene in tasca niente. Tonato ha bisogno di una sferzata, e noi vogliamo sensibilizzare su un argomento che sta facendo discutere dalle Alpi alla Sicilia. Tutto qui».

È stato un successore. E ci sono già in calendario altre serate del filone «Politica provocazione». La prossima, ancora dedicata alle tangenti, è per mercoledì 17. L'invito è quasi pronto. Sarà il fac-simile di un assegno, con la didascalia: «A vista arrestate il portatore». E chi lo firma? Il contribuente, si sa, poveretto lui.

L'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, destinando quest'anno per mille interamente al sostentamento del clero, ha deciso di aumentare il contributo per le scelte di finanziamento. I contribuenti dovranno versare 10 lire per mille, in più rispetto al contributo precedente. Quest'anno è importante ricordare ai pensionati o ai lavoratori dipendenti che non compilano il modello 740, che dobbono inviare copia del modello 201 e 101 al fine di effettuare la scelta per l'otto per mille. In un momento di scarsa chiarezza e di crisi dei valori, la Chiesa Avventista ha pensato di dare vita ad una Fondazione per la gestione dell'otto per mille in modo da essere trasparente nella gestione di questi soldi dello Stato che, come si è detto prima, saranno utilizzati solo per scopi sociali e umanitari in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

Mettere una firma nella casella «Unione Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno» significa dare nel senso più puro del termine perché questa è una Chiesa che dà. Una firma non costa nulla, ma dà tanto.

Italia del malaffare



L'esponente socialdemocratico ha chiesto 40 milioni al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli. All'appuntamento si è presentato però un carabiniere. Le manette scattate quando la bustarella è stata intascata

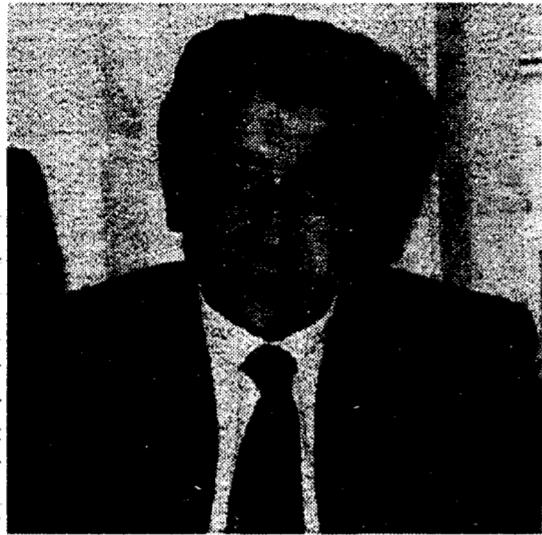
Preso mentre incassa la «mazzetta»

Roma, in carcere l'assessore provinciale Lamberto Mancini

Lo scandalo delle tangenti sbarca ufficialmente a Roma. L'assessore provinciale al commercio, Lamberto Mancini, psdi, è stato arrestato ieri in flagranza di reato. Aveva appena intascato 28 milioni di lire, prima tranne di una «mazzetta» di 40 milioni chiesta al presidente della Confcommercio romana, Pietro Morelli, che ha finto di accettare. Mancini è stato sospeso dal partito.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Ammanettato, in lacrime, scortato da due carabinieri, di fronte a centinaia di impiegati che non gli hanno risparmiato l'onta di un applauso, già per lo «scalone» della Provincia di Roma, Lamberto Mancini, 62 anni, assessore socialdemocratico all'industria, commercio, artigianato e agricoltura, è stato arrestato in flagranza di reato, ieri mattina, dai carabinieri. Aveva appena intascato ventotto milioni di lire, la prima tranne di una tangente chiesta fino all'ossessione al presidente della Confcommercio di Roma, Pietro Morelli, che dopo aver finto di accettare il pagamento non ha esitato ad avvisare i carabinieri. Ed è stato proprio un militare, che si è spacciato per emissario di Morelli, a consegnare i soldi (segnati) alla segretaria dell'assessore, Patrizia Aquilani, anche lei arrestata con l'accusa di concorso in concussione aggravata. Nel suo ufficio, che è stato sigillato, i carabi-



Lamberto Mancini

nieri hanno già sequestrato conti correnti, libretti di risparmio a lui intestati e numerosi attestati di pagamento. Il presidente del Psdi, Carlo Vizzini, ha immediatamente espulso Mancini dal partito. «Come segretario del partito - ha dichiarato Vizzini - provo profonda vergogna leggendo dell'arresto di Mancini. Sento il bisogno di chiedere scusa per questo tradimento grave degli interessi della collettività. Questo grave episodio dimostra ancora una volta come nei partiti occorra cambiare profondamente il metodo di selezione dei dirigenti e degli amministratori pubblici». E Lamberto Mancini non da un giorno, ma da vent'anni si muove a suo agio nella politica romana.

La prima richiesta di denaro risale a circa venti giorni fa. Una tangente pari ai venti per cento dei duecento milioni che l'assessore provinciale al commercio aveva destinato al finanziamento di «Forum»,

una manifestazione tenuta dalla Confcommercio nel febbraio scorso alla Fiera di Roma e per la quale la stessa associazione ha già intascato 120 milioni. Pietro Morelli, noto per aver promosso nei mesi scorsi l'istituzione del telefono anti-tangente e per aver organizzato la serrata di 3.500 commercianti di Ostia per protestare contro il fenomeno delle maz-

lette, ha dapprima tentato di dissuadere l'assessore con frasi del tipo: «Ma ti rendi conto di chi sono io?». Mancini però non ha desistito dal suo proposito. Ed è stato anzì a tal punto incauto da lasciare, sulla segreteria telefonica del presidente della Confcommercio romana, una serie di messaggi inequivocabili. A quel punto Morelli ha finto di accettare la

richiesta. E i nastri sono finiti nelle mani del magistrato che sta coordinando l'inchiesta, il sostituto procuratore Cesare Martellino. Lamberto Mancini e la sua segretaria, subito dopo l'arresto, sono stati portati nella caserma dei carabinieri della compagnia di Ostia, ai quali Morelli si era rivolto per denunciare l'accaduto; e li sono stati interrogati fino a tarda se-

ra dal magistrato e dal colonnello Centore, comandante del Gruppo Roma III. Poi sono stati trasferiti in carcere. Lui a Regina Coeli, lei a Rebibbia.

Lamberto Mancini è un personaggio «storico» della politica romana. Nato a Subiaco, sua roccaforte elettorale, è anche presidente della locale squadra di calcio), nel '76 viene eletto presidente della pri-

ma giunta provinciale di sinistra a Roma. Tre anni dopo tenta successo la scalata al parlamento europeo. Si rifa alle successive elezioni provinciali conquista l'assessorato alla viabilità e ai lavori pubblici che gli varrà il soprannome di «asfaltatore dei Monti Simbruini», viottoli di campagna compresi. Nel test elettorale dell'85 ottiene un doppio successo, alla Provincia e alla Regione. Opta per quest'ultima e si vede assegnare l'assessorato a demanio e patrimonio, lo stesso che portato in carcere il democristiano Arnaldo Lucari e sul quale la magistratura sta ancora indagando per dipanare un'ingarbugliata matassa di appalti tutt'altro che limpidi. Passa poi agli enti locali ed assistenza sociale. Infine, nell'ultima legislatura, quella in corso, torna alla Provincia.

L'interrogativo - a questo punto è uno solo, anche sulla scia emotiva dello scandalo che ha travolto e continua a travolgere Milano: - parlerà Mancini? Sarà finalmente la volta buona per «far saltare il tappo» anche a Roma? Impossibile fare previsioni, ma ci sono due dati di fatto da analizzare. Il primo, Mancini è stato immediatamente scaricato dal segretario del suo partito. Non altrettanto hanno fatto i vertici della Dc romana dopo lo scandalo Lucari (che infatti si è ben guardato dal parlare, dopo essersi «autosospeso» dal partito).

A Frosinone, giunta pentapartito messa in ginocchio dalle inchieste della magistratura, ieri notte è finito in manette un assessore dc, accusato da alcuni imprenditori di aver incassato una mazzetta di mezzo miliardo per «ungere gli uffici della Regione a Roma». Lui, Luciano Cestra, ha confessato. Coinvolto anche l'ex sindaco, Giuseppe Marsinano, sospeso dalla Dc. Aveva detto di aver preso i soldi «per il partito».

RACHELE GONNELLI

FROSINONE. In Ciociaria gli scandali stanno spuntando come funghi, in questi giorni. A Frosinone, nell'ultima settimana tredici esponenti politici hanno ricevuto un rinvio a giudizio per corruzione, mandando in crisi la maggioranza di centro. Ma è di ieri il ribaltone che ha portato in carcere l'assessore comunale alla Pubblica istruzione in carica, il dc Luciano Cestra, accusato da due imprenditori locali di aver preteso, una tangente di mezzo miliardo per facilitare le concessioni edili necessarie a costruire alberghi, palazzi e uffici nella zona di espansione alle porte della città.

Cestra, 35 anni, era finora considerato uno degli uomini nuovi della squadra andreatiana. È finito in manette l'altra notte. La polizia è andato a prelevarlo a casa, nella sua villetta fuori città, quella in corso, torna alla Provincia.

L'interrogativo - a questo punto è uno solo, anche sulla scia emotiva dello scandalo che ha travolto e continua a travolgere Milano: - parlerà Mancini? Sarà finalmente la volta buona per «far saltare il tappo» anche a Roma? Impossibile fare previsioni, ma ci sono due dati di fatto da analizzare. Il primo, Mancini è stato immediatamente scaricato dal segretario del suo partito. Non altrettanto hanno fatto i vertici della Dc romana dopo lo scandalo Lucari (che infatti si è ben guardato dal parlare, dopo essersi «autosospeso» dal partito).

Altre due inchieste sono state aperte dalla magistratura frosinone, la scorsa settimana. La prima coinvolge il vicesindaco socialista Marco Ferrara, accusato di aver preso una tangente di 70 milioni dalla cooperativa «Bolognese Speecoop» per un appalto relativo all'assistenza agli anziani. La seconda riguarda amministratori dc, psi e pdci. Si riferisce alla gara d'appalto per lo scuolabus. È stato proprio lo scandalo dello scuolabus a travolgere l'attuale giunta comunale. Cestra ha dimesso, e sarebbero stati chiesti agli imprenditori «per ungere Roma» cioè per facilitare l'acquisto della concessione edilizia presso gli uffici dell'assessore all'urbanistica della Regione Lazio. Per la stessa indagine, giovedì scorso sono scattate le manette.

L'Ancé teme seri contraccolpi nell'edilizia

L'ombra delle tangenti di Milano si è allargata ieri nell'assemblea dei costruttori italiani, riuniti nell'Ancé: le imprese si trovano ad operare in condizioni di mercato a dir poco anomali e si sentono anche accerchiare e oppresse da un clima di ingiusto sospetto generalizzato. Si profilano i rischi concreti che i committenti pubblici rallentino i già lenti processi di autorizzazione per lavori nuovi o in corso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Trasparenza e funzionamento del mercato delle opere pubbliche, nuove regole per gli appalti, rischio di blocco dei lavori, sono i temi centrali della relazione di Riccardo Pisa all'assemblea dell'Ancé (costruttori edili) che si è svolta ieri. «Le vicende di Milano - ha detto Pisa - hanno posto drammaticamente in luce le dure, anomali condizioni in cui molte imprese appartenenti ai più diversi settori industriali sono costrette a lavorare e che non sono le condizioni naturali del mercato». Il mondo partitico ha praticamente occupato gran parte del mercato delle pubbliche forniture e dei pubblici appalti.

Dopo aver detto che l'Ancé da tempo si batte «per un mercato pulito, che non offra spazio né a pressioni di parte pubblica, né a operatori che intendano percorrere oscure strade», Pisa ha messo in allarme governo e opinione pubblica sul pericolo che grava attualmente sulla attività delle imprese. «C'è il pericolo - ha precisato - che la committenza pubblica, in connessione con i procedimenti giudiziari, ralenti ulteriormente i suoi già lenti processi autorizzatori relativi a investimenti nuovi e in corso. Del resto, sono già rinviati tutti gli investimenti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, i pagamenti sono fortemente ritardati e non bloccati come quelli degli enti locali alimentari - dalla medesima cassa».

Nuovi pesanti ritardi stanno parallelamente subendo anche i processi autorizzatori riguardanti il vasto e importantissimo settore delle opere private. Entrati così in «zona rischio» la metà di centinaia di imprese di costruzioni sulle quali gravano pesanti responsabilità sociali e finanziarie, i costi collettivi, ricorsi alla cassa integrazione, cadute di produzione del settore edile e di tutto l'indotto, si aggiungerebbero alle gravi conseguenze sull'imprese esposte al fallimento

Venezia, arrestati gli amministratori di cinque imprese. Sono accusati di aver «raccolto» un miliardo per pagare i politici dc Raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare Ferlini, uomo-ombra di Carlo Bernini. Alla Regione si va verso la crisi

Dopo la «colletta» per la maxitangente, le manette

Regola fissa del 5% Le quote destinate alla corrente dorotea

VENEZIA. Del «grand complot» Franco Ferlini, l'altro giorno, il tribunale della libertà ha disposto il mantenimento in carcere «per il concreto pericolo che possa commettere dellitti della stessa specie per cui si procede». Insomma, il rischio-tangenti non è svanito. La Ccc, notano i giudici, ha ancora varie trattative in corso, tra cui una per essere inserita nell'elenco delle ditte per l'alta velocità ferroviaria. Sono sotto inchiesta numerosissimi altri appalti: acquedotti, depuratori e reti irrigue in Sardegna, Puglia, Basilicata; il megadepuratore e la discarica di Marghera; la transponteana Rovigo-Venona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la Banca di

Credito Svizzero di Lugano. Le tangenti venivano pagate in Svizzera: Raimondo Marras, direttore del consorzio della Nurra, è stato fotografato a Chiavari mentre le riceveva. Michele Leone, ingegnere capo del genio civile in Lucania, oltrecento tangenti non svaniti. La Ccc, notano i giudici, ha ancora varie trattative in corso, tra cui una per essere inserita nell'elenco delle ditte per l'alta velocità ferroviaria. Sono sotto inchiesta numerosissimi altri appalti: acquedotti, depuratori e reti irrigue in Sardegna, Puglia, Basilicata; il megadepuratore e la discarica di Marghera; la transponteana Rovigo-Venona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la Banca di

Manette per gli amministratori di altre cinque imprese consorziate in appalti e bustarelle con la Ccc, il perno dello scandalo-tangente in Veneto. Ed ora i giudici puntano al livello politico. Il Psi si ritira da Usl ed autostrade. Socialisti, Pds e sinistra dc chiedono le dimissioni del presidente doroteo della giunta regionale, «socio d'affari» del mediatore delle bustarelle. Crisi in vista.

DAL NOSTRO INVITATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mezzo miliardo di bustarelle per ottenere un lotto della «bretella» tra tangenziale ed aeroporto di Venezia. Un altro mezzo miliardo per farsi appalti degli «appalti massimi» lavori di disinquinamento e per salvare degli amici-intermediari. I Merlo avrebbero anche portato delle bustarelle direttamente nella sede dc di piazza del Gesù a Roma, per consegnare al segretario amministrativo (ora indiziato) sen. Severino Cesaristi. Tra gli altri indiziati per corruzione: Michele Bellomo, presidente della giunta regionale della Puglia, Gaetano Michetti, segretario della discarica di Marghera; la transponteana Rovigo-Venona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la Banca di

Credito Svizzero di Lugano. Le tangenti venivano pagate in Svizzera: Raimondo Marras, direttore del consorzio della Nurra, è stato fotografato a Chiavari mentre le riceveva. Michele Leone, ingegnere capo del genio civile in Lucania, oltrecento tangenti non svaniti. La Ccc, notano i giudici, ha ancora varie trattative in corso, tra cui una per essere inserita nell'elenco delle ditte per l'alta velocità ferroviaria. Sono sotto inchiesta numerosissimi altri appalti: acquedotti, depuratori e reti irrigue in Sardegna, Puglia, Basilicata; il megadepuratore e la discarica di Marghera; la transponteana Rovigo-Venona. Regola fissa, il 5% in bustarelle. La Ccc aveva costituito un fondo nero presso la Banca di

giunto nel frattempo da un secondo ordine di cattura. Giuseppe Agostosi, direttore della Grassetto spa di Padova, gigante edile del gruppo Ligresti; Giovanni Facco, amministratore delegato della vicentina Maltaura; Luciano Bertoncello, amministratore delegato della «Mantelli Esteri Costruzioni» di Mestre; Maurizio Gambartolmei, amministratore delegato della «Scarpato Costruzioni» di Este e Paolo Finesso, presidente della «Scarpato Costruzioni» di Este e Paolo Finesso, presidente dell'omonima impresa padovana. Nel primo pomeriggio Savarani, il suo collega Mario Nordi ed il gip Felice Casson che aveva firmato i mandati di cattura per corruzione, hanno iniziato gli interrogatori. Agostosi ha respinto ogni accusa. Facco ha risposto a lungo. Il secondo lotto della «bretella» aeroporto-tangenziale era stato assegnato nel giugno 1989 a Grassetto e Ccc a trattativa privata dalla società autostrade Venezia-Padova guidata dall'epoca dal doroteo Franco Cremonese, oggi presidente della giunta regionale veneziana, socio di Franco Ferlini in un paio di agenzie di assicurazioni. Nelle intercettazioni telefoniche ci sarebbero succesi di-

sorsi tra Paolo Merlo ed il padre. Un po' di maletempo di cattura, il sostituto procuratore Cesare Martellino. Lamberto Mancini e la sua segretaria, subito dopo l'arresto, sono stati portati nella caserma dei carabinieri della compagnia di Ostia, ai quali Morelli si era rivolto per denunciare l'accaduto; e li sono stati interrogati fino a tarda sera dal magistrato e dal colonnello Centore, comandante del Gruppo Roma III. Poi sono stati trasferiti in carcere. Lui a Regina Coeli, lei a Rebibbia.

Lamberto Mancini è un personaggio «storico» della politica romana. Nato a Subiaco, sua roccaforte elettorale, è anche presidente della locale squadra di calcio), nel '76 viene eletto presidente della pri-

Tre commercianti di Niscemi non hanno ammesso di aver subito estorsioni nonostante ci fossero le prove

«Non abbiamo mai pagato il pizzo». Arrestati

Tre commercianti di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, sono stati arrestati perché non hanno voluto ammettere di aver pagato il «pizzo». I carabinieri avevano scoperto la mappa del racket dopo l'arresto di 50 uomini del clan Russo che tenevano sotto controllo tutti i negozi del paese. Tano Grasso: «I commercianti devono collaborare ma metterli in carcere è una scorciatoia perdente».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Erano costretti a pagare tangenti per essere «protetti» dalla mafia ma hanno negato anche di fronte all'evidenza e sono stati arrestati per favoreggiamento. È accaduto a Niscemi, un paese ad altissima densità mafiosa in provincia di Caltanissetta, dove la metà della popolazione ha precedenti penali. «Un paese dove la gente ha paura persino della propria ombra», dice, amareggiato, il maggiore Luigi

vano temere per la propria incolumità perché l'arresto del clan non era dovuto alle loro testimonianze ma era avvenuto sulla base di altre accuse. E poi i taglieggiatori sono ormai tutti in carcere.

La fitta rete di estorsioni ai danni dei commercianti niscemensi è stata scoperta e provata alla fine del maggio scorso quando le forze dell'ordine hanno arrestato una gang, con oltre 50 affiliati, capeggiata dai fratelli Russo. Sul clan pesano accuse gravissime: 14 omicidi, 7 tentati omicidi e commercio di droga a livello internazionale. Le indagini rivelano anche la mappa del racket, con tanto di nomi e cognomi delle persone taglieggiate. E così i carabinieri di Caltanissetta convocano ad uno ad uno i commercianti coinvolti, una cinquantina, per corredare di testimonianze dirette gli elementi indi-

ziali già acquisiti. Soltanto alcuni accettano di collaborare, deve assumersi una responsabilità individuale. I commercianti arrestati - per i loro processi autorizzatori relativi a investimenti nuovi e in corso. Del resto, sono già rinviati tutti gli investimenti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, i pagamenti sono fortemente ritardati e non bloccati come quelli degli enti locali alimentari - dalla medesima cassa».

Anche nella pasticceria di Alfonso Reale: «Provò disastro - dice il fratello del commerciante arrestato - per la nostra Repubblica. Noi ci alziamo alle tre di mattina per lavorare. Foriamo dolci a tutti i bar e ristoranti della zona. Se hanno trovato il nostro nome sul tacchino del mafioso è solo perché siamo conosciuti. Sono pronti a giurare che mio fratello non ha mai pagato».

Arrestare i commercianti re-

tienti servirà a farli collaborare? Tano Grasso, fondatore dell'associazione antiracket dei commercianti di Capo D'Orlando, è molto scettico: «È una scorsciatoia perdente, il segno di una sconfitta di tutti i cittadini dello Stato. Perché significa che la cultura mafiosa prevale sulla ribellione della società civile. Il reato di estorsione non può essere affrontato unilateralmente dalle forze dell'ordine. La vittima deve collaborare, deve assumersi una responsabilità individuale. I commercianti hanno torto ma ci sono zone ad alta densità mafiosa dove lo Stato dovrebbe far sentire che esiste. La sfiducia nelle istituzioni è forte - dice Grasso - Tu denunci sei motivato, spesso lo Stato non ti dà questa motivazione: assume dei provvedimenti tamponi quando c'è una strage e non porta avanti una vera lotta contro le cosche». Si riferisce all'ultimo superdecreto antiracket? «I provvedimenti nel merito sono giusti ma poi vanno applicati. Dopo la morte di Libero Grassi fecero il decreto antiracket che non è ancora entrato in vigore. E poi c'è un eccesso di spettacolarizzazione mentre la cosa importante è mostrare la volontà politica. Questa guerra è condotta più dalla società civile che dallo Stato».

Nuovi pesanti ritardi stanno parallelamente subendo anche i processi autorizzatori riguardanti il vasto e importantissimo settore delle opere private. Entrati così in «zona rischio» la metà di centinaia di imprese di costruzioni sulle quali gravano pesanti responsabilità sociali e finanziarie, i

Napoli
Avvocati
in sciopero
fino al 22

DAL NOSTRO INVIAUTO
VITO FAENZA

NAPOLI Prima una sentenza della Corte costituzionale poi il «superdecreto» del governo I penalisti napoletani non hanno aspettato molto per scendere sul piede di guerra. Riunione della Camera penale l'altro giorno, dichiarazione dello stato di agitazione e convocazione di una assemblea, ieri mattina, per sancire in maniera plenaria le astensioni fino al 22 giugno, lunedì, giorno in cui si riporterà delle iniziative da intraprendere per protestare contro lo stravolgimento del codice attuato in questi mesi.

Già qualche giorno fa i penalisti partenopei si erano inabbiati ed in un documento, neanche tanto scherzoso, avevano chiesto il ritorno al tanto veterano codice Rocco. Nonostante tutto, affermano i legali, tutelava meglio gli imputati di quello attuale, snaturato dalle modifiche che la Corte costituzionale, prima, e, il governo poi vi hanno approntato.

Assemblea neanche tanto infuocata, quella di ieri nella sala della biblioteca. Sembrano lontani i tempi in cui il Foro napoletano insorse contro il rito inquisitorio (si era all'epoca del massiblitz e dei pentiti, che portarono a tre processi alla camorra, uno dei quali vedeva imputato Enzo Tortora) proclamando lunghissime astensioni che paralizzavano la vita del tribunale. C'è più pacatezza anche se la rabbia sembra essere la stessa. I vertici della camera penale, i maggiori avvocati hanno preso la parola per spiegare le ragioni dell'astensione; qualcuno è entrato nel merito dei provvedimenti adottati affermando che è stato reintrodotto, all'italiana, il fermeo di polizia, si ritorna ad un regime poliziesco, si torna all'emergenza piena in cui i diritti dei cittadini non vengono assolutamente garantiti. Il nuovo codice introdotto neanche tre anni fa, pur tra mille limiti, era riuscito a garantire, un miglior esercizio della difesa. Poi...

Con l'astensione saltano alcune importanti sentenze ed alcuni processi in corso, come quello a carico del clan Mariano, slittamento di qualche settimana. L'astensione prevede anche la diserzione delle udienze preliminari e così qualche altro migliaio di procedimenti subirà ulteriori rinvi. Si è considerata che ogni giorno a Napoli si svolgono una trentina di udienze preliminari al giorno è facilmente calcolabile, qual è il numero dei processi che subisce un temporaneo stop.

Cosa più incredibile è che il nuovo codice è stato ampiamente criticato dai giudici partenopei, al momento della sua introduzione e per un periodo le critiche di magistrati ed avvocati hanno coinciso. Ora invece la riforma sembra, anche se su sponde diametralmente opposte, non andar bene a nessuno.

Con un voto quasi unanime alla fine dell'assemblea è stato approvato il documento che proclama l'astensione fino al 20 (il 21 domenica). Da S.Maria Capua Vetere giungono intanto la notizia che il sostituto procuratore Gazzulli aveva ritenuto insufficienti gli elementi a carico dei 50 fermati nel corso del massiblitz di ieri l'altro e che a Napoli da 150 fermati erano diventati, forse, una cinquantina.

Siulp

«Le misure antimafia? Ci piacciono»

Roma Al Siulp, il maggiore sindacato di polizia, piacciono le misure antimafia varate dal governo. «Il segnale che il governo ha voluto dare con questo decreto mi sembra forte - ha detto ieri Antonino Lo Sciuto, segretario generale del Siulp - Alcune delle misure adottate, quali quelle di consentire alla polizia di tare la polizia, così come avviene in ogni paese civile e democratico, noi le chiediamo da anni».

Ancora: «Noi ci auguriamo che il Parlamento, quando l'onda emotiva si sarà placata, non torni indietro, ma prosegua lungo la via del rigore».

Non è d'accordo il Lisipo, altro sindacato di polizia. In un comunicato si legge: «Queste misure sono estremamente inefficaci. La repressione del fenomeno mafioso non passa attraverso poteroni sollevati dai mass-media».

Divulgare le cifre della retata
Controllate 1463 persone
ma solo 240 sono state fermate
Mancuso: «Numeri da circo equestre»

Reazioni sul «pacchetto» governativo
Borsellino: «Misure utili»
Palombarini: «Spettacolo per la tv»
Galloni: «Non sono leggi speciali»

Maxiblitz: quasi tutti a casa

E al Csm si dividono sui provvedimenti anti-mafia

Sostanziale fallimento del primo blitz dopo il «decretone» antimafia del governo: 1463 persone portate in commissariati e caserme, solo 240 i fermati. Ma il superdecreto fa discutere i magistrati. Da Palermo si dichiarano soddisfatti Borsellino e Giannuccio, mentre il gip Di Lello parla di misure inutili. Divisioni anche tra i consiglieri del Csm. Per Giovanni Palombarini (Md): «Si tratta solo di misure spettacolari».

ENRICO FIERRO

Roma. Il Viminale diffonde i dati del primo blitz dopo il «decretone» antimafia. Dati di un fallimento annunciato: 1463 persone portate nei commissariati e nelle caserme dei carabinieri. Solo 240 i fermati: «pesi piccoli», nessun grosso calibro. «Numeri da circo», commenta Carmine Mancuso della Rete.

Il «superdecreto» antimafia del governo però fa discutere i «palazzi» della giustizia. Da Palermo parla il procuratore Pietro Giannuccio: «Sono misure che avevamo chiesto dopo l'entrata in vigore del nuovo codice». Gli fa eco il giudice Paolo Borsellino, uno dei più stretti collaboratori di Giovanni Falcone negli anni del pool partenopeo: «Decisioni utili per la lotta a Cosa Nostra, si sono fatti passi in avanti nella possibilità di dimostrare la colpevolezza dei mafiosi».

«Norme inutili - taglia netto il gip Giuseppe Di Lello - stringono gli spazi di libertà e non incidono sul rapporto magistrato-politica».



Giovanni Galloni vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

nianze rese alla polizia e al pm e non confermate nel corso del dibattimento».

Ma nella sala ovale dedicata a Vittorio Bachelet non mancano le critiche aspre. «Sono interventi ispirati alla logica dell'emergenza». Il commento di Giovanni Palombarini, di Magistratura democratica, è secco. Magistrato a Padova ne-

gli anni caldi dell'autonomia, sa bene di cosa si parla. «Di interventi spettacolari, di «blitz improvvisati, fatti ad uso e consumo della Tv e per dare un contenuto all'opinione pubblica» giustamente allarmata dopo la strage di Capaci». Ma la strada è un'altra, e Palombarini la indica: «La mafia è un fenomeno complesso, le ragioni del suo radicamento sono

strutturali e per combatterla non servono interventi improvvisati. In primo luogo bisogna recidere i legami stretti tra ramo di Cosa Nostra e ampi settori del potere politica».

Alfonso Amatucci, dei Movimenti riuniti, giudica invece «accrosante le modifiche apportate al nuovo codice di procedura penale, soprattutto

Paradossale situazione a Catania: i magistrati girano con le scorte ma dentro il Tribunale non c'è sicurezza. Manca un blocco blindato per la procura e la sorveglianza armata è affidata solo a tre agenti al piano terreno

Giudici bersaglio nel Palazzo di giustizia

Le condizioni di sicurezza per i magistrati all'interno del Palazzo di giustizia di Catania sono assolutamente carenti. Paradossalmente sarebbe più facile colpire un giudice dentro la procura che fuori dal tribunale. Manca un «blocco blindato» per la procura e la sorveglianza armata è affidata solo a tre agenti al pian terreno.

Una grottesca telefonata annima per minacciare ancora il giudice Felice Lima.

WALTER RIZZO

CATANIA. Sono in due, hanno l'aria distinta, vestono con eleganza, ma senza ricchezza. Giacca chiara, giornali sotto braccio. Entrano dal portone centrale del Palazzo di giustizia. Sono circa le 11 del mattino, la confusione è al massimo. Per le due rampe di scale che portano alla procura della Repubblica: avvocati, testimoni, impiegati, magistrati. I due uomini camminano senza fretta. Arrivano davanti alla stanza di uno dei magistrati. Suonano il campanello, e dopo alcuni istanti, un colpo secco della serratura annuncia, assieme al segnale verde sopra il campanello, via libera. Entra solo uno. Nella stanza assieme al magistrato solo il segretario. L'uomo non dice una parola. Estrae da sotto la giacca una pistola munita di silenziatore e la fuoco due volte: centra il magistrato e il suo assistente. Si avvicina quindi alla scrivania e, prima di uscire,

blocca il comando dell'ingresso sulla posizione «occupato». Esce e assieme al complice ripercorre lo stesso tragitto fatto per entrare nel Palazzo di giustizia, immersandosi nella bolla che regna lungo le scale e i corridoi. In poco più di cinque minuti sono già fuori dal palazzo e, dopo altri due o tre minuti, si trovano a bordo dell'auto che li attendeva fuori con un complice. Missione compiuta, l'azione del piccolo comandante viene scoperta non prima di un'ora.

Un delitto perfetto, che, per fortuna, non è accaduto. Le condizioni di sicurezza all'interno del Palazzo di giustizia non sono mancati. Prima, lo scorso anno, le notizie di fonte ufficiale confermano che non impediscono di certo. «Paradossalmente - dice un magistrato catanese - è più facile colpirci all'interno del tribunale che non all'esterno dove, almeno i colleghi più esperti, si muovono con un minimo di scorta». Per colpire dentro il magistrato e il suo assistente, si muovono con un minimo di scorta. Per colpire dentro gli uffici della procura catanese, come abbiamo visto non

occorrono particolari congegni, non occorrono super killer. Bastano due persone dall'aria anonima e con una buona dose di sangue freddo, con una normale pistola alla quale viene montato un silenziatore. Portare un'arma fin dentro la stanza di un magistrato, senza che nessuno se ne accorga è infatti la più semplice del mondo, a patto che si agisca in un momento di massimo affollamento.

Lo scenario che abbiamo descritto è quello di una delle procure più esposte dell'intero territorio nazionale. Eppure i segnali inquietanti a Catania non sono mancati. Prima, lo scorso anno, le notizie di fonte ufficiale confermano che non impediscono di certo. «Paradossalmente - dice un magistrato catanese - è più facile colpirci all'interno del tribunale che non all'esterno dove, almeno i colleghi più esperti, si muovono con un minimo di scorta». Per colpire dentro il magistrato e il suo assistente, si muovono con un minimo di scorta. Per colpire dentro gli uffici della procura catanese, come abbiamo visto non

occorrono particolari congegni, non occorrono super killer. Bastano due persone dall'aria anonima e con una buona dose di sangue freddo, con una normale pistola alla quale viene montato un silenziatore. Portare un'arma fin dentro la stanza di un magistrato, senza che nessuno se ne accorga è infatti la più semplice del mondo, a patto che si agisca in un momento di massimo affollamento.

L'azione di un mitomane? In ogni caso il clima che si respira a Catania, attorno alla forza dell'antimafia, non è certo dei più sereni, tenuto conto dei livelli di sicurezza nei quali si trovano ad operare. Alla procura della Repubblica, nonostante venga richiesto da anni, non esiste un «blocco blindato».

Per i magistrati non hanno a disposizione, nei loro uffici, né il videofotofono, né le porte blindate. Per sapere chi è che bussa possono solo aprire e verificare di persona. Le telecamere installate nei corridoi della procura in parte sono inefficienti e quelle che funzionano servono solo ai videotelofoni installati negli uffici del procuratore capo e degli aggiunti. Nessun servizio di sorveglianza armata nei corridoi, nessun controllo delle persone che entrano ed escono. Al piano terra erano state installate delle costosissime porte girevoli blindate. Servirebbero certamente a qualcosa se venisse installato anche un metal detector, ma questo sistema è assolutamente inesistente. A garantire la sicurezza del palazzo solo tre o quattro agenti in divisa e di sicurezza, nei quali si trovano ad operare. Alla procura della Repubblica, nonostante venga richiesto da anni, non esiste un «blocco blindato».

Per una presunta alterazione della variante generale al piano regolatore generale, tre amministratori comunali di Rionero in Vulture (Potenza), tutti della Dc, sono stati arrestati in paese. Sono Roberto Iosca, di 43 anni, fino al 1990 è attuale consigliere comunale, Ivo Aloë, di 29, assessore alle attività produttive, e Giulio Paolino, di 50, consigliere comunale e segretario della locale sezione democristiana. La polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Melfi (Potenza) Gaetano Catalani, su richiesta del procuratore della Repubblica Armando Cono Lancia, Iosca, Aloë e Paolino - trasferiti nella casa circondariale di Melfi - sono sottoposti a indagini per falso e abuso d'ufficio.



Bomba a mano
trovata al teatro
Carlo Felice
Avvertimento?

dopo la zona è stata isolata e gli artificieri hanno provveduto a far deflagrare sotto controllo il piccolo ordigno. Un attacco contro il Teatro dell'Opera? O magari una azione dimostrativa anti-Colombiane? Per il Questore di Genova Attilio Musca si tratta di un atto di natura teatrale o non terroristica. C'è poi chi collega il ritrovamento della bomba con alcuni piccoli incidenti che di recente hanno scompigliato il traffico del teatro: le porte di un ascensore automatico trovate pericolosamente aperte nel vuoto mentre l'ascensore stesso era fermo ai piani più alti; l'impianto antincendio che impazzisce e allaga il palcoscenico; il blocco del meccanismo che movimenta le scene proprio mentre è in corso la prima dell'Assedio di Corinth.

Strage di Capaci
Interrogata donna
che intercettò
la telefonata

Investigatori palermitani, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero interrogato a Catania la donna che ha captato la telefonata messa in relazione con la strage costata la vita al giudice Falcone, sottoponendo a perizia l'apparecchio radio usato. Sempre palermitani starebbero indagando su un canadese arrestato nei mesi scorsi a tutoria in carcere - nella cui abitazione furono trovati telecomandi - e sull'assassinio del radiotecnico Angelo Niclosi, di 39 anni, ucciso il 14 aprile ad Adrano e indicato come vicino ad una cosca mafiosa catalana.

Celebrata
la festa
della Marina
Militare

maggiore è per la Marina militare. Lo ha sottolineato il capo di stato maggiore della Marina militare, Guido Venturini, nel giorno della festa della Marina militare. I dati forniti dimostrano che la Marina è un'organizzazione che si pone oggi su livelli di efficienza di tutto rispetto. E questo - ha detto l'ammiraglio Venturini - in presenza di una situazione della finanza pubblica indubbiamente difficile.

Amministratori
arrestati
in provincia
di Potenza

sindaco di Rionero in Vulture, Ivo Aloë, di 29, assessore alle attività produttive, e Giulio Paolino, di 50, consigliere comunale e segretario della locale sezione democristiana. La polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Melfi (Potenza) Gaetano Catalani, su richiesta del procuratore della Repubblica Armando Cono Lancia, Iosca, Aloë e Paolino - trasferiti nella casa circondariale di Melfi - sono sottoposti a indagini per falso e abuso d'ufficio.

GIUSEPPE VITTORI

Il Consiglio ha archiviato anche le accuse di Leoluca Orlando ai magistrati di Palermo

Niente trasferimento per Barreca Il Csm dice no alla richiesta di Martelli

Roma. Al Csm, il maggiore sindacato di polizia, piacciono le misure antimafia varate dal governo. «Il segnale che il governo ha voluto dare con questo decreto mi sembra forte - ha detto ieri Antonino Lo Sciuto, segretario generale del Siulp - Alcune delle misure adottate, quali quelle di consentire alla polizia di tare la polizia, così come avviene in ogni paese civile e democratico, noi le chiediamo da anni».

Ancora: «Noi ci auguriamo che il Parlamento, quando l'onda emotiva si sarà placata, non tornerà indietro, ma prosegua lungo la via del rigore».

Non è d'accordo il Lisipo, altro sindacato di polizia. In un comunicato si legge: «Queste misure sono estremamente inefficaci. La repressione del fenomeno mafioso non passa attraverso poteroni sollevati dai mass-media».

mentre nel tribunale entra Felice Lima: martedì sera infine, alle 22,15 squilla il telefono dell'emittente televisiva regionale Telecolor. Una minaccia anonima contro il giudice Lima. Il testo della telefonata da un lato è inquietante, ma, per alcuni particolari, potrebbe apparire alquanto inverosimile: «L'azione di pallottole installati nei corridoi del procuratore capo e degli aggiunti. Nessun servizio di sorveglianza armata nei corridoi, nessun controllo delle persone che entrano ed escono. Al piano terra erano state installate delle costosissime porte girevoli blindate. Servirebbero certamente a qualcosa se venisse installato anche un metal detector, ma questo sistema è assolutamente inesistente. A garantire la sicurezza del palazzo solo tre o quattro agenti in divisa e di sicurezza, nei quali si trovano ad operare. Alla procura della Repubblica, nonostante venga richiesto da anni, non esiste un «blocco blindato».

Per i magistrati non hanno a disposizione, nei loro uffici, né il videofotofono, né le porte blindate. Per sapere chi è che bussa possono solo aprire e verificare di persona. Le telecamere installate nei corridoi della procura in parte sono inefficienti e quelle che funzionano servono solo ai videotelofoni installati negli uffici del procuratore capo e degli aggiunti. Nessun servizio di sorveglianza armata nei corridoi, nessun controllo delle persone che entrano ed escono. Al piano terra erano state installate delle costosissime porte girevoli blindate. Servirebbero certamente a qualcosa se venisse installato anche un metal detector, ma questo sistema è assolutamente inesistente. A garantire la sicurezza del palazzo solo tre o quattro agenti in divisa e di sicurezza, nei quali si trovano ad operare. Alla procura della Repubblica, nonostante venga richiesto da anni, non esiste un «blocco blindato».

«Questo contrasto reiterato e ricorrente fra i giudici di merito e una sezione della Cassazione in tutti i processi di mafia - ha affermato tra i processi, gli uffici giudiziari non hanno condotto le inchieste fino in fondo tutte le volte che si sono imbattuti in nomi di politici eccellenti».

«O i giudici di merito sono tutti sceriffo ignoranti e senza legge o una sezione della Cassazione si attiene costantemente alla sola legge di favore agli imputati mafiosi. Lo ha affermato il Sottosegretario del ministero di Grazia e giustizia, il dottor Silvio Coco, a proposito dell'ultima decisione della prima sezione penale della Suprema Corte, presieduta dal giudice Corrado Carnevale, che ha messo in libertà l'ex presidente del Crc Mario Battaglini e l'ex consigliere del Psi al comune di Rosarno Francesco La Ruffa accusati di aver concesso appalti e agevolazioni ai mafiosi in cambio di voti. «Questo contrasto

Il tragico incidente ieri pomeriggio nei pressi della stazione di Caluso a quaranta chilometri da Torino. Errore umano? Semaforo guasto?

«Ho visto il vagone incastrato nella galleria, la gente ferita che, terrorizzata dal buio, cercava di uscire da quel tunnel infernale»

Terrificante scontro tra due treni

Sei morti e trentacinque feriti sul binario unico

Campobasso

Sorpasso con tre morti e venti feriti

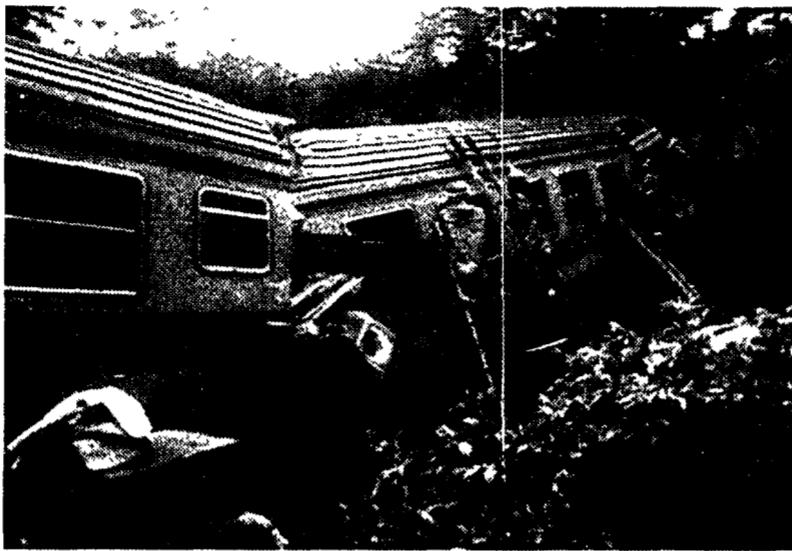
■ CAMPOBASSO Un pullmann dell'Azienda pubblica abruzzese diretto a Napoli si è scontrato frontalmente ieri mattina con un autotreniato e un'automobile nei pressi di Sesto Campano, nel comune di Venafro (Isernia). Nell'incidente tre persone sono morte e altre 20 sono rimaste ferite. Il grave incidente che si è verificato sulla Strada Statale 85 Venafra, quasi al confine con la provincia di Caserta, sarebbe stato causato da un sorpasso azzardato.

Verso le 8 e 30 una Fiat 127 che viaggiava in direzione di Venafro, guidata da Salvatore Bove, 32 anni, di Napoli, ha tentato il sorpasso di un autotreno targato Campobasso. L'utilitaria ha così invaso la corsia opposta sulla quale scorreggeva un pullman delle linee Arpa, condotto da Zappalà Scannella, 46 anni, di Montesilvano. L'autista, nel tentativo di evitare l'urto, ha spostato il suo mezzo verso la sinistra della campeggiata andandosi a schiantare contro l'autotreno. La macchina è quindi rimasta schiacciata tra i due pesanti veicoli. I morti sono il conducente della Fiat 127, quello del pullman, ed una passeggera dello stesso. Concetta Izzo, 62 anni, di Torre del Greco, che è stata sbalzata fuori dalla violenza dell'urto. E i passeggeri del pullman sono anche tutti i 15 feriti.

Sei morti e trentacinque feriti in un incidente ferroviario sulla linea Torino-Aosta. A Caluso, all'uscita di una galleria, si sono scontrati un accelerato carico di pendolari e un diretto. Ancora incertezza sulla dinamica e sulle cause di quest'ennesimo disastro. Dura protesta e minacce di sciopero da parte delle organizzazioni sindacali: i tagli al personale e le mancate innovazioni provocano sangue e lutti.

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Lo scontro è stato terrificante, anche se il convoglio proveniente da Aosta, che era ormai in vista della stazione di Caluso, grosso centro del Canavese a una quarantina di chilometri da Torino. L'accelerato 10370, con cinque carrozze, aveva lasciato Aosta alle 13.05; l'altro convoglio, un diretto formato da tre vagoni, era partito da Torino un'ora prima e lanciato a forte velocità, si è impennato, staccandosi dai binari e quasi «volando» verso l'alto. La parte anteriore si è fratturata contro il frontespizio superiore della galleria. La parte retrostante, invece, è stata pressoché distrutta dall'urto degli altri vagoni: il vagoncino si è acciuffato su se stesso dimezzando la sua lunghezza, le fiancate si sono staccate per una decina di metri, un tratto della seconda vettura è penetrata nella prima. Ed è stato un massacro. Corpi tranciati, altri viaggiatori imprigionati dalle lamiere divelte, sangue dappertutto, mentre una pioggia battente rendeva estremamente difficili i soccorsi. Pesantissimo il bilancio, e forse purtroppo destinato ad aggravarsi coi trascorsi delle ore: 6 morti, 35 feriti (alcuni dei quali molto gravi) ricoverati negli ospedali di Chivasso, Ivrea e al-



I primi soccorsi ai superstizi dello scontro fra due treni sulla linea ferroviaria Torino-Ivrea nei pressi di Caluso

incastato nell'arco superiore della galleria, feriti che si buttavano fuori dai finestrini, gente che usciva di corsa, terrorizzata, dal buio del tunnel ferroviario. Nei vagoni passeggeri che potrebbero essere stati provocato dal rubrificio. Di certo c'è che tra Aosta e Chivasso la linea ferroviaria è binario unico, che raddoppia solo nelle stazioni in modo da consentire l'incrocio dei treni che vanno dappertutto, mentre una pioggia battente rendeva estremamente difficili i soccorsi. Pesantissimo il bilancio, e forse purtroppo destinato ad aggravarsi coi trascorsi delle ore: 6 morti, 35 feriti (alcuni dei quali molto gravi) ricoverati negli ospedali di Chivasso, Ivrea e al-

niché e ossigeno. Sul treno diretto in valle d'Aosta viaggiava un gruppo di dieci ragazzi disabili, che per fortuna sono rimasti intatti. Tra le vittime c'è invece uno dei macchinisti del diretto.

Oltre all'inchiesta della magistratura, affidata al procuratore di Ivrea, dott. Tinti, un «accertamento» tecnico è stato disposto dalla Fis. E molto probabilmente, si avrà ancora una volta la conferma di un disastro e di lutti che potevano essere evitati. Ezio Gallori, leader Coordinamento macchinisti uniti (Comu) ha ventilato ieri sera la «possibilità di dar vita a uno sciopero di protesta per la sicurezza». In pochi mesi si so-

nificavano venti incidenti sulla rete ferroviaria nazionale: tragedie dovute a «politiche fatte di tagli indiscriminati di personale, di mancate innovazioni tecnologiche, di deregulation e scarsa manutenzione». Settanta mila litri di gas sono diventate migliaia di nuvole galleggianti a pochi centimetri da terra. Il vento le portava subito lontano, in direzione delle contrade Sant'Elia, Civita di Bagno, e alcune si avviavano verso le strade che portano al centro della città.

Il serbatoio è dentro il deposito della ditta Centrogen, in contrada Vasche di Pianola. Vi si cancano bombole da cucina e bombole per uso domestico. I proprietari del deposito, fratelli Franco e Dino Di Fabio, abitano a pochi passi, giusto accanto a un distributore Fina. E sono stati proprio loro a dare l'allarme, pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri.

Raccontano: «All'improvviso abbiamo sentito un forte rumore d'acqua...». Sono corsi alla finestra: la grossa condotta del consorzio di bonifica «Bassà valle del Laterno», posta giusto all'interno del loro deposito, era completamente squarcata. L'acqua, sgorgando abbondante, stava nemmeno

speciali apparecchiature per il rilevamento dei gas tossici.

Brutta notte. Ma quando fa giorno, il piglio è superato. Molti aquilani, soprattutto quelli che abitano nelle vie del centro, scoprono lo scampato pericolo andando a messa: c'è uno strano odore nell'aria. «Cos'è?». «Sembra gas...». E' gas, gas ormai molto rarefatto. E poteva essere una matina di tragedia, invece che di festa: qui è giorno di festa comunitaria per San Massimo, patrono dell'Aquila; i sacerdoti hanno ottime ragioni per chiedere a Dio una preghiera di ringraziamento in più per il santo protettore.

Giù, verso Pianola, i vigili del fuoco si concedono invece un po' di riposo. Hanno fatto un buon lavoro innaffiando ettari e ettari di territorio con acqua nebulizzata. «Solo l'acqua a piovere riesce a frantumare le nuvole, e a facilitare la dispersione», spiega l'ingegnere che li comanda. E' un bravo ingegnere, ma non ha voglia di spiegare la causa del guasto

che ha provocato la rottura della condotta d'acqua posta accanto alle vasche con i serbatoi di Gpl. Tuttavia, un'idea, si capisce, lui ce l'ha. Ed è la stessa che hanno molti. Dicono che la condotta d'acqua è stata riparata male. Sembra chiaro: s'era già rotta, e pressapoco in quel punto, anche un anno fa.

Gli investigatori della squadra Mobilità dell'Aquila hanno messo sotto sequestro l'intera struttura del deposito, e rientrano alla Procura.

C'è anche un'interrogazione parlamentare. E' stata presentata dai deputati della lista Pannella. Chiedono: «Come è possibile che una conduttura a forte pressione si trovi a pochi centimetri da un deposito di gas petrolio liquefatto?».

La Lega ambiente: «Ecco le discariche della camorra»

Blitz della «Lega per l'ambiente» nelle «discariche della camorra» del Napoletano. Gli ambientalisti, scortati dalla polizia, sono andati a Licola, Varcaturo e Castelvolutum, dove molte delle trenta cave di sabbia, trasformate in gigantesche pattumiere abusive per scorie industriali, sono gestite dalla malavita organizzata. «Controlleremo e denunceremo alla magistratura questo scempio».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARIO RICCIO

■ GIUGLIANO (Napoli). Solo una piccola parte della produzione italiana di rifiuti industriali è smaltita in modo controllato. Il grosso, invece, viene accumulato in discariche abusive che si trovano in Campania, molte delle quali gestite dalle bande camorristiche. Per denunciare questo scandalo, la «Lega per l'ambiente» nazionale ha costituito l'O.N.T.A., che si occuperà, attraverso una vasta rete di centri in ogni regione, dell'osservazione dei traffici illeciti, e della raccolta dati e informazioni sui rifiuti.

Ieri mattina, scortato dalla polizia, un gruppo di esperti nazionali e locali della «Lega» si è recato nel tratto del litorale flegreo compreso tra i comuni di Napoli, Pozzuoli e Giugliano, dove operano indisturbate decine e decine di discariche della camorra, come le hanno battezzate gli ambientalisti.

Uno spettacolo desolante, quello visto ieri mattina a Licola, Varcaturo, e Castelvolutum: una montagna di rifiuti, a pochi chilometri da Napoli, che irrimediabilmente ha depurato la costa, sia dal punto di vista naturalistico sia da quello socio-ambientale.

Una trentina di cave di sabbia quasi tutte trasformate in discariche di rifiuti industriali, anche tossici, che costituiscono una minaccia molto seria per la salute dei cittadini: «A parte il rischio di inquinamento del mare e delle falde acque, - ha spiegato Fernando Di Mezzo, presidente della Lega per l'ambiente campana

In briciole dieci metri della cinta muraria di Urbino

Circa dieci metri di cinta muraria sono crollati ieri mattina nel centro di Urbino. I detriti non hanno provocato altri danni. Il cuore della città è ora praticamente isolato. Sono saltati luce e acqua. Il danno calcolato è di circa un miliardo di lire. I tecnici del Comune hanno scoperto altre crepe che potrebbero preludere a nuovi crolli. Mai recepiti gli appelli dell'amministrazione per salvare il monumento.

NOSTRO SERVIZIO

■ URBINO. Le avisaglie che qualcosa di grave stava per succedere c'erano state l'altro ieri sera. Le incrinature sulle storiche mura si erano fatte più profonde, e nella parte più alta della cinta, si era prodotto un preoccupante rigonfiamento. Ieri mattina all'alba un tecnico del comune aveva provveduto a rafforzare le transenne nella

zona. Ma non è servito. Improvvisamente il crollo. Oltre dieci metri delle mura rinascimentali di Urbino, in pieno centro storico, sono crollati. Nella centralissima via Matteotti, a poca distanza dalle torri, simbolo del palazzo ducale, si è aperto un largo cratere. I calcinacci sono precipitati

in un sottostante giardino senza provocare ulteriori danni.

Il crollo, oltre a rappresentare un gravissimo danno al patrimonio artistico e culturale di Urbino, ha causato, come prevedibile, lo stravolgimento dell'assetto viario della città. La zona rinascimentale è raggiungibile solo da una strada impervia. In parte della cinta storica è stata interrotta l'erogazione dell'acqua e la pubblica illuminazione. I tecnici del comune ritengono che altri cinque punti delle mura siano a rischio per temori la possibilità di nuovi crolli. I danni causati ieri sono valutati intorno a miliardo di lire.

La giunta urbinate (Pds-Psi) ha immediatamente convocato una conferenza stampa nella quale ha sottolineato come negli anni siano stati rivolti ap-

pelli e richieste di intervento per sanare le storiche mura, ma come questi siano caduti nel vuoto. Dalle ripetute richieste di finanziamento per il recupero della cinta, di cui alcune respinte perché ritenute «non urgenti», fino alla più recente iniziativa, nella scorsa aprile: un convegno dal titolo «La città e le mura», organizzato insieme al ministero dei Beni culturali e la Regione Marche. Tra l'altro esisterebbe già uno studio per il risanamento delle mura redatto da un docente dell'università «La Sa-pienza» di Roma e tutt'ora in attesa di finanziamenti (40 miliardi).

Sul crollo il sindaco di Urbino, senatore del Pds Giorgio Londeri e il senatore Venanzio Nocchi, hanno rivolto una in-

terrogazione a Giulio Andreotti, ministro ad interim dei Beni culturali «per conoscere quali immediati interventi intendono predisporre per salvare una città come Urbino conosciuta in tutto il mondo, anche tenendo conto dei progetti di risanamento da tempo predisposti dall'amministrazione comunale della stessa città». Reazioni

all'accaduto ci sono state anche fra gli esponenti degli altri partiti politici. Il capogruppo dc, Egidio Cecchini, ha detto che «oltre a denunciare l'emergenza e attendere gli eventi, ci sarebbe dovuto attivare in modo concreto, sia facendo riferimento alle leggi speciali sia, per la manutenzione mi-

nore, al normale bilancio comunale». Il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisini, informato del crollo ha inviato ad Urbino il soprintendente per i beni ambientali e architettonici delle Marche, Guglielmo Malchiodi, per un sopralluogo. La relazione del soprintendente è attesa per oggi.

Sposi da tre mesi si uccidono con il gas di scarico

Neanche il matrimonio è servito a risolvere crisi personali ed esistenziali. Massimo e Petra, due ragazzi di Bressanone, si sono suicidati col gas di scarico della loro Dyane tre mesi dopo essersi sposati. «Siamo stanchi, perdonateci...». Hanno lasciato solo poche frasi, scritte un po' da lui in italiano, un po' da lei in tedesco. Li ha trovati all'alba, su un passo di montagna, un guardaccia. Erano abbracciati.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ BOLZANO. Lui era sereno, lei quasi sorridente. I corpi rilassati sui sedili anteriori della scalagnata Dyane, le mani ancora intrecciate dietro la leva del cambio. Una coppetta in relax? Il vecchio Hermann, guardaccia levatosi all'aperto per pizzicare qualche braccione attorno al Passo delle Erbe, tappa tutto attorno con lo scotch. Portiere chiuse dall'interno. Il classico suicidio. I carabinieri non hanno fatto a dire nome alla coppia. Massimo Camilleri, vent'anni, «italiano» di Bressanone. Petra Lamprecht, 21 anni, «tedesca»

guardato meglio. I due ragazzi non si muovevano. Ha aggirato l'auto. C'era un tubo flessibile, quello degli aspirapolvere, che partiva dalla marmitta e si infilava per una fessura dei vetri, tappata tutto attorno con lo scotch. Portiere chiuse dall'interno. Il classico suicidio. I carabinieri non hanno fatto a dire nome alla coppia. Massimo Camilleri, vent'anni, «italiano» di Bressanone. Petra Lamprecht, 21 anni, «tedesca»

di Rio Pusteria. Sposati da neanche tre mesi: ottantotto giorni, per la precisione. Sul cruscotto della Dyane avevano lasciato tre bigliettini con le solite frasi, «Siamo stanchi di vivere». Abbiamo deciso di passare ad una vita migliore». Perdonateci per quello che abbiamo fatto». Scritte a quattro mani, un po' in italiano, un po' in tedesco. Una coppia interetnica fino in fondo. Ed i motivi veri? Per ora, mistero. Certo, Petra, barista, lavorava saltuari, «Allegro, viva, spensierato...». Però aveva i suoi guai, dice un ex compagno di squadra. Massimo era orfano di padre. Ed anche suo papà si era suicidato. Aveva vissuto un po' con la mamma, che adesso è in ferie in Croazia e la sorella, un po' coi nonni. Il matrimonio tra l'«italiano» e la «tedesca», uno degli ormai molti rapporti misti in Alto Adige, non era stato troppo apprezzato dai familiari. Il 14 marzo, Massimo e Petra si erano sposati in municipio, solo civilmente. Per vivere assieme, avevano trovato un appartamento in un comune vicino, Vandoeus. Dev'essere qui che martedì sera, hanno deciso di ammazzarsi insieme. Con la

Dyane hanno infilato la stretta provinciale che sale a Luson, si sono fermati in uno spiazzo sterzato sul passo. Secondo il medico legale dovevano essere, più o meno, le ventidue. Nell'Alto Adige i venti suicidi di per centomila abitanti, media trippla rispetto al resto d'Italia, già torna ad agitarsi lo spettro di Roland Zischg, Kurt Schoepf e Guenter Reisigl, i tre ventunenni di Prato allo Stelvio suicidatisi collettivamente dentro una macchina la notte dell'1 settembre 1990, lasciando anche loro un biglietto sul cruscotto: «Ora siamo liberi dalla sofferenza di vivere». Come Massimo e Petra, i tre abitavano in un paese ricco, bello, pieno di servizi, strutture ed associazioni. Erano chiamati «il gruppo senza gruppo», gli irregolari di una società fin troppo omogenea.

■ FERRARA. Un'esplosione avvenuta ieri mattina al Montecchio-Enichem ha provocato la morte di un operaio e il ferimento di altri due, uno dei quali è in gravi condizioni al centro grandi ustionati di Parma. L'incidente è avvenuto pochi minuti dopo le 11, mentre i tre stavano scaricando liquami da un'autobus nei pressi dell'impianto per il trattamento biologico delle acque di scarico. I soccorsi sono

Un morto e due feriti per un'esplosione all'Enichem di Ferrara

scattati velocemente, ma per Fernando Zucchini, 29 anni (figlio di uno dei guardiani della stabilimento) non c'è stato nulla da fare: è giunto privo di vita all'ospedale cittadino. L'altro dipendente della Montecchio, Alessandro Turra di 29 anni, è in prognosi riservata per le ustioni di secondo e terzo grado riportate su buona parte del corpo. Più leggere le ferite di Valentino Bianchi, 43 anni.



Il luogo dove si è sparsa la nube di gas gpl a L'Aquila

Stormi di elicotteri hanno attaccato la capitale bosniaca. Sono gli irregolari del generale Mladic o l'armata federale che torna in campo sfidando le Nazioni Unite?

A Belgrado scendono in piazza gli studenti mentre l'opposizione chiede a Milosevic un «compromesso istituzionale» per scongiurare uno scontro aperto

Ratifica del trattato Start
Etsin rassicura i militari:
«Sulla via del disarmo
senza fare regali agli Usa»

Bombardamento aereo su Sarajevo

Convoglio di soccorso Onu in viaggio verso la Bosnia



Bombardamento aereo sulle colline di Sarajevo. Sono i serbo-bosniaci del generale Mladic o i federali che tornano ad operare in Bosnia? In viaggio verso Sarajevo il convoglio con gli aiuti umanitari e gli osservatori dell'Onu. Si moltiplicano le iniziative dell'opposizione contro Milosevic. Il partito democratico propone un «compromesso istituzionale» per evitare la guerra civile in Serbia

DAL NOSTRO INVIAUTO
GABRIEL BERTINETTO

BELGRAD Un serpente bianco di auto jeep furgoni camion carichi di cibo acqua e medicinali ha lasciato ieri Pančevo, presso Belgrado diretto a Sarajevo. Una missione umanitaria con cui l'Uniprofor (Forze di protezione Onu) spera di alleviare le condizioni di vita di una parte almeno dei trecentomila civili costretti dopo due mesi di guerra a condizioni di vita oramai quasi sull'umido. L'arrivo del convoglio era previsto ieri sera verso le 21, ma gli organizzatori non escludono ritardi dovuti alla necessità di cambiare percorso per evitare imboscate da parte dei vari gruppi in conflitto. Alla partenza il brigadiere generale Lewis Mackenzie ha dichiarato: «Se riusciremo a consegnare gli aiuti umanitari,

se riusciremo a riaprire l'aeroporto di Sarajevo, certamente ciò produrrà una breccia considerevole nella spirale di violenza in Bosnia. A bordo erano anche osservatori e tecnici delle Nazioni unite, incaricati di preparare il terreno all'eventuale invio dei 1100 soldati cui il Consiglio di sicurezza affida il compito di riaprire l'aerostazione, oggi inutilizzabile ed esposta al fuoco delle contrapposte formazioni armate attestate tutt'intorno. Ma le truppe delle Nazioni unite arriveranno soltanto quando tutte le parti belligeranti avranno concordato una tregua durevole. Il che non sembra davvero essere dietro l'angolo. Anche ieri si è combattuto a Sarajevo e dintorni. Sulla collina di Zut sono perfino intervenuti, ed è una

novità elicotteri dell'esercito serbo-bosniaco comandato dal generale Mladic. Gli elicotteri hanno bombardato posizioni che i musulmani nella controffesa di due giorni fa avevano soltratto ai serbi. Pare sia stato un episodio isolato, non un attacco in forze. Ma le notizie sul bombardamento aereo hanno generato in un primo tempo una ridda di ipotesi inquietanti. È un'operazione studiata per sabotare gli sforzi negoziali dell'Onu il giorno stesso in cui il convoglio dell'Uniprofor muove verso Sarajevo? È una mossa ispirata dai due dell'Armata federale per mandare a monte lo sganciamento di Belgrado dal conflitto bosniaco? Quest'ultimo interrogativo veniva alimentato dal dubbio che Mladic disponeva solo di elicotteri da trasporto e non da combattimento, e che a colpire dunque fossero stati i federali. Un dubbio che rimane tuttora. Alla guerra dei cannoni, dei fucili e delle artiglierie, si intrecciano i quotidiani bombardamenti di notizie spesso non verificabili. Un quotidiano di Belgrado riportava ieri la notizia di una strage compiuta da formazioni paramilitari musulmane in due villaggi sul fiume Drina al confine tra Serbia e Bosnia. Dopo una

battaglia durata tre ore i serbo-bosniaci sono riusciti a ricacciare il nemico dagli abitati di Zalajne e Obadi, ma sotto i loro occhi si è presentato un orribile spettacolo di cadaveri mutilati e squartati sei uomini ed una donna. L'aspetto che forse sgomenta di più nella vicenda è che ad infierire sui corpi senza vita sarebbero state donne sopravvissute dai vicini villaggi musulmani al seguito dei combattenti per saccheggiare le case dei vinti. A Sarajevo la guerra è una tragedia A Belgrado la si teme come un pericolo incombente sul futuro popolo serbo. «Ogni giorno che passa si compie un passo ulteriore verso la guerra civile in Serbia», ammonisce un documento del Partito democratico intitolato significativamente «Piattaforma per la prevenzione della guerra civile». I leader di questo gruppo sono stati stati moderati Dragoljub Micunovic e Zoran Djindjic, che chiedono le dimissioni di Milosevic ed un «compromesso istituzionale». Le autorità minacciano ad un monopolo del potere che nelle presenti circostanze produrrebbe conseguenze fatali, e l'opposizione accantonava ogni tentazione di rovesciare il regime con

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Al Soviet Supremo della Federazione procediamo verso la ratifica del trattato Start sulla riduzione degli armamenti strategici»: ma gli Usa non devono tentare di procurarsi vantaggi unilaterali, visto la loro proposta di distruggere tutti i missili strategici russi di dislocazione terrestre «il nucleo della forza», riducendo invece in misura minore le proprie forze nucleari. Martedì 10 giugno, ha sottolineato il presidente, dal Baltico e altrove non può «assomigliare a una fuga» e i soldati e gli ufficiali non devono essere trasferiti «in mezzo ai prati», ma occorre provvedere a una loro sistemazione adeguata.

Sul versante interno sono venute alcune sorprese. Etsin ha confidato che vanno marcate, con urgenza, le frontiere, in primo luogo con i paesi baltici per impedire la penetrazione — da quelle parti — di agenti segreti di stati stranieri. Ma non solo con la dovuta considerazione della delicatezza del problema, una frontiera vera e propria dovrà essere fissata anche con l'Ucraina, non appena vi sarà stata introdotta la valuta nazionale. Infine, il presidente russo ha di nuovo attaccato, seppure indirettamente, Mikhail Gorbaciov affermando che per la prima volta negli ultimi anni, dopo astratti discorsi sulla riforma «abbiamo avviato il lavoro quotidiano per rimuovere le montagne dei problemi».

Oltre a un segnale politico

Il convoglio delle Nazioni Unite diretto a Sarajevo

Milosevic ottimista: resisteremo alle sanzioni

L'economia è alle corde i capitali fuggiti a Cipro

Belgrado millanta sicurezza: possiamo far fronte all'embargo per oltre un anno. Il giudizio dell'Onu e di molti economisti è opposto. Serbia e Montenegro saranno presto alle corde. Inflazione a sei cifre, disoccupazione di massa, depauperamento progressivo. Manca valuta pregiata per pagare medicinali e beni alimentari. E Milosevic ha piazzato a Cipro centinaia di milioni di dollari

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

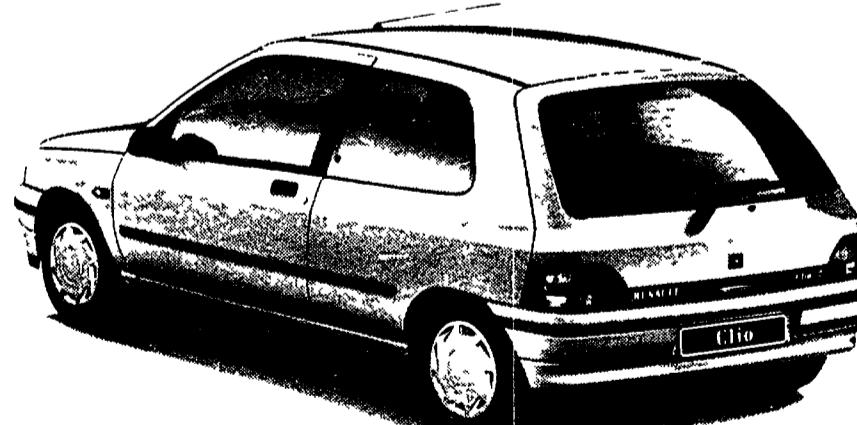
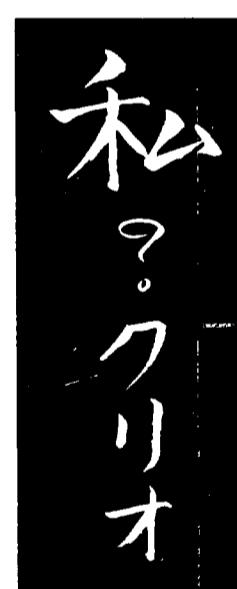
Nella Jugoslavia dilaniata dalla guerra l'economia è quasi un artificio verbale. Se si aggiungono gli effetti di un embargo stringente che non si limita ai commerci di beni ma anche alle forniture di petrolio ciò che resta è la resistenza minima del baratto, del mercato nero e della speculazione sui prezzi, della speranza che i negozi offrano almeno il pane. E pane e benzina mancano spesso. Fino al blocco deciso dall'Onu il commercio interpubblico continuava nell'ombra. Gli uomini d'affari non incontravano direttamente i loro colleghi croati ma con la mediazione degli sloveni o di esterni. Gli incontri avvenivano in Bosnia Erzegovina, Austria e Ungheria. Il nazionalismo divide sanguijnamente ma tutte le repubbliche prima durante e dopo la guerra devono fare i conti con il fatto di non poter resistere economicamente separate. Ha ragione chi ricorda come l'industria di mobili slovena abbia bisogno del legno della Bosnia. L'industria automobilistica serba dei pezzi fabbricati in Croazia la Croazia non possa vivere senza i prodotti agricoli della Serbia. La Serbia senza la valuta pregiata proveniente dal turismo croato e senza i intermediari sloveni nel commercio internazionale. Dopo dieci giorni di embargo lo scenario è cambiato ma il presidente Milosevic ritiene che la Serbia possa durare con le sanzioni oltre un anno perché in previsione di un blocco commerciale il governo di Belgrado aveva almeno raddoppiato gli acquisti di petrolio e gas. Molti economisti e rappresentanti commerciali stranieri (anche italiani) sostengono invece che la Serbia non ha più molti margini. L'economia

condo un calcolo del quotidiano di Atene *Kathimerini* i danni per la Grecia ammontano a 2 miliardi di dollari, secondo l'associazione degli esportatori di Salonicco non dovrebbero superare il miliardo.

L'ottimismo di Milosevic è annacquato dal ministro serbo per le relazioni economiche Jovanovic secondo il quale ora la Serbia sarà ridotta alle condizioni di guerra. Cioè sopravvivenza minima. Negli ultimi mesi la produzione industriale è calata dal 25 al 40% nei diversi settori. La Serbia non esporta più un automobile a causa degli scontri in Bosnia-Erzegovina. La zecca di Belgrado continua a stampare monete, l'accumulazione di scorte alimentari e prodotti di base spinge i prezzi ancora più in alto. L'ipernazionalizzazione autoalimenta il calimere sui prezzi dei generi di prima necessità si è dissolto nel nulla.

I depositi in valuta sono stati sequestrati e convertiti al cambio ufficiale di circa 2 mila dinari per ogni marco. Il problema è che il governo di Belgrado ha dirottato sulle banche di Cipro centinaia di milioni di dollari prima che scattassero le sanzioni anche sui conti esteri. Cipro raccoglie capitali da tutto il Mediterraneo grazie alla sua efficiente struttura finanziaria al fisco leggero e a un ferro segreto bancario. Secondo una ricostruzione del *Washington Post*, il governo di Belgrado avrebbe trasferito a Cipro non meno di 750 milioni di dollari su conti nominativi privati. Società serbe da anni hanno aperto filiali nell'isola ma negli ultimi nove mesi c'è stata una vera e propria corsa. Le operazioni bancarie sono state sostenute da massicci investimenti in dinari. Un numero spropositato di privati cittadini serbi avrebbe depositato milioni di dollari e marchi nella Daletinski Bank jugoslava con interessi da capogiro (del 150% secondo l'articolo comparso sul *Herold Tribune*). La stessa banca ha aperto una società offshore propria a Cipro nonostante i tentativi della banca centrale cipriota di opporsi. Sarebbe questo uno dei canali del trasferimento di valuta oltre confine.

Io? Ho capito subito che con quell'aria avrebbe condizionato anche il Giappone. Ne parla anche la televisione in questi giorni... È facile scegliere quando sai già cosa scegliere. Clio.



**Renault Clio 1.4 Aria.
Aria Condizionata di serie.**

80 cv iniezione, catalizzatore, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando, fari antinebbia, servosterzo disponibile.

Versioni 3 porte iniezione catalizzata.

RN 1.2	60 cv	L. 14.310.000
RT 1.2	60 cv	L. 15.640.000

Prezzo bloccato fino al 30 giugno

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Elf Renault nuove formule finanziate. I Concessori Renault sono sulle Pagine Gialle





Il presidente della Commissione si presenta a Strasburgo con aria preoccupata e dimessa: «Il no danese è anche un insegnamento. La sovranità nazionale non è in discussione»

L'assemblea reagisce unanime da Cot a Tindemans: «Il trattato non si tocca» Colajanni: «Proseguiamo con chi ci sta» Da Londra Major lancia segnali ambigui

Cecoslovacchia Meciar rifiuta l'incontro con Havel

Si approfondisce il solco fra il presidente Vaclav Havel e il leader slovacco Vladimír Meciar (nella foto) che oggi ha rifiutato di incontrare il capo dello stato per discutere del futuro del paese. Oltre alla formazione del nuovo governo e alla sopravvivenza della struttura federale in ballo c'è la candidatura di Havel a un secondo mandato presidenziale. Meciar, rimesso dalla carica di premier della Slovacchia nel maggio del '91, ha annunciato che non appoggerà Havel quando a luglio il parlamento dovrà eleggere il presidente e sembra anzi deciso a ottenerne le dimissioni. Il partito civico democratico di Václav Klaus cui il presidente ha affidato l'incarico di formare il governo sostiene la candidatura di Havel che ha in qualche modo connesso la sua elezione al mantenimento dell'attuale assetto federale. Dal canto suo Meciar punta apertamente alla piena sovranità della Slovacchia e alla preservazione di legami molto deboli con la Boemia e la Moravia in materia valutaria e di difesa. Havel sperava quindi di poter incontrare il leader di Bratislava oggi, in coincidenza con la ripresa delle consultazioni sulla formazione del governo. Ma il portavoce di Meciar Bohus Ceci ha dichiarato alla stampa che «il massimo esponente del nazionalismo slovacco non farà parte della delegazione e che "l'inscrimento del presidente nei negoziati non è casuale". Ceci ha inoltre lamentato il fatto che Havel abbia chiesto soltanto a Klaus di avviare le trattative per la formazione del nuovo esecutivo federale.

Delors: «Unione più vicina ai cittadini»

L'Europa fa l'autocritica, il Parlamento: «Andiamo avanti»

L'Europa fa l'autocritica e si presenta al Parlamento di Strasburgo con aria dimessa e preoccupata. «Occorre più trasparenza e maggiore informazione» - dice Jacques Delors - dal no danese ci giunge un insegnamento: dobbiamo costruire un'Unione europea più vicina ai cittadini». L'europeo parlamento risponde: «Andiamo avanti». Da Londra segnali ambigui garantiamo le prerogative nazionali

DAL NOSTRO INVITATO
SILVIO TREVISANI

■ STRASBURGO Tutto è ancora in alto mare e il no danese a Maastricht pesa come un macigno sul futuro dell'Europa. L'Assemblea di Strasburgo si è riunita per discutere le conseguenze di questo voto referendario mentre all'orizzonte appaiono nuove nubi: giovedì prossimo saranno gli irlandesi a decidere con un no o un sì il destino comunitario e in una domenica di settembre sarà la volta dei francesi mentre le agenzie di sondaggio segnalano un aumento costante degli oppositori al trattato di Maastricht. Londra, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Cee, sta giocando pesante e dal quartier generale del Foreign Office spara bordate contro la Commissione di Bruxelles e contro Jacques Delors il cui mandato



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors durante il suo intervento al Parlamento di Strasburgo

presidenziale dovrebbe venir rinnovato, in via eccezionale, alla fine del mese, al Consiglio europeo di Lisbona. Ma non solo John Major sembra voler approfittare sino in fondo del blocco danese e voci sempre più insistenti parlano di un documento inglese da aggiungere al trattato di Maastricht per chiarire e rafforzare i poteri dei governi e dei parlamenti nazionali rispetto quelli di Bruxelles e Strasburgo. Insomma una riapronnegoziazione che tutti a parole, continuano a negare.

Se queste sono le premesse e il clima, si capisce subito perché Jacques Delors abbia svolto ieri una relazione prudentissima e molto autocritica. «A Oslo è stato deciso all'unanimità di non negoziare il testo persino la Danimarca non ce-

doppiare gli sforzi per spiegare, farci capire dai cittadini europei Sottolineando con forza che l'Unione europea non mette in questione la sovranità nazionale dei singoli stati. Il trattato insiste Delors è il punto di partenza per un diverso ordinamento che «unisce per fare la forza e mantenere quelle differenze nazionali. Si decisamente, Delors frena. Anche sulla sua te-

pa si tratta di condividere le competenze in alcuni settori e basta. Dobbiamo avvicinarcici ai cittadini, ripete ossessivamente facendo comprendere a tutti che un ulteriore garanzia per chi teme lo strapotere della Comunità sarà rappresentato dall'aumento dei poteri del parlamento europeo e di quelli nazionali. Si decisamente, Delors frena. Anche sulla sua te-

sta pesa il macigno danese. L'aggressività dei mesi scorsi è sparita: il sogno europeo si fa realpolitik. L'assemblea di Strasburgo però non lo abbandona e reagisce con slancio. Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista non usa mezzi termini: «Rinegoziare il trattato sarebbe disastroso. Dobbiamo rispettare il calendario. Bloccare qualsiasi fuga in avanti con avventurosi ampliamenti della Comunità e realizzare gli impegni di Maastricht: questa è la nostra ambizione, la nostra volontà». «Niente ritardi», proclama Leo Tindemans presidente del Ppe (democristiani più conservatori inglesi). «L'importante è salvare l'essenziale - ribadisce Luigi Colajanni presidente della Sinistra unitaria - che significa salvare il processo verso l'Unione europea. Andiamo avanti con chi ci sta e lasciamo le porte aperte a chi ci vuole raggiungere. Certo i negoziati sono stati condotti in modo vertiginoso ma oggi non è possibile rinegoziare. Qualcuno vuole approfittare del voto danese e chiede di limitare i poteri del presidente allargare subito la Comunità a nuovi stati. L'obiettivo è chiaro: si tenta di peggiorare la situazione riducendo la portata delle decisio-

n, eliminare dagli orizzonti l'union politica. Noi chiediamo di andare avanti sulla strada di Maastricht, non burocraticamente, ma andare avanti. Si apra un largo dialogo nei diversi stati e nei parlamenti nazionali. Parla anche Le Pen ma la sua è una voce nel deserto». Maastricht - dice - significa più tasse più disoccupati, più immigrati. Forse qualche danese lo ha creduto. Giscard d'Estaing non ha dubbi: «Si va avanti a 11, a 10 e chi dice no deve uscire dalla Cee. Parteciperà al mercato unico e basta. Questo bisogna dirlo subito anche alla Danimarca». Il dibattito è finito e il parlamento a stragrande maggioranza vota una mozione in cui si ribadisce che l'Unione europea deve proseguire senza attardarsi il trattato di Maastricht essere ratificato senza indugi dagli altri 11 paesi affinché possa entrare in vigore il 1 gennaio 1993 senza nessuna rinegoziazione del testo». Infine, e a margine del dibattito, occorre registrare una singolare ed estemporanea dichiarazione di Lelio Lagorio, presidente della delegazione socialista italiana, che ha fatto sapere che i socialisti italiani sono pronti a candidare Gianni De Michelis al posto di suoi seguaci.

Panama, ucciso soldato usa alla vigilia dell'arrivo di Bush

Un militare statunitense è stato ucciso ieri durante gli incidenti scoppiati al termine di una manifestazione di protesta a Chilibre, 50 chilometri a nord della capitale panamense alla vigilia della visita del presidente americano George Bush che in viaggio verso Rio de Janeiro farà oggi una breve sosta a città del Panama. Negli scontri è rimasto ferito anche un agente dei servizi di sicurezza. Bush ha condannato l'uccisione del soldato. «È già brutto quando un militare americano viene colpito e ancora peggio quando viene ucciso».

Primarie in Nord Dakota Tra i democratici vince un carcerato

Nelle primarie americane il voto è sempre più di protezione: la stagione si è conclusa martedì in Nord Dakota con la vittoria di un candidato che la campagna dal carcere Lyndon Larouche era l'unico noto in ballottaggio sulle schede democratiche. che da Bill Clinton a Jerry Brown i big del partito avevano sbottato la consultazione, fanalino di coda dopo quelle della sconta settimana in California, Alabama, Montana, New Mexico e New Jersey. Col voto del 2 giugno i mass media avevano sbagliato la fine della stagione delle primarie. Gli abitanti del Nord Dakota eredi di Toro Seduto, si sono «arrabbiati». E successo così che la vittoria è andata a un personaggio bizzarro da anni in carcere per truffa ai danni dei suoi seguaci.

Polizia americana in rivolta contro la canzone Ammazzapoliziotti

«Ho il fucile a canne mozze/ la mia auto ha i fan spenti/ ora sparo qualche colpo/ ed ammazzo un po' di agenti». Il ritmo è quello ossessivo del rap. L'interprete una star dell'universo musicale americano il nero «Ice-T» il ritornello della sua ultima canzone, «L'ammazzapoliziotto», sta provocando una vera e propria rivolta. La polizia texana ha già lanciato il suo attentato contro la Warner Brothers, la casa discografica che ha messo in commercio l'anno violento di «Ice-T». «Ciogna bottoni», dice il portavoce Mark Clark perché «stanno mettendo irresponsabilmente in pericolo la vita di tanti uomini e donne che servono le nostre comunità». L'appello degli agenti ad un embargo contro il cantante sarà illustrato oggi in una conferenza stampa ad Austin. La Time Warner casamadre della Warner Brothers ha finora replicato agli attacchi solo con un laconico comunicato: «Siamo impegnati a garantire la libera espressione dei nostri artisti. Si tratta di un impegno fondamentale in una società democratica, dove qualsiasi tipo di opinione condivisibile o meno, deve poter trovare un mezzo di diffusione».

VIRGINIA LORI

Napolitano visita Strasburgo e si dimette da eurodeputato

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO Una singolare coincidenza ha fatto sì che Giorgio Napolitano - trasferitosi per un giorno da Montecitorio al palazzo dell'Europa di Strasburgo, dove dal 1989 come eurodeputato aveva avuto modo di partecipare e di dare un contributo significativo alle più importanti decisioni relative alla costruzione dell'Unione europea - entrasse nell'emiciclo all'apertura di un teso e preoccupato dibattito attorno alle possibili ripercussioni, negative per la Comunità, del re-

ferendum danese sul trattato di Maastricht. E il presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot, che aveva preso la parola per stimolare una reazione costruttiva del Parlamento europeo, lo ha salutato come presidente della Camera italiana rievocando nella sua elezione all'alta carica istituzionale «une bonne nouvelle pour l'Europe», un fatto che «ci garantisce fin d'ora una più fruttuosa collaborazione tra Parlamento europeo e Parlamento italiano».

Questo, del resto, era il senso che Giorgio Napolitano ha voluto dare alla sua visita al Parlamento europeo e alle sue più alte istanze istituzionali (da presidente Klepsch al presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors) nel momento in cui constatava l'incompatibilità di fatto tra la carica di presidente della Camera e quella di parlamentare europeo, aveva deciso di dimettersi dalla seconda e al tempo stesso di dare una testimonianza e una garanzia del proprio impegno a sviluppare nella nuova veste istituzionale

i rapporti tra il Parlamento europeo e quello italiano.

Arrivato a Strasburgo in mattinata accolto dai rappresentanti permanenti presso il Consiglio d'Europa ambasciatore Umberto Tolfo, Giorgio Napolitano - come abbiamo detto all'inizio - si è recato al Parlamento europeo dove ha avuto un incontro estremamente amichevole e cordiale, col presidente Egon Klepsch e successivamente con il presidente dei Parlamenti nazionali, qui a Strasburgo per mettere a fuoco problemi e prospettive di sviluppo della necessaria collaborazione tra i

Parlamenti nazionali e quello europeo. Come si ricorderà, come ha ricordato Napolitano, la prima manifestazione del genere s'era avuta nel novembre del 1990 con le Assemblee parlamentari di Roma.

Napolitano ha colto l'occasione di questa rapida trasferta a Strasburgo per incontrare anche tutti gli europarlamentari italiani nella residenza della rappresentanza italiana e per ricevere dai deputati e funzionari del Gruppo per la sinistra unitaria europea di cui è presidente Luigi Colajanni e di cui

fanno parte tra gli altri i deputati dei Pds un caloroso e affettuoso cugino di buoni lavori. In un momento tutt'altro che facile per la costituzione europea la visita e gli impegni europeisti presi da Napolitano nel a sua nuova veste di presidente della Camera italiana hanno assunto un significato politico di particolare importanza visita e impegni, ha ricordato lo stesso Napolitano che saranno il filo conduttore e uno dei principali motivi ispiratori della sua attività nell'alta carica cui è stato eletto.

COME RIDURRE L'INQUINAMENTO ANDANDO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

ACQUISTATE UNA VERSIONE ECOLOGICA DI 33 O SPORTWAGON. C'E' UNA SUPERVALUTAZIONE DI L. 2.500.000 SUL VOSTRO USATO.

Ecco un'occasione davvero irripetibile per migliorare l'ambiente: l'acquisto di una 33 o di una SportWagon ecologica. Da oggi e fino al 30 giu-

gno non perdete l'opportunità di ridurre l'inquinamento e usufruire di una supervalutazione di L. 2.500.000 sul vostro usato, rispetto alle condizioni

integrali di Quattroruote. Se allora volete rispettare la natura, questa è una proposta davvero vantaggiosa. Affrettatevi dai Concessionari Alfa Romeo.



È UN'OFFERTA
ESCLUSIVA DEI
CONCESSIONARI
ALFA ROMEO
NON CUMULABILE CON
ALTRI IN CORSO

Nel 1983 uno 007 sovietico ottenne a Beirut da un gruppo palestinese una stupenda «collezione orientale» che è custodita a Mosca. Che farà il governo russo? Restituirà il tutto?

Mentre «Moskovskie Novosti» pubblica carte riservate firmate anche da Gorbaciov. I tanto attesi documenti promessi per oggi da Poltoranin forse non saranno disponibili

Oro e gioielli in cambio di armi

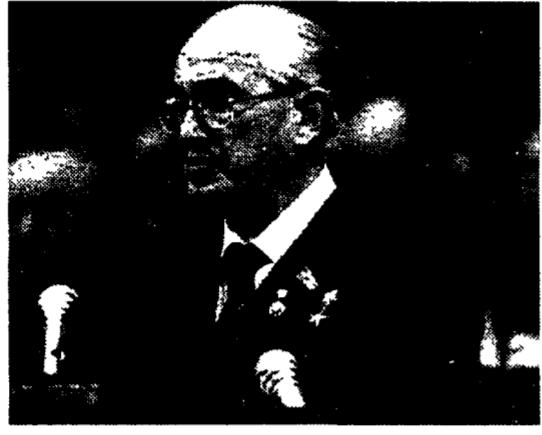
Così il Kgb s'impossessò del tesoro di una banca libanese

I documenti del Politburo promessi da Poltoranin forse non saranno subito disponibili. La direzione dell'archivio non è pronta perché buona parte delle schede sono ancora coperte da segreto. Una mostra di alcuni atti oggi nella sede di via Ilinka. Giornali russi pubblicano alcuni testi: rapporti con Habbash (1974-75), armi all'Afghanistan (1990), armi in cambio di un tesoro dal Libano (1983).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Le tanto sbagliate rivelazioni non ci saranno. A maggior ragione oggi. I documenti promessi dai vicepresidenti Mikhail Poltoranin, non verranno mostrati ai giornalisti né saranno messi a disposizione dei visitatori del «Centro per la conservazione dei documenti contemporanei» di via Ilinka, 12. Le attese verranno deluse perché la direzione dell'archivio (qui è custodita la documentazione di provenienza del Pcus che va dall'anno 1952 in poi) non è assolutamente pronta per soddisfare le curiosità di molti dopo le uscite pubbliche del ministro responsabile della Commissione governativa sull'archivio del partito comunista protagonista del durissimo attacco all'ex presidente Gorbaciov. Il vicedi-



Yuri Andropov nel 1982, allora segretario del Pcus

rettoro del «Centro», Vladimir Cernous, ieri ha detto che gran parte della documentazione è ancora sotto il vincolo del «segreto» e, pertanto, non può essere ammessa alla consultazione. In particolare, tutti gli atti del Dipartimento internazionale del Pcus (quelli in cui dovrebbero trovarsi le tracce sul finanziamento e altre attività, ndr) sono in mano alla «commissione Poltoranin» e ai giudici istruttori. Esclusi dalla possibilità di visione sono, per esempio, tutti gli atti della segreteria del Pcus che vanno dal 1961 al 1991. È ancora valido il «sovversivo segreto», il timbro dell'assoluta segretezza imposto a suo tempo dal Pcus e dagli organi statali (in primo luogo il Kgb) e non ancora rimesso dal governo russo.

fughe dagli archivi. Il più recente è un documento del Poliburo, sottoscritto anche da Gorbaciov, che il 16 marzo del 1990 «accettavano» di fornire al governo di Kabul armamenti (missili, rampe, carri armati, cannoni, aerei, elicotteri e munizioni) per un miliardo e 800 mila rubli. Il Poliburo, in verità, ridusse notevolmente l'entità della richiesta afgana che, originariamente, ammontava a sei miliardi e 400 mila rubli ma diede ugualmente l'assenso per la continuazione del sostegno militare anche dopo il ritiro delle truppe. Si tratta di un documento che non rivelò alcunché di eccezionale avendo l'Urss assicurato a Najibullah l'assistenza militare una volta andata via le truppe del generale Gromov.

C'è, nelle pagine del settimanale, un documento che effettivamente provrebbe i rapporti tra l'Urss, o meglio tra il Kgb con l'apparizione del Poliburo, e la frazione estremista del palestinese Habbash, leader del Fplp. Ma siamo nel marzo del 1974, sotto Breznev. Ed è proprio Jurij Andropov, allora capo del Kgb (nominato nel 1967) che informa il segretario del Pcus con un

top secret di particolare importanza». Il «braccio destro» di Habbash, il dottor Vadim Adad, capo del Dipartimento «Operazioni esterne» del Fplp informa il «residente» del Kgb in Libano che l'organizzazione sta preparando una serie di azioni «terroristico-diverse» contro obiettivi sionisti e occidentali. Ma c'è bisogno di «mezzi tecnici». Chi può fornirli non l'Urss? Andropov annota: «Addad conosce il nostro atteggiamento che, in linea di principio, è contrario al terrorismo...». Ma, alla fine, peserà di più la possibilità, per il Kgb, di tenere sotto controllo un'organizzazione di non poco conto nello scacchiere mediorientale. Detto fatto, il Poliburo nel giro di tre giorni dà il proprio «consenso» e accoglie «nel complesso» l'appello di Adad. L'anno successivo lo stesso Addad riceve un discreto premio di controllo dei servizi residenti a Mosca: «Non usano più i telex, ma fax e computer. Un altro documento rivela le preoccupazioni del capo del Dipartimento: idologia... del Pcus Alexander Kapot, sulla impossibilità della censura di captare le corrispondenze inviate dai giornalisti occidentali residenti a Mosca: «Non usano più i telex, ma fax e computer. Vanno modernizzate le apparecchiature per il controllo. Siamo nel dicembre del 1988, praticamente l'altro ieri. Si dà l'inizio al Kgb di provvedere (per informazione: questo articolo è stato trasmesso via computer).»

Kgb a Beirut, l'Urss entra in contatto con palestinesi di un non meglio precisato «movimento di resistenza». Si tratta degli autori del colpo alla Banca nazionale del Libano: fuzieri sovietici svuotati di un vero e proprio tesoro. Un documento proverebbe che questa «collezione orientale», fatta di quadri, gioielli, statuette - diecimila oggetti - è finita nei depositi sovietici in cambio di 24 milioni di dollari e ingenti quantitativi di armi fornite agli autori del clamoroso furto. Questo tesoro effettivamente esiste ed è, adesso, di proprietà del governo russo che deve decidere cosa farne. Restituire il tutto? Far finta di nulla?

Un altro documento rivela le preoccupazioni del capo del Dipartimento: idologia... del Pcus Alexander Kapot, sulla impossibilità della censura di captare le corrispondenze inviate dai giornalisti occidentali residenti a Mosca: «Non usano più i telex, ma fax e computer. Vanno modernizzate le apparecchiature per il controllo. Siamo nel dicembre del 1988, praticamente l'altro ieri. Si dà l'inizio al Kgb di provvedere (per informazione: questo articolo è stato trasmesso via computer).»

Glasnost a suon di dollari

Protestano i giornalisti a Mosca: «Ormai interviste soltanto a pagamento»

MOSCA. Interviste ai nuovi «papaveri moscoviti? Visite guidati ai templi del defunto comunismo? Tutto possibile, ma a suon di dollari. È questa la denuncia dell'Associazione della stampa estera, nella capitale russa. Ecco alcuni esempi tratti dal rapporto-dossier presentato dall'Associazione: un alto funzionario del ministero della Difesa offre a un giornalista americano di visitare una base di missili strategici in cambio di 800 dollari (un milione di lire circa); un dirigente del Kgb chiede a un messicano 300 dollari per un giro nel quartier generale della polizia segreta. La Bbc si è vista chiedere mille dollari all'ora per girare un filmato dentro una fabbrica di kalashnikov, i famosi «fucili» mitraglieri. Spesso i russi forniscono una giustificazione per le loro richieste: il denaro gli serve per mandare avanti il loro ufficio e rifornirsi di cancelleria e altro, che altrimenti risulta quasi im-

possibile da ottenere. La lista va dal ministero dell'energia atomica e dall'Istituto di statistiche all'ente per le ricerche spaziali e agli allenatori della sezione olimpica.

Alcuni mesi fa il procuratore capo della repubblica Russa, Valentin Stepanov, fece sapere attraverso un portavoce che il suo ufficio esigeva un compenso in valuta pregiata per mettere a disposizione dei giornalisti i frutti di un lavoro creativo. Alla fine di ottobre Stepanov era riuscito a incassare 1350 dollari per acquisti di cancelleria e attrezzi modellistici per l'ufficio.

Marco Politi, corrispondente del Messaggero, quotidiano romano e presidente dell'Associazione della stampa estera, ha inviato il rapporto ai massimi dirigenti del governo nella speranza che i vertici intervenino per porre fine a quella che ha definito «giornalismo del libretto di assegni».

Resi noti mille documenti segreti sul volo del vice di Hitler nel 1941

«Hess è mentalmente instabile» Gli inglesi aprono gli archivi

Dopo 51 anni di silenzio emergono dagli archivi inglesei alcuni documenti segretissimi su Rudolf Hess. Le prime parole al duca di Hamilton dopo il misterioso volo: «Dite alla mia famiglia che sto bene». Ma dopo gli interrogatori confidò ad un emissario di Churchill: «Ho paura di essere avvelenato o assassinato». Ufficialmente gli inglesi lo ritenevano instabile di mente e non diedero ascolto al «suo» piano di pace.

ALPIO BERNABEI

Fra i documenti resi pubblici ieri per iniziativa speciale del premier John Major, a seguito di pressioni fatte da studiosi e deputati, ci sono i verbali di un interrogatorio di Hess redatto dal Lord Cancelliere John Simon e destinati a Churchill; una testimonianza di Hess che si riteneva in pericolo di morte - paura di essere avvelenato o assassinato dagli inglesi - ed una nota che viene definita «di suicidio» nella quale Hess si rivolge per l'ultima volta a Hitler con la frase: «Sei stato tu a darmi ragione di vivere». Altri documenti mancano. Secondo il governo uno di questi non può essere divulgato per motivi di «sicurezza nazionale». Gli stori-

In marzo nella stessa zona un altro bambino fu violentato e finito a coltellate

Seviziatore e ucciso bimbo di sei anni Un maniaco si aggira in Bassa Sassonia?

Era scomparso undici giorni fa e l'altra sera è stato ritrovato. Seviziatore, ucciso e nascosto in un bosco. Il destino atroce di un bimbo di sei anni e della famiglia, protagonista di uno straziante «chi lo ha visto?» alla tv tedesca, fa tremare la Germania. Tre mesi fa un altro bambino era stato trovato cadavere nella stessa foresta. Che legame c'è fra i due delitti? Un mostro si aggira nella zona di Celle?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. - La scorsa settimana, quando il padre era comparso in televisione con le lacrime agli occhi, il caso del piccolo Michael Reinecke, sei anni, era entrato nel cuore di tutti i tedeschi. Ieri mattina le speranze di ritrovare il bimbo, undici giorni dopo la sua scomparsa, sono state spezzate dalla polizia di Celle: il cadavere ritrovato la sera prima da un automobilista in un bosco alla periferia della cittadina della Bassa Sassonia era stato identificato con certezza. Mi-

chael è morto, ucciso con sei coltellate e, con ogni probabilità, seviziatore crudelmente prima di essere assassinato. All'oronte si aggiunge la paura: nella stessa zona, a neppure cinque chilometri di distanza, nel marzo scorso era stato trovato il cadavere di un altro bambino, Rudolf Broekel. Anche lui era stato oggetto di violenze sessuali e poi ucciso a coltellate: quattordici colpi vibrati con furore. C'è un maniaco che si aggira nella regione di Celle? La

polizia prende molto sul serio l'eventualità e ha istituito una squadra speciale di 70 uomini speciali di 70 uomini che d'ora in poi si occuperà soltanto dei due delitti. È forse, anche un modo per riparare al fiasco delle indagini sul rapimento di Michael, che forse avrebbe potuto essere salvato. Al sequestro, infatti, avvenuto il 30 maggio davanti alla casa dei genitori nel villaggio di Sanne, in Bassa-Sassonia, avevano assistito dei testimoni. E un testimone, una donna, nella città poco lontana di Salzwedel, aveva anche visto il bambino gridare disperato dall'auto che lo stava portando via. La polizia, dunque, conosceva il tipo di auto su cui Michael era stato trascinato a forza, una «Opel Kadett D» grigio blu, la sigla sulla targa (con le lettere CE che significano Celle) e, grosso modo, anche la direzione nella quale viaggiava. Aveva inoltre una descrizione particolareggiata dell'uomo. Eppure le ricerche, cominci-

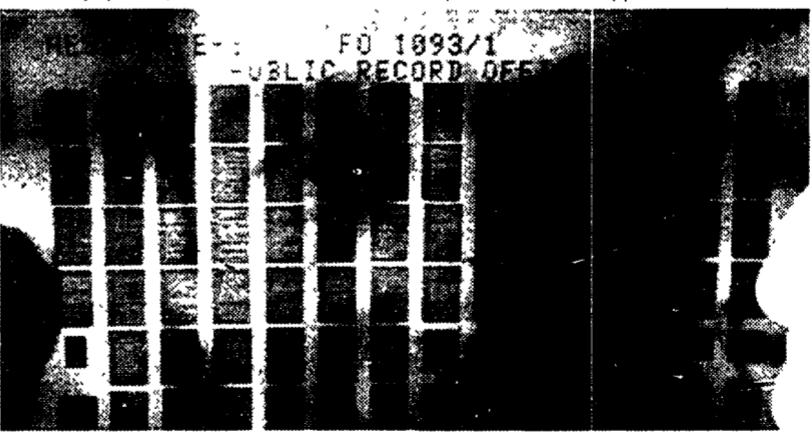
ate subito dopo la denuncia, non hanno portato a nulla. L'assassino ha potuto percorrere senza essere intercettato almeno un centinaio di chilometri, forse portandosi dietro il cadavere del bimbo giacché, risultato dai primi accertamenti, la morte risalirebbe al giorno del sequestro o al giorno successivo. C'è che lasciano perplessi. Ma che testimoniano l'infarto in cui vive una parte considerevole dell'infanzia tedesca e che giustificano pienamente l'allarme lanciato dalle organizzazioni sociali, dalle autorità giudiziarie e anche dal mondo politico. Allarme che finalmente ha cominciato a produrre qualche effetto: tempo fa è stata promulgata una legge che punisce molto severamente produttori e consumatori di materiale pornografico in cui comparen minori, mentre è allo studio un'altra legge che prolunga i termini della proscrizione per i reati di violenza sessuale consumati in famiglia sui minori in famiglia non sarebbero responsabili solo i maschi (padri, padroni, conviventi della madre), ma anche e, in misura crescente, le donne. Da un sondaggio condotto tra mille madri risulterebbero comportamenti devianti in ben il 35% dei casi.

Il destino del piccolo Michael è la paura per il presunto «mostro» di Celle in libertà hanno riacciuffato in Germania l'attenzione sulla piaga delle violenze sessuali sui bambini. Un crimine che sembra particolarmente diffuso nella Repubblica federale e che si accompagna al fenomeno dei maltrattamenti che, stando alle denunce, ha una estensione davvero inquietante. Un bimbo su quattro, secondo le stime, sarebbe oggetto di maltrattamenti o di violenze vere e proprie, spesso a sfondo sessuale. Secondo il rapporto di un sessuologo di Bremma, il professor Gerhard Amendt, degli abusi



Hess si imbarcò su un Messerschmidt 110 ad Asburgo il 10 maggio 1941. Venne trovato da un agricoltore in un campo scozzese nella tenuta del duca di Hamilton. Chiese subito di vedere il duca. Per una settimana gli inglesi non dissero nulla sul suo arrivo. La notizia che Hess aveva portato a casa una persona nota solo due anni più tardi.

Secondo i documenti resi pubblici ieri Hess disse al duca



Sopra: il microfilm di alcuni dei manoscritti resi noti ieri. A fianco: Rudolph Hess stringe la mano ad Hitler

che aveva già fatto tre tentativi di raggiungere la Scozia, sempre ostacolato dal maltempo. Gli chiese di rassicurare la sua famiglia che il volo era riuscito e che stava bene. Ci sono poi i verbali di un interrogatorio di Hess durato due ore e mezza eseguito da Simon. Questi conclude che Hess aveva raggiunto l'Inghilterra di sua iniziativa. O so' c'erano stati dei contatti fra Hess e i personaggi vicini alla famiglia reale inglese. Molti all'epoca di pace con la Germania.

che Hess chiese costantemente di incontrarsi «con membri dell'opposizione politica» e che faceva credere di poter negoziare con i rappresentanti di un nuovo governo. Richieste di questo tipo indussero Simon ad avere sospetti sulle condizioni mentali di Hess. Al termine dell'interrogatorio Hess chiese di vedermi faccia a faccia. L'autocontrollo che aveva mantenuto in presenza di altri svani. Mi ripeté che aveva paura di essere avvelenato. Disse che di notte gli veniva impedito di dormire. Disse anche che sospettava di essere assassino. La conclusione di Simon fu che Hess era ipocondriaco e mentalmente instabile. Più tardi Hess si fece dare da leg-

ger Tre uomini in barca di Jerome K. Jerome ed un pezzo del suo aereo come souvenirs. Bisognerà aspettare fino al 2017 per saperne di più. Hugh Thomas, il medico militare inglese che visitò Hess nella prigione di Spandau negli anni Settanta continua ad insistere che il vero Hess morì o fu ucciso e che un doppio venne messo al suo posto. Basa la sua tesi sul fatto che sul prigioniero di Spandau non c'era traccia della cicatrice di un incidente avuto durante la prima guerra mondiale e su contraddizioni relative alla sua dentatura. I dettagli originali tedeschi relativi alla dentatura sparirono al termine della seconda guerra mondiale.

COMUNE DI BOLOGNA

Pianificazione Affari del Personale U.O. Corsorsi

È aperto un concorso: Concorso pubblico per la copertura di n. 8 posti di istruttore eduttori degli asili nido: 6° qualifica funzionale area educativa e sociale.

- essere in possesso dei diplomi di vigilatrice d'infanzia, puericultrice, assistente d'infanzia, di maturità magistrale, abilitazione all' insegnamento nelle scuole di grado preparatorio, dirigente di comunità, assistente di comunità infantile

- essere inseriti nella graduatoria approvata con deliberazione Progr. n. 2381 del 7-6-91

- aver prestato servizio effettivo per almeno 300 giorni in un biennio nell'ambito delle graduatorie per educatori degli asili nido predisposte a seguito di concorso pubblico per titoli dal Comune di Bologna.

Scadenza il 4 luglio 1992 alle ore 12.30 (non fa fede il timbro postale).

Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Corsorsi - Via Battistini, 2 - Comune di Bologna - Telefono 051/204905 - 204904.

VACANZE LIETE

GABICCE MARE - HOTEL CAPRI - Tel. 0541/954635 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - cucina tipica romagnola - scelta menu - colazione buffet - Giulio 39.000 - Luglio 48.000. (36)

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Via Bandiera, 29 - tel. 0541/601662 - vicino mare - zona Terme - posizione tranquilla - ottima cucina casalinga - Pensione completa - bassa 30.000, media 34.000. (32)

Con Avvenimenti in regalo

LA BANDA DELLE TANGENTI

Il testo integrale dell'atto d'accusa del giudice Di Pietro

Il libro - dossier con Avvenimenti in edicola

FINANZA E IMPRESA

■ ACQUA MARCIA. Perdita di 60 miliardi di lire e 734 milioni (contro un utile di 71 milioni nel '90) e a livello consolidato «rossi» di 53 miliardi e 838 milioni (1 miliardo e 34 milioni di utili nel '90) per l'Acqua Pia Antica Marcia. Il consiglio d'amministrazione della società ha approvato il progetto di bilancio '91 fissando per il 30 giugno prossimo l'assemblea ordinaria degli azionisti.

■ FINMECCANICA. Finmeccanica (gruppo Ir) - che detiene circa il 6% della Fokker - rileva in una nota - che «le continue dichiarazioni e indiscrezioni fatte appannate sugli organi di stampa circa le trattative Dasa-Fokker possono causare turbamenti al mercato e costituire pregiudizio per gli interessi degli azionisti di minoranza».

■ IRITECNA. Il consiglio di amministrazione della società Spea, gruppo Intecna, ha provveduto alla nomina delle nuove cariche sociali. È stato nominato presidente Roberto Tana già presidente della Cementir vicepresidente.

dente è stato nominato Antonio Martuscelli.

■ FIM-CISL. Il consiglio generale del Fim-Cisl, riunito ieri a Roma ha eletto due nuovi segretari nazionali: Pinuccia Cazzaniga e Giorgio Caprioli.

■ ANFIA. Nel corso dell'assemblea generale dell'Anfia (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) svoltasi ieri è stato eletto presidente Piero Fusaro (che nel dicembre scorso ha lasciato l'incarico di presidente della Ferrari) al posto di Gregorio Rampa che nient'ha fatto per occuparsi di sviluppo delle rappresentanze industriali nei principali paesi europei.

■ GALBANI. L'assemblea degli azionisti della Galbani (gruppo Iri-Bsn) ha approvato il bilancio '91 che registra vendite per oltre 1730 miliardi di lire con un incremento del 3,4% rispetto al 1990 in un mercato il cui andamento è risultato sostanzialmente stabile. Positivo l'incremento delle esportazioni (180 miliardi + 15%). L'utile netto è risultato di 83 miliardi.

I ribassisti si ricoprono
Ennesimo tilt del telematico

■ MILANO. Mercato in lieve ripresa dopo cinque sedute negative grazie alle solite ricoperture dei ribassisti che avevano venduto allo «scoperto». E tuttavia il rimbalzo è avvenuto in un quadro limitato di scambi e circoscritto alle «grida» poiché il circuito telematico è entrato un'altra volta in avaria e nella impossibilità di rimediare rapidamente al guasto ancora una volta i 35 titoli della borsa continua sono stati riavviati a fine seduta e chiamati col vecchio sistema dalle 13 in poi i big del listino, essendo ancora chiamati alle «grida» hanno potuto essere trattati regolarmente e dare quindi

un quadro dell'andamento della seduta. Il Mib ha esortato alle 11 con un progresso dello 0,6% a metà seduta era però sceso di circa la metà. (L'indice provvisorio della chiusura alle «grida» segna un progresso dello 0,32% a quota 949). L'ennesimo tilt ha creato molto tumulto e si deve ad esso una delle cause dell'arresto della vivacità iniziale. È evidente che la povertà degli scambi non può accumulare che scoperti limitati. Per ammissione tutti gli operatori «giocano» in questa fase al ribasso ma sul fondo del banale forte è rimasta poco da rasciogliere. Fra i big le Fiat recuperano

l'1,36%; le Generali lo 0,99%; le Olivetti lo 0,9%; le Crediti 11 e così Mediobanca. Non mancano però flessioni fra gli stessi big, che riguardano Assitalia, Ambroveneto, Sae e San Paolo. Ballo invece delle Tori di oltre il 2%. Lieve miglioramento anche per le Stet dopo l'annuncio del collocamento di 350 milioni di azioni ordinarie a partire dalla prossima settimana. Dal canto suo il gruppo Caltagirone si appresta a varare una serie di operazioni per l'acquisto di azioni proprie in borsa di tre delle sue società, Vianini Industria, Vianini Lanterna e Caltagirone, la capogruppo

CAMBI

Titolo	chius	prec	Var %
DOLLARO	1209 250	1199 400	-
MARCO	755 945	757 100	-
FRANCO FRANCESE	224 730	224 635	-
FIORINO OLANDESE	671 245	672 400	-
FRANCO BELGA	38 735	38 803	-
STERLINA	220,950	220,460	-
VEN	9 466	9 432	-
FRANCO SVIZZERO	828 575	829 025	-
PESETA	12 923	11 968	-
CORONA DANESA	196 200	196 200	-
UERAIRLANDESE	2019	2019 825	-
DRACMA	6 256	6 254	-
ESCU PORTOGHESE	9 106	9 073	-
ECU	1550 120	1549 940	-
DOLLARO CANADESE	1009 975	1005 700	-
SCELLINO AUSTRIACO	107 400	107 635	-
CORONA NORVEGSE	193 520	193 720	-
CORONA SVEDESE	209 540	209 555	-
MARCO FINLANDESE	277 480	277 700	-
DOLLARO AUSTRALIANO	919 535	916 975	-

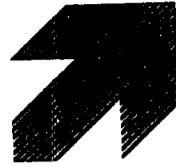
MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
CALZ VARESE	230	230	0,00
CIBIEMME PL	200	150	-33,33
CON AG ROM	133	132	-0,76
CR AGRAR BS	5800	5800	0,00
CR BERGMAS	12000	12000	0,00
C ROMAGNOLO	15380	15380	-0,13
VALTELLIN	11380	11380	0,00
CREDITWEST	6000	6000	0,00
FERRERIE NO	7900	7900	0,13
FINANCE	38500	39000	+1,48
FINANCE PR	33500	34000	+1,47
FRETTE	9180	9160	-0,00
IFIS PRIV	785	850	+7,65
INVEUROPE	1200	1240	+3,33
ITAL INCEND	138410	138400	-0,01
NAPOLETANA	4840	4850	+0,21
NED ED 1649	1265	1245	-1,61
NED EDIF RI	1560	1545	-0,97
SIFIR PRIV	1900	1900	0,00
BOGNANCO	398	411	+3,16
W B MI FB93	201	130	-54,62
ZEROWATT	4900	5270	+7,02

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE	2260	273
FERRARESI	26510	1 92
ERIDANIA	7242	0 85
ERIDANIA RI	5512	0 40
ZIGNAGO	5610	-0 18
ASSICURATIVE		
ABELLIC	110800	0 27
ASSITALIA	6910	-1 29
AUSONIA	595	2 06
FATASS	9400	-2 59
GENERALI AS	28630	0 99
LA FOND ASS	1099	-0 05
PREVIDENTE	13550	0 37
LATINA OR	5800	-2 77
LATINA R NC	3040	4 83
LLOYD ADRIA	11250	-0 01
LLOYD R NC	8860	0 68
MILANO O	13210	0 30
MILANO R P	6105	-1 45
SASI	15310	-0 97
SAIL RI	6560	0 00
SUBALP ASS	8370	-0 84
TORO ASS OR	19500	2 09
TORO ASS PR	10015	2 19
TORO RI PO	9940	0 10
UNIPOL	10950	0 00
UNIPOL PR	5451	0 02
VITTORIA AS	6916	0 00
COMMERCIO		
RINASCENTE	6355	2 42
RINASCEN PR	3310	-0 30
RINASCEN R NC	3881	0 15
STANDA	31850	-1 09
STANDA R NC	5690	2 52
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	745	-0 67
ALITALIA PR	700	0 38
ALITAL R NC	848	0 24
ASILIARE	8900	0 00
BNA PR	1521	0 73
BNA R NC	905	0 00
BNA	4600	2 22
BNL QTE RI	11700	0 61
COSTA RNC	12785	0 60
ITALCABLE	5080	-1 74
ITALCAB R P	3700	0 00
TRIVENITI	880	1 25
NAI NAVITA	680	-1 14
NAI-NALG91	2525	0 00
SIRTI	9800	0 26
ELETTROTECNICHE		
ACG MARCIA	200	-1 06
ACM MARCI RI	160	-3 32
AVIR FINANZ	6230	-2 90
BASTOGI SPA	129	-0 39
BON SI RPCV	8250	-5 93
BON SIELE	22500	-2 17
SCI	2263	-0 35
EDLA REPUB	3010	2 90
L'ESPRESSO	5800	-3 33
MONDADORI E	7300	0 41
MOND E RNC	2730	0 00
POLIGRAFICI	5400	0 00
CARTE AR EDITORIALI		
BURGO	6750	0 00
BURGO PR	6590	0 00
BURGO RI	6595	0 08
FABBRI PRIV	3855	0 00
EDLA REPUB	3010	2 90
L'ESPRESSO	5800	-3 33
MONDADORI E	7300	0 41
MOND E RNC	2730	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2850	-2 03
CEM BAR R NC	5200	3 35
CE BARLETTA	8350	0 60
ME'RONE R NC	2300	-2 13
CEM MERONE	4460	0 00
CE SARDEGNA	7930	-0 13
CE SICILIA	8210	0 74
CEMENTI	1705	0 24
UNICEM	9550	0 53
UNICEM R NC	5688	0 85
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4100	0 00
ALCATE R NC	2810	0 36
AUSCHEM	1649	-2 14
AUSCHEM R NC	1224	-0 08
FINPREX R NC	1310	5 85
FINPREZ	1128	0 00
FISCA CAMB R	1621	-5 20
FISCA CAMB HOL	2075	0 15
CAFFARO	576	-0 86
CAFFARO R P	650	-0 61
CALP	1172,5	-0 45
ENICHEM	1170	0 43
ENICHEM AUG	1330	0 00
CONVERTIBILI		
MEDIOB ROMA 94 EXW7%	173,5	189,95
MEDIOB-SARL 94 CV 6%	93	94
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94	95
MEDIOB-VETR95 CV 5%	93	94
MONTED-B7/92 AFF 7%	96	55
OPERE BAY-87/93 CV 8%	101	95
MEDIOB-TALCEM EXW2%	93	97
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	94	95
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	104	95
EDISON-86/90 CV 7%	105,3	106,1
EUR MET LM194 CV 10%	99	45
EUROMOBIL-86 CV 10%	96	9 - 97,25
IMI-86/93 30 PCO IND	99	15

Borsa
In rialzo
Mib 949
(-5,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
debole
Il marco
a 755,88



Dollaro
In ripresa
sui mercati
In Italia
1.206,5



ECONOMIA & LAVORO

Unioncamere
Longhi
succede
a Bassetti

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Dopo dieci anni l'Unioncamere archivia l'era Bassetti. L'uomo che per due lustri ha rappresentato l'immagine ed il motore delle Camere di Commercio italiane ha passato il testimone. Lo ha raccolto Danilo Longhi, 58 anni, vicentino, democristiano come Bassetti, nominato al vertice di Unioncamere dall'assemblea nazionale dei presidenti che si è riunita ieri mattina a Roma.

Bassetti lascia a Longhi l'eredità di un sistema camerale profondamente mutato. Basti pensare che le 130 sedi di Cciaa del 1982 sono diventate 188 nel 1991 con un deciso incremento della qualità, della quantità e dell'efficienza dei servizi. Al forte balzo in avanti delle strutture ha corrisposto anche un allargamento delle iniziative camerali. Proprio in questi anni, inoltre, è venuto allentandosi il peso dei finanziamenti statali nei bilanci delle Camere: il 66% delle risorse finanziarie camerali proviene oggi dal diritto annuale versato dalle imprese iscritte, il 26,9% dai servizi resi direttamente alle aziende utenti e soltanto il 6,5% dai trasferimenti pubblici.

Quelle che appaiono come conquiste della gestione Bassetti, possono però rivelarsi come ostacoli per la gestione Longhi. Il sistema, infatti, è alla metà del cammino e per uscire avrà bisogno di un forte sforzo di iniziativa, di grande concretezza. La qualità dei servizi è indubbiamente migliorata, ma è ancora lontana, soprattutto nei punti deboli del sistema, da rappresentare una risposta efficace alle esigenze di imprese che si confronteranno sempre più col mercato aperto. Del resto, proprio l'internazionalizzazione del sistema delle Camere, il suo collegamento con le «consorzi» europee, sarà tra i primi compiti del nuovo presidente.

Anche la maggior capacità di autofinanziamento del sistema, se da un lato libera le Camere da una eccessiva dipendenza dagli umori di una pubblica amministrazione dal portafoglio sognifico e dall'andatura pacidierma, dall'altro pone in termini nuovi i rapporti con gli iscritti e con le associazioni professionali (dalla Confindustria alla Concommercio). Non a caso queste ultime chiedono di contare di più non soltanto nella definizione delle strategie e delle scelte operative, ma anche nella formazione degli organigrammi. Un problema che Longhi non sembra ignorare. Nel disegnare per l'Unioncamere il ruolo di pubblica amministrazione delle imprese, il neo presidente ha invitato a «lasciare alle nostre spalle le fasi critiche e le incomprensioni con le Regioni prime e con le associazioni di categoria», successivamente. Figlia di queste preoccupazioni è indubbiamente la proposta di creare un «organismo consultivo nel quale siedano al massimo livello personalità del mondo associativo e di alcune grandi istituzioni. Organismo consultivo» - ha specificato il neo presidente - ma anche luogo nel quale assumere concreti e mediati impegni».

Da ultimo, ma non certo per importanza (anzi), a Longhi è affidata l'operazione di lobbying che dovrà portare alla modifica della legge che definisce compiti e ruoli delle Camere di Commercio. Una legge che da tempo tutti considerano assolutamente inadeguata. «Se ne parla dal 1944», ha detto ironicamente Longhi sottolineando che «ci manca la legittimazione» - parlamentare. Una carenza aggravata dalla constatazione che si è esauriti il «processo di autonormalizzazione» portato avanti da Bassetti. In altre parole, il tentativo di utilizzare tutti gli interstizi della vecchia legge per dare risposte ai problemi dell'oggi ha dato tutti i possibili frutti. Adesso, ormai è chiaro, si tratta di andare più in là: «Si impone come indiligenza - ha fatto notare Longhi - la riforma legislativa dell'Istituto camerale, assicurando binari certi alla nostra azione».

Nuova manovra di via Nazionale e il denaro diventa carissimo La moneta recupera sul marco ma franco e sterlina corrono

Consensi per Ciampi: «Fa bene ma adesso serve un governo» Tancredi Bianchi (Abi) smentisce l'esistenza di un cartello bancario

La lira respira, a che prezzo...

Bankitalia «stringe» ancora: i tassi ormai al 14%

Nuova stretta al credito da parte di Bankitalia a difesa della lira. La nostra moneta torna a respirare nei confronti del marco, e anche sui titoli di Stato si allentano le tensioni. Ma l'interesse sui prestiti a breve scadenza è ormai al 14%. Si resta in attesa di un governo che dia più credibilità alle manovre della Banca centrale. Tancredi Bianchi (Abi): «Non esiste nessun cartello bancario».

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Chi gioca con la lira deve pagarla cara. È l'avvertimento di Bankitalia, da prendere alla lettera. Manovrare denaro sui mercati finanziari per approfittare della debolezza della nostra moneta diventa sempre più difficile. L'operazione compiuta ieri da via Nazionale è stata ancora una volta esplicita: una «iniezione» di liquidi sul sistema bancario -

effettiva a ridosso del 14%. Eppure, sentenziano gli addetti ai lavori, si tratta di una manovra «da manuale», con la quale la Banca d'Italia sta cercando di impedire che la fiducia sulla lira venga meno, cosa che comporterebbe - spiegano a via Nazionale - che l'au-

mento sui tassi di interesse a breve termine finisca per «contagiare» quelli a lungo termine. Ma dagli stessi corridoi della Banca centrale arriva un avvertimento: attenti a non farsi troppe illusioni, questa situazione di trincea non può durare a lungo; se davvero «iniezioni» ci deve essere, che sia di fiducia politica. Un governo in tempi brevi, insomma.

Tecnicamente, l'operazione cui la Banca d'Italia è ricorsa per imprimerne una nuova stretta al credito è quella dei «pron-

to dorsi contro un rimborso in titoli da parte delle banche commerciali entro pochi giorni. Di questi tempi le aziende di credito hanno fame di denaro, visto che il 14 giugno è il termine ultimo per riconquistare la propria riserva obbligatoria. Ma la Banca d'Italia concede liquidità a piccole dosi, facendo lievitare i tassi di interesse.

I fatti per il momento sembrano dare ragione a Ciampi. A dispetto delle dichiarazioni del presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger - che non aveva escluso la possibilità di un riallineamento nello Sme - la lira è tornata dopo diversi giorni a guadagnare terreno sul marco (755,88 al fixing di ieri, contro le 757,10 precedenti). Lo stesso non è avvenuto nei confronti di francese e sterlina, ma Bankitalia

non è dovuta intervenire. Anche sul mercato dei titoli di Stato le tensioni sul Btp si sono allentate; in questo caso però, prima di gridare allo scampato pericolo, gli operatori preferiscono attendere le astre di collocamento di metà mese dei titoli settennali (Cct e Btp); allora si potrà verificare se il rialzo dei tassi di questi giorni si è trasferito o no sul lungo termine. Se la crescita dei rendimenti fosse inferiore a quella fatta registrare nei giorni scorsi dai Bot - che hanno segnato aumenti dallo 0,39 allo 0,59% - si potrebbe già parlare di un mezzo successo.

Sul fronte bancario, intanto, anche gli istituti «tardatari» stanno mano a mano adeguando il livello dei propri tassi di interesse. Ieri è stata la volta della Popolare di Milano, che ha alzato di mezzo punto

l'intera gamma delle condizioni di prestito alla clientela. Il *prime rate* passa al 13,50%, il *top rate* al 20,50%. Come si ricorda, il grosso delle banche aveva proceduto a questa operazione sin da lunedì scorso, e in modo talmente «coordinate» (con tanto di comunicato stampa) da far sorgere più di un sospetto sulla rinascita del «cartello bancario». Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi smentisce: «Invenzioni dei giornali», dice, anche se poi ammette che «sì, il comunicato c'è stato, ma è sbagliato». Per evitare equivoci futuri, il segretario al Tesoro Sacconi ha ieri rilanciato l'idea - riguagliata sul modello anglosassone dell'*ombudsman* - di un difensore civico per i risparmiatori, per favorire un regime di concorrenza e superare la «logica» del cartello.

Sul fronte bancario, intanto, anche gli istituti «tardatari» stanno mano a mano adeguando il livello dei propri tassi di interesse. Ieri è stata la volta della Popolare di Milano, che ha alzato di mezzo punto

Dopo una giornata di aspri attacchi il Ced si arrende e chiede un giorno di tregua. La Consob ne dà due. Anche ieri mattina i titoli della «continua» sono stati riportati alle grida per i guasti della rete informatica

Borsa, stop alla telematica fino a lunedì

La Borsa telematica si arrende. Dopo un'altra giornata di guasti a ripetizione, e dopo che per la terza volta in 10 giorni si è dovuto fissare alle grida il prezzo dei titoli della cosiddetta «continua», la Borsa ha deciso di non affrontare un'altra giornata senza reti. Oggi e domani telematico sospeso, nella speranza che i responsabili del sistema informatico riparino i guasti. Polemiche e accuse roventi a Piazzaffari.

■ MILANO. Dopo una intera giornata di discussioni, di accuse e di attacchi il Ced Borsa, l'organismo al quale è affidata la gestione tecnica del mercato telematico, ha alzato bandiera bianca. I guasti che bloccano a ripetizione la «continua» non sono di poco conto, e il Ced non è certo di riuscire a ripararli in tempi prevedibili. Di qui la richiesta alla Consob di sospendere anche per oggi il mercato telematico.

E questo l'epilogo sorprendente e amaro di una giornata nerissima per la Borsa milanese.

Per parte sua la Consob, che male ha digerito la confusione dei giorni scorsi, ha deciso di scegliere la linea della prudenza, e di giorni al Ced ne ha dati due, *ad abundantiam*, con la tacita minaccia di provvedimenti se per lunedì prossimo si dovessero ripetere gli impedimenti che hanno semi-paralizzato la Borsa anche ieri.

E questo la fine di un intervento che per la terza volta in 10 giorni si è dovuto ripetere alle grida - e di giorni al Ced ne ha dati due, *ad abundantiam*, con la tacita minaccia di provvedimenti se per lunedì prossimo si dovessero ripetere gli impedimenti che hanno semi-paralizzato la Borsa anche ieri.

In questo clima da «tutti contro tutti» è sembrato a un certo punto della giornata che davvero il mercato milanese non fosse in condizione di garantire la regolarità degli scambi. E la decisione del Ced di chiedere una pausa è apparso l'unica concretamente praticabile, se non si voleva mettere ulteriormente a repentina pericolosità il nostro patrimonio di credibilità della piazza finanziaria milanese.

All'origine dei guasti sarebbe la sostituzione di alcuni computer effettuata nell'ultimo week-end, dopo il rubrigo di 10 giorni fa. I nuovi computer, sulla carta più potenti di quelli vecchi, devono ora essere «tarati» sulla base delle esigenze concrete del mercato. Il Ced ha ora 4 interi giorni per farlo.

D.V.

Intervista a Lucio Rondelli. Il vero problema: imprese troppo piccole

«Ricordate? Anche a Londra la riforma partì con un black-out»

La Borsa italiana continua a fare acqua. Alle critiche per l'andamento mediocre degli scambi e delle quotazioni si aggiungono ora i sarcasmi della comunità finanziaria internazionale per i guasti a ripetizione del sistema informatico. Ne parliamo con Lucio Rondelli, ex presidente del Credito Italiano, oggi a capo della Gib, l'organismo che coordina il mercato telematico.

■ MILANO. Lucio Rondelli, presidente della Gib (Generale telematica Borsa), l'organismo che garantisce dell'autonomia del sistema informatico che dovrebbe consentire a chiunque di utilizzarne tutti gli interstizi della vecchia legge per dare risposte ai problemi dell'oggi. Adesso, ormai è chiaro, si tratta di andare più in là: «Si impone come indiligenza - ha fatto notare Longhi - la riforma legislativa dell'Istituto camerale, assicurando binari certi alla nostra azione».

È possibile che basti un po' di pioggia a fermare la tele-

matica?

Si, ovviamente, se si allagano i sotterranei e si bagnano le macchine.

Questo vale per l'altro lunedì, dopo il nubifragio. Ma non per le interruzioni successive.

Lei avesse provato a telefonare alla Sip avrebbe visto che conferenze a tre, o anche a quattro avrebbe realizzato, ancorché questo servizio non sia stato ancora attivato? A parte gli scherzi, voglio dire che bisogna tenere conto della complessità del sistema. Penso che

con la riforma gli intermediari si sono dovuti dare una struttura più complessa, per rispondere alle nuove esigenze normative, e comprendiamo il motivo di tanti alti lai.

A questo proposito che giudizio dei primi passi della nuova Consob?

Mi sembra si muova secondo criteri di ragionevolezza; è disponibile ad ascoltare; mostra di voler rendere le procedure più fluide e semplificate, per ridurre la montagna di carta dalla quale siamo sommersi. Sa quante firme ho fatto l'altra mattina per presentare le proposte dei nostri fondi?

Cento? Duecento?

Mille e cinquecento.

Insomma è un problema di volume.

Certo, abbiamo una macchina tarata su previsioni di volumi diverse volte superiori a quelli attuali. Aggiungiamoci che

con la riforma gli intermediari si sono dovuti dare una struttura più complessa, per rispondere alle nuove esigenze normative, e comprendiamo il motivo di tanti alti lai.

Ma le imprese non saranno contente di non aver più quei mezzi che oggi gestiscono a piacimento.

Quei fondi ritorneranno sotto forma di investimenti in capitali di rischio. Questa è la democrazia economica, la dialettica che si sviluppa di norma nei paesi avanzati.

Per migliaia di piccole e medie imprese sarebbe una vera rivoluzione.

Negli anni a venire uno dei problemi cruciali che dovremo affrontare sarà quello di una diversa dimensione media dell'imprese italiana. Siamo un paese a imprenditorialità diffusa, ma non a ancora a capitalismo finanziario diffuso. La dimensione delle nostre imprese è incredibilmente modesta. La realizzazione del mercato pensionistico si potrebbe util-

izzare diversamente i fondi accantonati per le liquidazioni. Nascerebbe anche una dialettica nuova tra imprese e grandi investitori istituzionali.

Le privatizzazioni riuscirebbero tanto meglio tanto più il mercato fosse efficiente. Già oggi in effetti i rapporti tra i prezzi e i rendimenti dei titoli quotati sono molto più favorevoli che all'estero. E ciò avviene perché la Borsa subisce la concorrenza dei titoli del debito pubblico.

È un circolo vizioso; come se esce?

Siamo alle solite. Bisogna abbassare i tassi, ma per farlo bisogna abbassare l'inflazione. E per abbassare l'inflazione bisogna fare la politica dei redditi. Non dico cose nuove. Il lancio dello Stato non è poi molto diverso da quello delle famiglie. Si tratta di sacrifici, di stangate. Mi sembra fuorviante. Bisogna decidere se siamo disposti a rallentare la crescita per costruire un avvenire di maggiore sicurezza.



Lucio Rondelli



La protesta dei minatori sardi è sbarcata a Cagliari

Improvviso ed inatteso blitz dei minatori del Sulcis-Iglesiente a Cagliari. I lavoratori, che da 23 giorni occupano i cantieri di minerali per difendere il posto di lavoro e sollecitare iniziative alternative all'attività mineraria, hanno fatto irruzione nei locali degli uffici della rappresentanza dell'Eni in Sardegna mettendola a soqquadro. La manifestazione è poi proseguita in piazza e soltanto alle 14 i minatori hanno fatto ritorno ad Iglesias. Per quattro ore le vie del centro sono rimaste paralizzate da un colossale ingorgo. Al termine della manifestazione una delegazione di minatori, accompagnata dai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil, è stata ricevuta dal Prefetto di Cagliari Paxi. Ad Iglesias ed in tutto il Sulcis si sta ora preparando lo sciopero generale che venerdì 19 paralizzerà l'intera zona mineraria.

Germania altri 150 mila licenziati nell'ex Rdt

Circa 150 mila persone saranno licenziate alla fine di questo mese - dalle oltre 4.800 aziende ancora amministrate dalla Treuhändernstadt (Tha), l'ente fiorentino incaricato di privatizzare le imprese di stato della ex Rdt. Lo ha detto ieri un portavoce della Tha, sottolineando che molti questi lavoratori hanno già trovato un'altra occupazione o verranno assistiti attraverso provvedimenti sociali. Attraverso l'impiego degli «ammortizzatori sociali» il tasso di disoccupazione in ex Rdt non dovrebbe superare la soglia del 14%, ad aprile erano stati registrati un milione 200 mila disoccupati, pari al 14,7% della forza lavoro.

In economia aziendale alleanza non significa niente: o si compra qualcuno o si è comprati. Fiat Auto non ha in corso né un'operazione, né l'altra». Lo ha detto il direttore generale della Fiat Giorgio Napolitano interpellato a proposito delle opinioni dei sindacati, secondo i quali Fiat dovrebbe cercare alleanze con aziende straniere. «Se è vero quanto che ho sentito dire - ha aggiunto Napolitano - ci sono dei sindacalisti che vorrebbero vedere Fiat Auto in mano straniera, devono disilluderli. Fiat Auto, la prima azienda metalmeccanica italiana e una delle prime del mondo nel suo settore, rimarrà della Fiat e porterà avanti tutti i suoi programmi di sviluppo e di competitività in Italia e all'estero».

Berlusconi: «Siamo pronti a uscire da Telepiù»

be risultato dannoso. Ogni volta che si parla di Telepiù - ha proseguito - viene fatta questa sorta di peccato originale di essere stati noi a metterla in piedi. È stato un lavoro di cinque anni, e con grande dolore ci siamo dovuti privare del 90%. A questo punto, siamo pensando di venire fuori del tutto: la nostra presenza può essere addirittura ostacolosa al rilascio delle concessioni».

Florio Fiorini chiede il concordato per la Sasea

La crisi delle grandi griffe

Armani, Ungaro, Trussardi e Valentino non tirano più
E la Gft taglia gli organici

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. È in crisi uno degli status-symbol degli anni '80: le «griffe», l'abito firmato dagli stilisti, come furono ribattezzati i sarti di successo. La maggiore industria italiana di abbigliamento, il Gruppo Finanziario Tessile di Marco Rivetti, che nello scorso decennio aveva costruito il proprio successo sui marchi di stilisti come Armani, Trussardi, Ungaro e Valentino, ha fatturato l'anno scorso 76 miliardi in meno del 1990, una caduta sul mercato superiore a quella dei concorrenti. I capi griffati sono sempre chiesti da una ristretta clientela, ma non hanno più effetto di trascinamento sui marchi tradizionali del gruppo: Facis, Sidi, Cori, ecc. E va in crisi anche il cosiddetto sistema-moda italiano: nello stesso periodo le importazioni di abbigliamento dall'estero sono cresciute del 37 per cento.

Siamo ormai aziendali o il cambiamento dei gusti le cause della crisi, il conto viene come sempre presentato ai lavoratori. Il G.F.T. ha denunciato un «esubero» di 800 dei suoi 4.550 dipendenti italiani (350 su 1150 nel settore donna e 450 su 3400 nel settore uomo) ed ha minacciato di trasferire produzioni all'estero, dove già occupa 8 mila persone negli stabilimenti del Messico, Spagna, Germania, Austria, Ungheria e persino Cina Popolare. Nei mesi scorsi sono stati raggiunti due accordi sindacali, che prevedono 380 preensionamenti e la soluzione delle rimanenti ecedenze in due anni mediante dimissioni invernali.

Perché però gli accordi fun-

zionario - hanno detto ieri in una conferenza stampa i rappresentanti del coordinamento G.F.T. ed i segretari generali di categoria Agostino Megale (Filtrea-Cgil), Renzo Bellini (Filt-Cisl) e Nicola Montanari (Uita-Uil) - il governo deve concedere i preensionamenti, mentre l'anno scorso non ne aveva dato nessuno ai tessili. Non si possono negare gli ammortamenti sociali, hanno sostenuto, ad un settore con 800 mila addetti (quattro quinti dei quali in aziende di 25-30 dipendenti) che assicura ancora un attivo alla bilancia commerciale.

Ovviamente i sindacati non chiedono solo preensionamenti. Il 26 giugno tutto il settore farà uno sciopero generale di due ore (che forse saranno 4 in Piemonte) per rivendicare una politica industriale adeguata, che è la premessa indispensabile perché un grosso gruppo come il G.F.T. abbandoni le tentazioni di rilocarsi all'estero, rilanci i propri marchi e produzioni in Italia, rivedi il rapporto con gli stilisti (ai quali tra l'altro paga onerosamente). Lo stesso giorno si farà una manifestazione a Bruxelles per scelte di sostegno al tessile europeo nei negoziati Gatt. A Marco Rivetti vorrei anche dire - ha aggiunto Agostino Megale - che non provochi una guerra per errore. La crisi e la ristrutturazione del suo gruppo sono talmente pesanti che, invece di scegliere come bersaglio il costo del lavoro e l'occupazione, farebbe bene a cercare un grande accordo col sindacato per una nuova politica di settore.

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia: «Mortillaro rappresenta un'azienda pubblica, l'Ente Ferrovie, io l'industria italiana».

Intanto, il ministro del Lavoro Franco Marini ammette che non riconoscerà le parti sociali per un secondo incontro, a meno che non succeda a se stesso. Però, il ministro continuerà a sondare informalmente imprenditori e sindacati per provare, senza molte speranze, a riavvicinare le posizioni, lontanissime specie sulla «soluzione transitoria» per il '92-

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacati (pur con tante perplessità) la proposta del presidente dell'Agenzia, Felice Mortillaro non dispiace. E ieri il presidente di Confindustria Luigi Abete ha risposto un po' piccato a chi gli chiedeva un giudizio sulla proposta dell'Agenzia:

Selezionata
la rosa
dei finalisti
del «Viareggio»

■ La giuria del premio «Viareggio-Repaci» ha selezionato i finalisti. Per la Narrativa: «Un'ognata compagnia» di Giulio Angioni («Feltrinelli»), «Diverse solitudini» di Luca Canali («Stile»).

■ La giuria del premio «Viareggio-Repaci» ha selezionato i finalisti. Per la Narrativa: «Un'ognata compagnia» di Giulio Angioni («Feltrinelli»), «Diverse solitudini» di Luca Canali («Stile»).

CULTURA

Mosca senza capitale

«La politica di Eltsin è un liberismo privo di mercato. Riemerge duramente l'antico problema dell'accumulazione che attraversa tutta la storia russa. Le accuse a Gorbaciov? Sono ingenerose». Parla lo storico Viktor Petrovich Danilov.

Era riformabile il sistema sovietico? Quali errori ha commesso Gorbaciov e quali resistenze incontra la politica di Eltsin? Ne hanno discusso a Roma Viktor Petrovich Danilov, storico della Nef, R.W. Davies, dell'università di Birmingham, Aldo Natoli e Adriano Guerra, in un seminario della rivista «Il Passaggio». Abbiamo intervistato Danilov e pubblichiamo la parte finale della relazione di Davies.

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ ROMA. «La resistenza dei contadini alla privatizzazione nasce dal contrasto con un'imprenditoria formata da ex burocrati, un ceto dotato di denaro e relazioni privilegiate. È naturale che gli agricoltori difendano le loro condizioni di vita». Viktor Petrovich Danilov, classe 1927, uno dei massimi studiosi russi di storia agraria, spiega così l'attuale contrasto della campagna con la politica di Eltsin. La tesi compare come inciso in un'ampia relazione tenuta a Roma durante il seminario internazionale sulla Perestrojka promosso dalla rivista «Il Passaggio» e intitolato: «Unione sovietica: crisi riformabile o sistema?» (all'autela dei gruppi parlamentari di Montecitorio, dall'8 al 9 giugno, con la partecipazione di R.W. Davies, Aldo Natoli, Adriano Guerra). Danilov, accademico delle scienze, è noto in particolare per i suoi fondamentali lavori sulla Nef, sulle riforme di Stolypin e sull'economia rurale russa prima e dopo il 1917. In passato ha subito la censura brezneviana e oggi, per un amaro contrappasso, incontra non pochi difficoltà nel pubblicare contributi nella sua lingua. Il motivo? È un «gorbaioviano critico», convinto della non ineluttabilità dello stalinismo in Urss e assorto di una terza via: socialista e democratica, diversa dal liberismo di Eltsin. Uno studio autorevole «scosso», oltre che un testimone diretto di quel che avviene in Russia. Due buone ragioni per interverto.

Professor Danilov, nella sua relazione lei ha sostenuto che nella storia russa il passato e il presente si illuminano avvicenda, come in un circolo. Soprattutto oggi. Che cosa ha inteso dire esattamente?

Naturalmente si, in termini quantitativi, sinché rimaneva prioritaria l'industrializzazione. Ma l'ambizione era più vasta: creare le basi per una cooperazione sortita da produttori privati e associati. Poteva derivarne un socialismo di tipo cooperativo sia nelle campagne che nelle città.

È il tipo di modello che doveva a suo avviso scaturire dalla Perestrojka?

Nel 1985, all'inizio della Perestrojka, pareva proprio questo lo schema destinato a prevalere, secondo l'analisi di molti economisti, e non solo sovietici.

Professor Danilov, nella sua relazione lei ha sostenuto che nella storia russa il passato e il presente si illuminano avvicenda, come in un circolo. Soprattutto oggi. Che cosa ha inteso dire esattamente?

Nella storia di ogni paese esplodono periodicamente i nodi fondamentali tradizionali



ci. In pratica una cooperazione che nascesse dal basso, con i lavoratori coinvolti nei loro diretti interessi. Sarebbe stato un modello in grado di conferire un senso democratico all'accumulazione, alla formazione del profitto di impresa, su cui fondare un socialismo democratico. Dal commercio ai servizi, alla piccola impresa, seguendo le ricorrenze passo passo sul territorio, sorvegliando l'esito dei flussi finanziari, ed evitando di elargir denaro a fondo perduto.

Tale indirizzo, sostenuto da Bucharin e altri, poteva realmente favorire l'accumulazione oltre che generare un socialismo diverso?

Naturalmente sì, in termini quantitativi, sinché rimaneva prioritaria l'industrializzazione. Ma l'ambizione era più vasta: creare le basi per una cooperazione sortita da produttori privati e associati. Poteva derivarne un socialismo di tipo cooperativo sia nelle campagne che nelle città.

È il tipo di modello che doveva a suo avviso scaturire dalla Perestrojka?

Nel 1985, all'inizio della Perestrojka, pareva proprio questo lo schema destinato a prevalere, secondo l'analisi di molti economisti, e non solo sovietici.

Oltre alla mancanza di capitali e al perdurare di una mentalità consolidata del lavoro, c'erano le resistenze dell'apparato. Quale di questi fattori ha costituito il vincolo più forte?

Il volano cooperativo non ha funzionato perché la massa dei lavoratori era legata all'economia statale. Sarebbero occorsi più tempo e maggiore decisione politica. Lo stato in verità ha incoraggiato le «forme» di cui parlavo, ma le risorse

Dopo il golpe fallito di agosto 1991 certe critiche ai limiti della Perestrojka si sono viste convertite in attacchi frontalii al ruolo e alla persona stessa di Gorbaciov. Si tratta di attacchi molto più forti?

Il volano cooperativo non ha funzionato perché la massa dei lavoratori era legata all'economia statale. Sarebbero occorsi più tempo e maggiore decisione politica. Lo stato in verità ha incoraggiato le «forme» di cui parlavo, ma le risorse

accusato di aver dissipato risorse, finanziando Pastrani e organizzazioni illegali...

Il sostegno al movimento comunista è sempre stata una costante della politica sovietica, specie nel contesto di un mondo diviso in blocchi dove anche le formazioni conservatrici occidentali venivano finanziate dall'altra superpotenza. E un'accusa che non regge.

Lo scontro tra Eltsin e Gorbaciov continua, nonostante l'estromissione di quest'ultimo?

Gorbaciov è da tempo delegit-

tivato a suo avviso? Gorbaciov non è «colpevole». È stato vittima di una situazione bloccata ereditata dal passato, la quale ha finito per schiacciare la sua politica malgrado le buone intenzioni. Una parte del gruppo dirigente gorbacioviano non è stata in grado di fuoriuscire dalla cornice del sistema, dai suoi meccanismi consolidati. Per debolezza programmatica, politica, e isti-

L'ex presidente viene ora accusato di aver dissipato risorse, finanziando Pastrani e organizzazioni illegali...

Il sostegno al movimento comunista è sempre stata una costante della politica sovietica, specie nel contesto di un mondo diviso in blocchi dove anche le formazioni conservatrici occidentali venivano finanziate dall'altra superpotenza. E un'accusa che non regge.

Lo scontro tra Eltsin e Gorbaciov continua, nonostante l'estromissione di quest'ultimo?

Gorbaciov è da tempo delegit-

timato, e il contenioso comunque appare più ampio e complicato. Attualmente si fronteggiano, la prospettiva di una privatizzazione priva di regole e la difesa delle garanzie sociali per la gente.

Il suo giudizio sull'indirizzo propugnato da Eltsin e Gaidar è quindi fortemente critico...

Nessuno è in possesso di un programma serio che lasci intravedere un esito plausibile e chiaro. Le politiche ultrliberiste di Eltsin e Gaidar sono del tutto improvvisate e possono condurci alla catastrofe. La liberalizzazione dei prezzi ha favorito la nascita di un mercato selvaggio, diverso da quello occidentale, e vicino a quello descritto da Adam Smith. In tale contesto viene oggi incoraggiata una imprenditoria privata che, dal punto di vista di un mercato privato, è priva di senso. Gran parte della pratica delle economie capitalistiche comporta la regolazione del mercato. Un settore sostanziale di molte economie capitalistiche contemporanee è pianificato o gestito amministrativamente.

L'ostilità nei confronti della terza via fra gli economisti dell'Est che dell'Ovest non è tanto mi sembra, un risultato della difficoltà della riforma economica, quanto un riflesso dei prevalenti pregiudizi degli economisti e dei politici dell'Occidente. Le loro concezioni sono state dominate e addirittura monopolizzate - dall'entusiasmo per un mercato libero senza età.

È vero che in Occidente i

vecchi monopoli statali e i vecchi controlli statali non funzionano più. La rivoluzione tecnologica contemporanea ha richiesto un maggiore adattamento di tutte le istituzioni economiche in tutto il mondo. Ma sosterrei che il fortissimo rilievo dato ad un mercato libero senza freni è una fase temporanea che si avvia già verso la fine.

I mercati finanziari internazionali, con le scali affidate al conseguimento di profitti di breve termine, e le multinazionali non riescono a soddisfare adeguatamente le esigenze economiche e umane del mondo in trasformazione. D'altro canto, anche se i mercati sono stati, per aspetti importanti, estremamente deboli - durante la guerra civile e durante il periodo staliniano, essi hanno pur sempre continuato a svolgere un ruolo significativo nell'economia. La storia moderna dell'economia russa può essere vista come una storia di interazione fra il piano e il mercato.

La mia conclusione è che, considerate dalla prospettiva sia delle tendenze che si registrano nel mondo intero sia della storia stessa della Russia, le ingenuità delle opinioni sul libero mercato di Egor Gaidar e del British Institute of Economic Affairs finiranno probabilmente col rivelarsi un fenomeno transiente.

- i crescenti pericoli per l'ambiente richiederanno anche l'applicazione di decisioni internazionali, di un qual-

che tipo di pianificazione o amministrazione economica sovranazionale.

Tutto questo, a mio avviso, farà emergere una nuova relazione fra le istituzioni internazionali e la società. La pianificazione e il mercato, o se volete l'economia amministrata e l'economia di mercato, continueranno ancora ad essere fra loro in un rapporto di tensione e di cooperazione, questa volta su scala mondiale.

Quando consideriamo in questo quadro la possibile sorte delle riforme in Russia, dobbiamo tenere anche fermamente presente il passato della Russia. Nella Russia prorivoluzionaria (ma anche nell'Unione Sovietica) lo Stato, così come il mercato, hanno svolto nell'economia un grosso ruolo. Non a caso, il termine riforma è stato usato in misura molto maggiore nella storia russa che non in quella della maggior parte degli altri paesi europei. Abbiamo - in ordine cronologico inverso - le riforme post-rivoluzionarie o le tentate riforme del 1987, del 1985, del 1957 e del 1921, ed anche la riforma prorivoluzionaria di Stolypin del 1908-11, la riforma della servitù della gleba e le grandi riforme degli anni 1860, le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo e persino le riforme di Ivan il Terribile nel XVI secolo. È stato sempre lo Stato, come maggiore protagonista economico e politico, che ha cercato con vario successo di portare avanti tutte queste riforme.

Inoltre, fin dall'ultimo decennio del secolo scorso, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica, non solo lo Stato ma anche la sua economia amministrativa hanno avuto un grande significato economico. Prima del 1914 le ferrovie gestite dallo Stato e le esigenze dell'esercito hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria. Negli anni '20 lo Stato ha direttamente gestito e assegnato risorse per la maggior parte degli investimenti industriali. Come, prima della rivoluzione, le commesse statali affidate all'industria hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria. Negli anni '20 lo Stato ha direttamente gestito e assegnato risorse per la maggior parte degli investimenti industriali. Come, prima della rivoluzione, le commesse statali affidate all'industria hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria.

La popolazione dei paesi di nuova industrializzazione non sarà più disposta a tollerare le condizioni in cui normalmente lavora;

- gran parte del Terzo mondo, con le sue enormi popolazioni, attraversa una crisi sociale ed economica; le zone non industrializzate del mondo hanno urgente bisogno di nuove politiche internazionali per gestire questa crisi;

- i crescenti pericoli per l'ambiente richiederanno anche l'applicazione di decisioni internazionali, di un qual-

che tipo di pianificazione o amministrazione economica sovranazionale.

Tutto questo, a mio avviso, farà emergere una nuova relazione fra le istituzioni internazionali e la società. La pianificazione e il mercato, o se volete l'economia amministrata e l'economia di mercato, continueranno ancora ad essere fra loro in un rapporto di tensione e di cooperazione, questa volta su scala mondiale.

Quando consideriamo in questo quadro la possibile sorte delle riforme in Russia, dobbiamo tenere anche fermamente presente il passato della Russia. Nella Russia prorivoluzionaria (ma anche nell'Unione Sovietica) lo Stato, così come il mercato, hanno svolto nell'economia un grosso ruolo. Non a caso, il termine riforma è stato usato in misura molto maggiore nella storia russa che non in quella della maggior parte degli altri paesi europei. Abbiamo - in ordine cronologico inverso - le riforme post-rivoluzionarie o le tentate riforme del 1987, del 1985, del 1957 e del 1921, ed anche la riforma prorivoluzionaria di Stolypin del 1908-11, la riforma della servitù della gleba e le grandi riforme degli anni 1860, le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo e persino le riforme di Ivan il Terribile nel XVI secolo. È stato sempre lo Stato, come maggiore protagonista economico e politico, che ha cercato con vario successo di portare avanti tutte queste riforme.

Inoltre, fin dall'ultimo decennio del secolo scorso, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica, non solo lo Stato ma anche la sua economia amministrativa hanno avuto un grande significato economico. Prima del 1914 le ferrovie gestite dallo Stato e le esigenze dell'esercito hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria. Negli anni '20 lo Stato ha direttamente gestito e assegnato risorse per la maggior parte degli investimenti industriali. Come, prima della rivoluzione, le commesse statali affidate all'industria hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria.

La popolazione dei paesi di nuova industrializzazione non sarà più disposta a tollerare le condizioni in cui normalmente lavora;

La mia conclusione è che, considerate dalla prospettiva sia delle tendenze che si registrano nel mondo intero sia della storia stessa della Russia, le ingenuità delle opinioni sul libero mercato di Egor Gaidar e del British Institute of Economic Affairs finiranno probabilmente col rivelarsi un fenomeno transiente.

Le mie conclusioni sono le seguenti: - i crescenti pericoli per l'ambiente richiederanno anche l'applicazione di decisioni internazionali, di un qual-

che tipo di pianificazione o amministrazione economica sovranazionale.

Tutto questo, a mio avviso, farà emergere una nuova relazione fra le istituzioni internazionali e la società. La pianificazione e il mercato, o se volete l'economia amministrata e l'economia di mercato, continueranno ancora ad essere fra loro in un rapporto di tensione e di cooperazione, questa volta su scala mondiale.

Quando consideriamo in questo quadro la possibile sorte delle riforme in Russia, dobbiamo tenere anche fermamente presente il passato della Russia. Nella Russia prorivoluzionaria (ma anche nell'Unione Sovietica) lo Stato, così come il mercato, hanno svolto nell'economia un grosso ruolo. Non a caso, il termine riforma è stato usato in misura molto maggiore nella storia russa che non in quella della maggior parte degli altri paesi europei. Abbiamo - in ordine cronologico inverso - le riforme post-rivoluzionarie o le tentate riforme del 1987, del 1985, del 1957 e del 1921, ed anche la riforma prorivoluzionaria di Stolypin del 1908-11, la riforma della servitù della gleba e le grandi riforme degli anni 1860, le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo e persino le riforme di Ivan il Terribile nel XVI secolo. È stato sempre lo Stato, come maggiore protagonista economico e politico, che ha cercato con vario successo di portare avanti tutte queste riforme.

Inoltre, fin dall'ultimo decennio del secolo scorso, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica, non solo lo Stato ma anche la sua economia amministrativa hanno avuto un grande significato economico. Prima del 1914 le ferrovie gestite dallo Stato e le esigenze dell'esercito hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria.

La popolazione dei paesi di nuova industrializzazione non sarà più disposta a tollerare le condizioni in cui normalmente lavora;

La mia conclusione è che, considerate dalla prospettiva sia delle tendenze che si registrano nel mondo intero sia della storia stessa della Russia, le ingenuità delle opinioni sul libero mercato di Egor Gaidar e del British Institute of Economic Affairs finiranno probabilmente col rivelarsi un fenomeno transiente.

Le mie conclusioni sono le seguenti: - i crescenti pericoli per l'ambiente richiederanno anche l'applicazione di decisioni internazionali, di un qual-

che tipo di pianificazione o amministrazione economica sovranazionale.

Tutto questo, a mio avviso, farà emergere una nuova relazione fra le istituzioni internazionali e la società. La pianificazione e il mercato, o se volete l'economia amministrata e l'economia di mercato, continueranno ancora ad essere fra loro in un rapporto di tensione e di cooperazione, questa volta su scala mondiale.

Quando consideriamo in questo quadro la possibile sorte delle riforme in Russia, dobbiamo tenere anche fermamente presente il passato della Russia. Nella Russia prorivoluzionaria (ma anche nell'Unione Sovietica) lo Stato, così come il mercato, hanno svolto nell'economia un grosso ruolo. Non a caso, il termine riforma è stato usato in misura molto maggiore nella storia russa che non in quella della maggior parte degli altri paesi europei. Abbiamo - in ordine cronologico inverso - le riforme post-rivoluzionarie o le tentate riforme del 1987, del 1985, del 1957 e del 1921, ed anche la riforma prorivoluzionaria di Stolypin del 1908-11, la riforma della servitù della gleba e le grandi riforme degli anni 1860, le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo e persino le riforme di Ivan il Terribile nel XVI secolo. È stato sempre lo Stato, come maggiore protagonista economico e politico, che ha cercato con vario successo di portare avanti tutte queste riforme.

Inoltre, fin dall'ultimo decennio del secolo scorso, sia prima che dopo la rivoluzione bolscevica, non solo lo Stato ma anche la sua economia amministrativa hanno avuto un grande significato economico. Prima del 1914 le ferrovie gestite dallo Stato e le esigenze dell'esercito hanno esercitato una grossa influenza sullo sviluppo dell'industria.

Cape Canaveral
Lanciato
il satellite
Intelsat K



Un satellite per telecomunicazioni Intelsat, destinato anche alla copertura televisiva delle Olimpiadi di Barcellona, è stato lanciato con successo da Cape Canaveral con un vettore Atlas. Lo hanno reso noto ieri mattina i responsabili del volo. Il satellite, Intelsat-K del peso di tre tonnellate, si aggiunge all'Intelsat-6 posto in orbita il mese scorso dal traghetto spaziale Endeavour. Dovrebbe essere inserito la settimana prossima in un'orbita geostazionaria all'altezza di circa 35.000 chilometri. Collegherà l'America del nord, l'Europa e parte dell'America del sud.

Un patto di cooperazione Giappone-Russia per i programmi spaziali

giogrammi spaziali dei due paesi, scambi e analisi congiunte dei dati forniti dai rispettivi satelliti scientifici, e promozione della ricerca comune sulla Luna e su Marte. Il governo giapponese, secondo il giornale, è in linea di massima d'accordo con le proposte sovietiche ed è pronto ad un vero e proprio patto di cooperazione. La firma sarà, oltre al problema della restituzione delle isole Kuril, l'argomento principale dell'agenda del presidente russo Boris Eltsin quando visiterà ufficialmente Tokyo a metà settembre. Tokyo, per accelerare i tempi, invierà in Russia una missione di esperti dell'agenzia per la scienza e la tecnologia (ministero della ricerca scientifica) il prossimo 5 luglio per incontri con le autorità russe. Mosca propone anche il lancio di satelliti scientifici giapponesi con razzi russi, scienze comuni a bordo della navetta Mir, sviluppo congiunto di un nuovo razzo e utilizzo delle tecnologie elettroniche giapponesi per le attrezzature spaziali russe.

Discendiamo da un pesce vissuto 515 milioni di anni fa

L'origine dei vertebrati e di conseguenza quella della specie umana è stata retrodata di 40 milioni di anni da paleontologi delle Università britanniche di Durham e Birmingham i quali studiano i fossili di minuscoli denti trovati in depositi del periodo Ordoviciano medio o del Cambriano inferiore hanno stabilito che appartengono a un vertebrato vissuto 515 milioni di anni fa. Finora si pensava che il più antico «antenato» dell'uomo fosse la lampreda, che risale a 475 milioni di anni fa. Il fossile, detto conodonte, è un pesce a forma di anguilla, lungo non più di 4,5 centimetri. I suoi denti erano a forma di cono, affilati come rasoi, lunghi non più di 2,5 millimetri. Gli scienziati hanno analizzato la loro struttura servendosi di un microscopio elettronico ed hanno trovato che l'osso, la cartilagine e lo smalto contengono calcio, e ciò significa che appartengono ad un vertebrato. Il fossile, secondo quanto riporta l'ultimo numero di «Science», è stato trovato intatto nel 1983 in una miniera di carbone vicino ad Edimburgo ma altri fossili di conodonte, sia pur incompleti, furono localizzati già nel 1856 da un paleontologo russo. Finora si è sempre ritenuto che appartenessero ad invertebrati. Il fossile del pesce di Edimburgo doveva avere una spina e caratteristiche simili ai primi vertebrati, e probabilmente era carnivoro. Il «Times» ha dedicato un editoriale alla scoperta.

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie. Secondo dati del 1989 diffusi in un seminario della Cgil (che sono contenuti nel rapporto sulla spesa sanitaria delle famiglie redatto dal centro ricerca economiche e finanziarie Cref), gli «adulti soli» hanno speso in media 114 mila lire mensili. Seguono gli anziani che vivono soli (103 mila lire), le coppie giovani (90 mila lire), le coppie anziane (84 mila lire) e le coppie di adulti (83 mila lire). Prendendo in considerazione le diverse aree geografiche della penisola si ha che al nord sono state le coppie giovani a «investire di più in salute» (50 mila lire medie mensili), al centro i single (47 mila lire) e al sud gli anziani (28 mila lire). Dal rapporto emerge anche che il maggior costo sostenuto dalle famiglie è stato sempre nell'89 quello per i servizi medici ed infermieristici (al nord la spesa per questa voce è stata di circa 35 mila lire mensili, al centro di 22 mila lire, al sud di 10 mila lire). Nel mezzogiorno quindi la spesa è stata inferiore ad un terzo, ma - osserva il Cref - in ogni caso più alta rispetto ad altre voci (8 mila lire per le apparecchiature sanitarie, 7 mila lire per i medicinali, 5 mila lire per le cure ospedaliere o cliniche). Per il centro di ricerche ciò è dovuto soprattutto alla mancanza di certi servizi sul mercato.

MARIO PETRONCINI

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA

La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørrebrød», e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutta le età, ma non solo... Tre percorsi guidati: le favole di H.C. Andersen e Tivoli, la fantasia e il sogno; Christiania, l'utopia alternativa degli anni Settanta; Dragor, le tradizioni di un villaggio di pescatori.

Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenze: 3-10-17-24 agosto...

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa.

Partecipanti: 15 + accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Costo: L. 500.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi, posti limitati

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 ai numeri: 0444/321338-614137

Associazione Jonas - Via Lloy, 21 - 36100 Vicenza



Secondo l'Agenda 21, il Nord dovrebbe dare al Sud 125 miliardi di dollari l'anno per uno sviluppo sostenibile. Ma quando si tratta di aprire la borsa...



Rio, lo scoglio del denaro

L'Agenda 21, il programma ecologico che le nazioni si accingono a varare per salvare il «futuro di tutti noi», parla chiaro: il Nord dovrebbe trasferire ogni anno al Sud del mondo 125 miliardi di dollari per consentire lo sviluppo sostenibile. Ma quando si tratta di tirare fuori i soldi, l'accordo fa fatica a trovarsi. I paesi in via di sviluppo intanto minacciano di sbattere la porta in faccia alla conferenza.

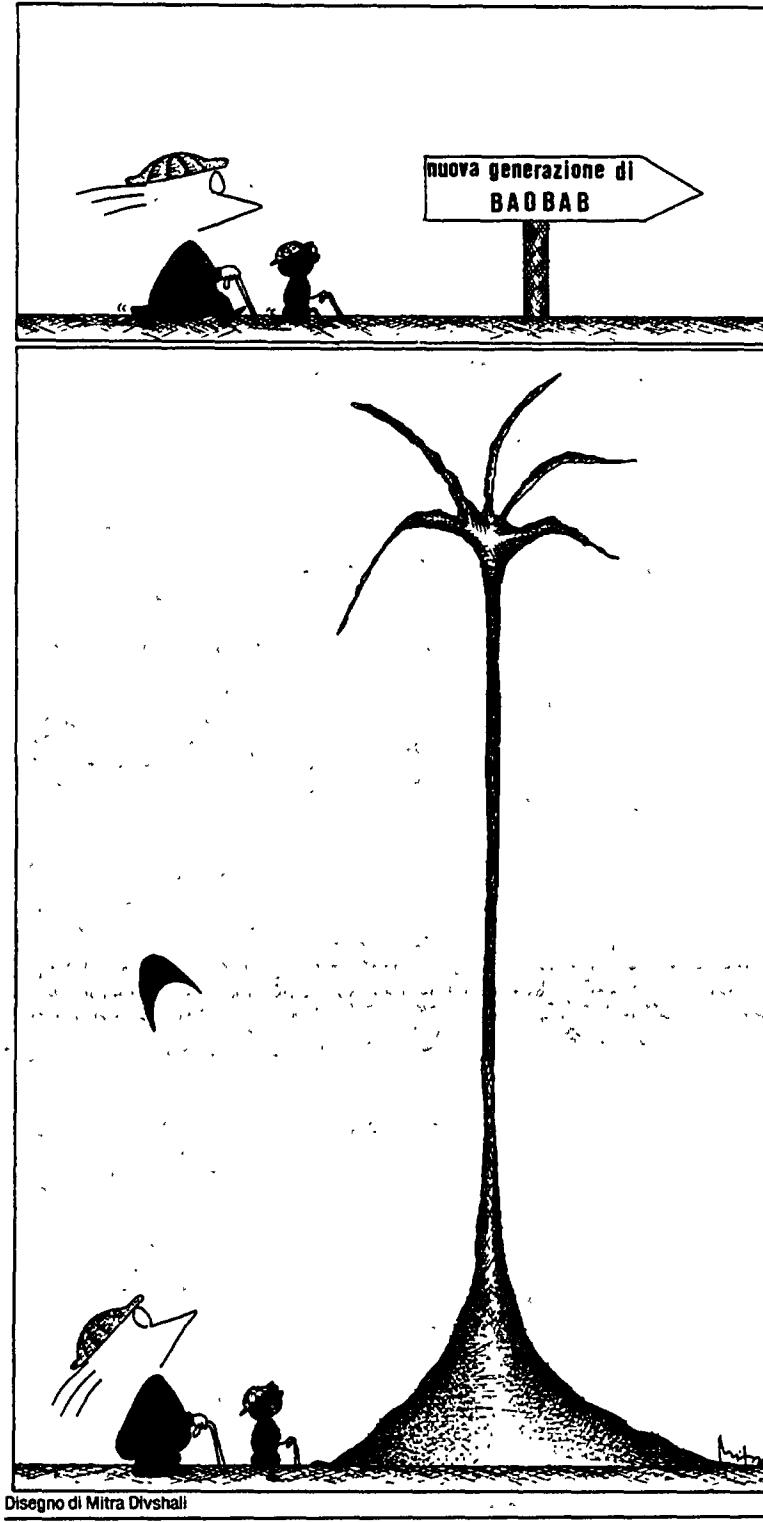
DAL NOSTRO INVIAUTO
PIETRO GRECO

RIO DE JANEIRO. Ci sono molte, mollose parole in questo Earth Summit. Ma un solo numero. È un numero grande come una montagna. Ed irraggiungibile. Come irraggiungibile era la vetta dell'Olimpo per i greci. Centoventicinque miliardi. Di dollari, naturalmente. Intorno a questa sola cifra ruota l'intera Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo e forse la stessa prospettiva nei prossimi anni di riuscire a dare un fondamento alla solidarietà globale. Sono, quel 125 miliardi di dollari, i soldi, nuovi ed aggiuntivi, che il Nord del mondo, opulento ed inquieto, dovrebbe trasferire ogni anno al Sud povero per consentire lo sviluppo sostenibile.

Il numero appare, nero su bianco, tra le ottocento pagine di parole dell'Agenda 21: il fittissimo programma ecologico che le nazioni della terra si accingono a varare per salvare il «futuro di noi tutti» su questo pianeta. E sta dominando questa parte finale dei negoziati ecodiplomatici. Nessuno immagina che lo slancio di generosità possa portare i paesi ricchi qui a Rio anche solo a sfiorare la vertiginosa altezza di quella cifra. Ma tutti non possono non tenere conto. E così, di fronte a quel numero stragico, i negoziati nella commissione che si occupa delle finanze dell'Agenda 21 non trovano soluzione. A quanto deve ammontare la cifra che i paesi ricchi si impegnano a trasferire ai paesi in via di sviluppo per dare un segno tangibile di buona volontà e sbloccare la porta in faccia alla conferenza.

La minaccia è grave e per sventarla sono stati sospesi i negoziati ufficiali nella commissione finanze dell'Agenda 21 e altrettanti tavoli informali e ridotti di lavoro. Da cui rimbalzano voci incontrollabili e assolutamente contrastanti. Si parla di accordi imminenti a condizioni improbabili. Di ci-

**Wwf: «Il vertice non va certo bene
Ma speriamo ancora»**



Disegno di Mitra Divshali

d'accordo?

Non è certo la Conferenza che volevamo. Ma molte cose sono state fatte. Molti punti fermi sono stati messi. Il primo è quello di aver legato per sempre il problema della povertà e quindi dello sviluppo al problema dell'ambiente. Un grande nodo ancora irrisolto tuttavia è quello delle risorse da mettere a disposizione di questo sviluppo sostenibile. Lei è

Sulle singole tematiche, noi del Wwf e tutte le altre organizzazioni non governative avremmo voluto impegnarci molto più rigidi. Ma detto questo, non bisogna dimenticare l'importanza che ha il fatto stesso che questa conferenza si sia tenuta.

Sud doveva raggiungere almeno lo 0,7% del Prodotto Nazionale lordo. Oggi a Rio sostiene che quella cifra è al di fuori delle proprie possibilità. Non stiamo di fronte ad un vistoso arretramento?

Forse ci sarà una disponibilità del Nord ad impegnarsi a raggiungere lo 0,7% entro il Due-mila. Se così sarà, avremo fatto un gran passo avanti. Maga-

fre miliardarie (in dollari) che il Nord si impegnerebbe a stanziare. Ma in un tempo indeterminato.

Al di là delle voci, c'è di fatto, per ora, che gli impegni sono pochissimi. Tra questi c'è l'impegno americano ad iniziare i negoziati, dopo Rio, per giungere ad una corvenzione sulla desertificazione. Questo impegno, se confermato, dovrebbe aprire la via all'accordo anche sulla controversa dichiarazione delle foreste. Accordi si vanno raggiungendo in queste ore anche sui mille progetti dell'Agenda 21. Ma quando si tratta di mettere mano alla tasca...

Beh, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti e di metter mano alla tasca, pensino il Giappone dà la sensazione di volersi tirare indietro. O comunque di voler diluire il suo interessante programma di aiuti. E così mentre alcune fonti sostengono che il primo ministro nipponico, Kiichi Miyazawa, starebbe per annunciare che il suo governo stanzierebbe ben 7,5 miliardi di dollari in aiuti allo sviluppo nel quinquennio '93-'97 con un aumento del 50% rispetto al quinquennio precedente, e mentre altre fonti sostengono che comunque Miyazawa annuncerà la disponibilità a versare 7,5 miliardi di dollari annuali nelle magre casse dello sviluppo sostenibile, finora c'è che anche il Giappone rifiuta di impegnarsi sulla cifra dello 0,7% del Prodotto nazionale lordo.

Non è certo solo, il governo del Sol Levante. Trova la piena solidarietà degli Stati Uniti. E quella, un tantino meno scontata, di Gran Bretagna e Germania. E si, perché la notizia di ieri è che la Cee, ancora una volta, di fronte allo scoglio finanziario si è frantumata. Da un lato Danimarca, Olanda e Francia a spronare la Comunità affinché dia un segnale ai paesi in via di sviluppo, impegnandosi a raggiungere il fatto 0,7% entro l'anno Duemila. Dall'altro Gran Bretagna e Germania a frenare, e a diluire il impegno in una data lontana.

Cosa farà ora il Gruppo dei 77? Dara davvero seguito alla minaccia e decreterà ufficialmente il fallimento della Conferenza? È difficile dirlo. La noia arte della diplomazia potrebbe raggiungere il fatidico 0,7% entro l'anno Duemila. Dall'altro Gran Bretagna e Germania a frenare, e a diluire l'impegno in una data lontana.

ri un po' lento, ma molto molto lungo.

La Comunità europea, prima di Rio, si era proposta come leader dei paesi più avanzati in materia di sviluppo sostenibile. Ritene che sia mantenendo queste promesse?

Il giudizio sul ruolo della Comunità europea va diversificato. In alcuni settori ha svolto un ruolo positivo. Per quello che riguarda il clima abbiamo salutato con soddisfazione il fatto che la Comunità raffiguri la sua volontà di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica. In altri settori però il ruolo della Comunità è stato un po' meno positivo. Tuttavia i singoli paesi della Comunità hanno quasi sempre avuto una funzione trainante. Per esempio la proposta del mini-

stro italiano Giorgio Ruffolo di introdurre una tassa sull'energia a livello dei paesi Ocse è una proposta che noi appoggiamo in pieno.

Voi ambientalisti avete sempre avuto proposte precise e slogan chiari. Qui a Rio il vostro messaggio stenta ad emergere in modo netto. Perché?

Qui a Rio si sono dati appuntamento due ordini di problemi finora sempre tenuti separati. Quello dell'ambiente e quello dello sviluppo economico. La complessità è enorme. E le nostre proposte non potevano non tenere conto. Ma c'è di più. Anche noi ambientalisti dobbiamo ancora imparare a convivere con la enorme complessità dei problemi dello sviluppo sostenibile. □ P.G.

Isolato internazionalmente, incapace di guardare oltre la campagna presidenziale: il leader Usa rischia uno scivolone politico

Bush va al Summit, il grande fiasco ecologico

DAL NOSTRO INVIAUTO

MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non vado certo a Rio per chiedere scusa, ha detto giorni fa, con barba inconfondibile, il presidente George Herbert Walker Bush. E tutti, com'è giusto, l'hanno preso in parola. Rifatte le valige dopo una lunga - e non propriamente fortunata - parentesi di politica domestico-elettorale, infatti, il leader dell'unica superpotenza planetaria si appresta oggi a salpare per il Brasile con le idee apparentemente assai chiare e con i minimi contatti. Deciso a far sapere al mondo - con tutta l'autorevolezza del suo ruolo e con la fulmina concretezza d'un giorno e mezzo di visita - come gli Usa non intendano assolutamente accettare il

Kyoto. Allora, rammenta maliziosamente il Voice, «era stato Bush a vomitare sugli altri». Oggi, invece, saranno gli altri a vomitare addosso a lui. Il ricordo delle disavventure digestive del presidente in territorio giapponese è certo frutto d'una provata ed ingenerosa malevolenza. Ma un fatto - puntualmente sottolineato anche da voci meno pregiudiziate - è che questa Conferenza si avvia verso un sostanziale fallimento. Le

unica retorica che pare davvero destinata ad uscire a pezzi dal blitz brasiliano di Bush, è quella che - profusa a pieni mani all'indomani dei trionfi nel deserto - aveva brevemente illuminato i nebbiosi orizzonti del suo «nuovo ordinamento internazionale». Forse nessuno, come insinuano i suoi nemici interni, gli «omertà addosso». Ma in Brasile - davanti ad una platea da lui ampiamente sottovalutata - questo Bush che «non vuole chiedere scusa» dovrà sicuramente misurare il senso del proprio isolamento, giocare il ruolo pesante ed indesiderato - dell'«ecological villain», della palla al piede del mondo nella battaglia per la salvezza del pianeta.

Quando era andato in Giappone, Bush - con la finezza diplomatica di un piazzista di pescatori - tendeva a colpevolizzare le nazioni sviluppate. Nell'una e nell'altra caso, Bush ha mediamente sacrificato sull'altare di esigenze elettorali interne - esigenze oltruttetutto malintese, come testimonia il suo precipitare nei sondaggi - parte del proprio prestigio di «regolatore del mondo». Il viaggio a Tokyo - rammentano le cronache - si risolse, per lui, in un umiliante disastro. Tutto lascia credere che la spedizione a Rio non avrà esiti molto migliori. Per il presidente Bush - profetizzava già ieri, senza timori, un editoriale del Washington Post - la conferenza dell'Onu a Rio sta diventando un'enorme fiasco. In Brasile, in fondo, il presi-

dente Usa non porta che questo: la convinzione (o meglio, la dozzinale illusione) che, acciuffando la protesta della destra repubblicana, il suo ritrovato e sfacciato spirito antecologico e pro-imperialista possa essere barattabile in voti nelle prossime elezioni di novembre. Un gran brutto vestito, questo, per un «condottiero». Ed è lecito credere che neppure il breve stop a Panama, all'ombra del ricordo della «vittona» invasione dell'89, riuscirà, ora, a ridargli il lustro perduto. Ad accogliere Bush non ci sarà, infatti, che la memoria dei civili innocenti massacrati nel quartiere di El Chorrillo e la realtà di un paese che resta oggi come ai tempi di Manuel Noriega - un comodo crocevia per i traffici di droga.



SPETTACOLI

Il regista Giuseppe Ferrara presenta il suo prossimo film sul magistrato ucciso dalla mafia nella strage di Capaci. «Non è un'opera di sciacallaggio, questo è il mio mestiere»

Mistero sul protagonista, sulla trama e sul primo ciak

Falcone top-secret?



Le mie scene sono pillole di cronaca. Del resto, che cos'è la storia se non la conoscenza del reale attraverso la cronaca?». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, scritto con Armenia Balducci, che dovrebbe uscire il prossimo febbraio. *Top secret* sull'attore protagonista e sulla trama. Produce (da solo) Giovanni Di Clemente. «Macché instant-movie! Qui si tratta di fare un film storico».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Diranno che il mio film è un *instant movie*, o peggio, un'opera di sciacallaggio. Ma non me ne importa. Rientra nel mio mestiere di regista occuparmi di questi fatti. E dimostrare, con il cinema, che quelle persone non sono morte invano». Giuseppe Ferrara presenta così il suo film su Giovanni Falcone, che scriverà insieme ad Armenia Balducci. Ingaggiato prontamente dal produttore Giovanni Di Clemente, l'autore di *Cento giorni a Palermo* e del *Caso Moro* non nasconde i rischi dell'operazione. Sono passate meno di tre settimane da quel sabato palermitano cui la vita del magistrato, delle moglie e dei tre agenti di scorta fu ingoiata da una voragine nell'autostrada di Capaci, e le indagini brancolano nel buio. Però l'intreccio politico-mafioso-giudiziario che traspare da questa morte - solo apparentemente tardiva - sotto gli occhi di tutti: ancorché sottratta alla prima linea palermitana, Falcone era un uomo da uccidere...

Invitati al silenzio da un contratto di ferro (ma allora perché convocare in tutta fretta i giornalisti?), Ferrara e Balducci non largheggiano in dettagli: «Possiamo solo dirvi che già da tempo avevamo pensato di fare un film sul cosiddetto Palazzo dei veleni. Non c'era bisogno di arrivare alla strage per capire che quella storia andava raccontata». Sul resto, come si dice in gergo, il più assoluto riserbo. Il primo ciak? «Non lo sappiamo. Stiamo leggendo decine di volumi. Tra qualche giorno andremo a Palermo, poi a New York per approfondire il versante americano della storia e infine cominceremo a scrivere il copione». L'altro protagonista? «Non ci abbiamo

ancora pensato. Ci piacerebbe uno sconosciuto, che ricordi fisicamente Falcone, quasi un sosia. Quindi niente Michele Placido, come ha scritto un giornale, anche se lo stimiamo molto». Spaventati dalla nutrita concorrenza? «Ben vengano altri film su Falcone, l'annuncio di oggi non vuol dire che abbiamo esclusiva».

Ferrara coglie l'occasione della conferenza stampa per chiedere «alla polizia, alla magistratura, ai giornalisti, alle persone che conoscono dei dettagli e finora non hanno parlato» di aiutarlo a raccogliere più informazioni possibile.

Per ogni sequenza che invento devo avere almeno tre fonti, due non bastano», teorizza il regista; e ricorda, a testimonianza del suo scrupolo, di aver subito in tutta la carriera solo il taglio un fotogramma, all'epoca di *Il sesso in bocca*. «Le cose fantapolitiche», aggiunge dribblando le domande dei cronisti, «non le mettiamo». In compenso «si vedrà il rapporto tra Falcone e Buscetta» e un grande spazio sarà occupato dal «processione di Palermo», che Ferrara vuole proporre mischiando, alla maniera di Oliver Stone, materiale documentaristico e riprese di finzione. «È l'unico modo per dare al "falso" il senso della verità. L'ho già fatto per *Cento giorni a Palermo*, mostrando nei funerali veri di La Torre, con Berlinguer che parla, e mondanandoli, come ripresi dalla tv, con i primi piani di Lino Ventura-Dalla Chiesa e degli altri attori».

Proprio a quel film risale l'incontro tra il regista Falcone.

«Ci vedemmo due volte, io, lui e Tornatore, prima di girarlo. Ci diede dei consigli, ci suggerì

la sequenza finale e ci parlò di

che questi film, talvolta, sono visti con simpatia dalla mafia. Ferrara risponde, sfegnato: «Che significa? Certo che la battaglia è perdente, basta vedere quel buco sull'autostrada. Eppure bisogna battersi, smantellare lo menzogne, ricordare la non-mafiosità del popolo siciliano. Se i boss della Cupola saranno contenti, sono fatti loro».

Ex socialista approdato alla Rete di Leoluca Orlando, spesso critica nei confronti del magistrato scomparso, il regista promette «nomi e cognomi» e una sceneggiatura «con un punto di vista preciso applicato a uno scrupoloso metodo di

ricerca». «Non dico che farò un capolavoro», ammette Ferrara, «ma credo che ci siano le premesse per un film importante, necessario».

Fedele alla consegna del silenzio sulla trama, la cosceneggiatrice (e già regista in proprio) Armenia Balducci individua «nell'ambiguità alta di Falcone, nella sua grande capacità di mediazione, nel suo sapersi muovere dentro i misteri palermitani, il fascino del personaggio». E fa un esempio: «Mi ha sempre colpito il distacco curioso con cui Falcone acquisisce quella confidenza del pentito Marino Mannino secondo a capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo».

ma erano usi incontrarsi in un certo bar di Palermo il giorno della chiusura». Sarà questa una delle chiavi interpretative? Gli autori non si sbilanciano, però è chiaro che non vogliono fare del film un santo agiografico sull'eroe Falcone», bensì un documentario attorno a lui. «La sua era una morte annunciata, ma forse la mafia avrebbe avuto qualche problema in più se un pezzo dell'apparato statale non lo avesse isolato, vanificando il lavoro del suo pool e smantellando la sua strategia con la nomina di Antonino Meli a capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo».

■ ROMA. Cinema politico: una passione improvvisa? Non uno ma addirittura quattro sarebbero i film sulla figura di Giovanni Falcone in cantiere attualmente. Il primo (se ne parla diffusamente qui accanto) è quello di Giuseppe Ferrara, presentato ieri alla stampa quasi a mettere le mani avanti. Un secondo progetto sarà realizzato da Raidue insieme alla Artisti associati per la regia di Alberto Negrin, già autore del controverso tv-movie sulla vicenda dell'Achille Lauro. Raggiunto per telefono dall'Adn Kronos, Negrin informa che si tratterà di un progetto internazionale, di ampio respiro, basato sull'attento studio di tutti i documenti che riguardano il magistrato ucciso. Insomma, non ci muoveremo come se dovessemmo far uscire un quotidiano il giorno dopo, ma con la massima delicatezza, visto che siamo ancora in una fase da assalto alla diligenza». A differenza del film di Ferrara, il *Falcone* di Negrin «punterà su un cast internazionale e sarà destinato solo al mercato televisivo» (anche se una grande società di distribuzione americana sembra interessata al progetto). Il terzo film, targato Dino

Accanto, Giovanni Falcone Sotto il titolo, agenti dell'antiterrorismo sul luogo della strage a Palermo. In alto, il regista Giuseppe Ferrara



Non è l'unico in cantiere altri tre progetti

De Laurenti, dovrebbe essere diretto da Florestano Vancini, dopo il rifiuto di Carlo Lizzani; per il quale si fa il nome del produttore Ciro Ipolito, il quale avrebbe chiesto a Michele Santoro una collaborazione alla sceneggiatura. Ma il timoneiro di *Saramanda* smentisce: «Non ho ricevuto alcuna proposta».

L'unica cosa certa è che nessuno potrà trarre un film dal libro *Cose di Cosa nostra*, scritto a quattro mani da Falcone e della giornalista francese Marcelle Padovani. «Se c'è qualcuno che vorrà fare un film sul libro dovrà trattare con l'editore, che è francese. Siccome l'editore non decide mai da solo, ma con gli autori, e siccome uno dei due autori è scomparso, devono trattare con quello che è rimasto, il quale non è disponibile», rassicura la Padovani.

Sull'argomento interviene anche Franco Zeffirelli: «Farei una legge per proibire questa intrusione di avventurieri senza scrupoli nei momenti storici così tragici. È cannibalismo, non sciacallaggio. Ma, come al solito, il loquace regista fiorentino finisce con l'esagerare, invocando, a proposito della mafia, l'applicazione della pena di morte, senza la quale non succederà mai niente. Il film che andrebbe fatto è sull'impotenza delle leggi italiane».

Più diplomatico l'atteggiamento di Francesco Rosi, che, intervistato dalla *Stampa*, si augura che, «per il bene di Ferrara, del nostro cinema, dell'Italia e soprattutto per la memoria di Falcone e delle altre vittime della strage, si arrivi a un film serio e interessante, a un'opera necessaria»; mentre Marco Risè si mostra poco attratto dall'idea di mettere in scena la vicenda umana e politica del magistrato siciliano. «È un film nichilistico, ne parlavo qualche giorno fa a Palermo con il giudice Ayala. Si fa un gran parlare di cinema di impegno civile, se n'è discusso recentemente al Premio Solinas. Forse, lo dico anche sulla base dell'esperienza di *Il muro di gomma*, è meglio partire da storie più piccole, meno riconoscibili; che so, dai personaggi della scorsa di un giudice in prima linea piuttosto che da Falcone in persona». Dello stesso parere anche lo sceneggiatore Furo Scarpelli. «Mi sembra creativamente una tragedia tutto questo florilegio di film su Falcone. Noi ci avventuriamo su Gladio, poi ci siamo resi conto che la narrazione cinematografica comporta tempi più lunghi, che fanno inevitabilmente scadere l'attualità degli avvenimenti, e così abbiamo cambiato strada. Ho l'impressione che questi film su Falcone vogliono assolutamente uscire prima che la gente dimentichi. Se è così, è un errore».

La Paramount s'arrabbia
Il film non piace al critico
Via la pubblicità dal giornale

Il direttore Carlo Fuscagni mette in campo giochi, musica, film e grandi sceneggiati per fare concorrenza a Canale 5

Auditel. La lunga estate calda di Raiuno



Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno ha presentato il nuovo palinsesto estivo

La Fininvest ha già messo in campo i suoi pezzi da novanta per «l'offensiva d'estate». È Raiuno, stavolta, prova a contrattaccare. Con la ricetta antica, quella della tv «nazional-popolare»: giochi, varietà, musica, eventi, grandi sceneggiati e grandi film. «Ma guarda se la tv si doveva ridurre ai numeretti, quelli degli ascolti e quelli dei bilanci», dice sconsolato il direttore Carlo Fuscagni.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Raiuno al contrattacco. Carlo Fuscagni, tormentato direttore della rete, ieri si è presentato a un improvviso incontro con la stampa con sotto al braccio quarantasei cartelle, fitte di appunti: il suo piano d'attacco per rispondere colpo su colpo alla programmazione estiva della Fininvest, che quest'anno si presenta particolarmente agguerrita. Insomma, un ampio carteggi con l'identikit della rete, alla ricerca della sua matrice nazional-popolare...

Nei mesi scorsi aveva fatto clamore - e fatto scoppiare le polemiche - il «dimezzamento» di Fuscagni, «punito» dal direttore generale per non aver saputo rispettare i conti della rete e aver lasciato precipitare la colonna dell'Auditel. Pa-

ste serve ai bilanci finali sugli indici d'ascolto», esordisce Fuscagni. Non può permettersi di sbagliare i conti: i suoi problemi sono «nati, ufficialmente, proprio a causa di uno sfioramento di budget». Numeretti, numeretti: chi l'avrebbe detto che fare tv sarebbe diventato questo, stare attenti da un lato

agli ascolti e dall'altro alle cifre. Sconsolato, Fuscagni annuncia che cercherà di restare sulla lama di rasoi, «per non modificare» quell'instabile equilibrio tra programmi di qualità, ma non popolarissimi, e grandi ascolti».

La sua ricetta per muovere questo, stare attenti da un lato

prima del Tg (ovvero l'ora delle polemiche: il direttore del Tg, Bruno Vespa, ha infatti accusato la rete di non sostenerne il suo telegiornale come la *Berlusconi*, che trama il *Tg5* di Mentana con il quiz di Mike Bongiorno). E Fuscagni ha pronto due proposte «estive»: quest'anno *Uno mattina* non va in vacanza, ma si propone nel periodo delle vacanze in una versione rivista e accorciata, condotta da Annalisa Manduca e Amedeo Goria. Nel programma invece, chiusa la serie del *Mondo di Quarck*, arrivano i documentari d'autore: *Atlan doc*, ovvero i reportage sulla Russia e sulla Cina commentati da Peter Ustinov, ma anche quelli firmati da Pandolfi, Folco Quilici, Bernabei... Per quel che riguarda la programmazione pomeridiana prosegue il ciclo di film «Europa-Usa: divi a confronto», il programma per ragazzi *Big*.

Raiuno punta anche su una serie di «eventi speciali» (oltre a quelli, in collaborazione con il Tg e con la testata sportiva, sulle Olimpiadi): da *Tosca nei luoghi della Tosca*, il «film in diretta» di Giuseppe Patroni Griffi con Placido Domingo, a un

omaggio a Rossini da Pesaro, per il bicentenario (il 22 agosto), a un incontro particolare con Luciano Pavarotti dall'ippodromo di Modena, il 27 settembre. Anche *Notte rock* prepara due appuntamenti per gli appassionati: il 27 giugno anteprima del video miliardario di Zucchero, diretto da Phil Joanou; il 2 luglio intervista in esclusiva di Bruce Springsteen. Tra le maggiori novità della stagione una nuova serie di *Richard Attenborough* (proposta al martedì sera da Piero Angela), dedicata alle *Sfide della vita*, ovvero alla lotta per la sopravvivenza nel mondo animale.

Per il cinema d'autore il martedì sera (dopo i documentari sulla natura) vedremo tra gli altri *Domani accadrà* di Daniel Luchetti e *Il sole anche di notte* dei fratelli Taviani, *El dorado* di Carlo Saura e *La donna delle meraviglie* di Alberto Bevilacqua, *Marathon* di Terence Young e *Giovanni senza pensieri* di Marco Colli, *Codice privato* di Francesco Mazzella e, per finire (in prima serata), *La voce della luna di Federico Fellini*, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio.

Raiuno
Alba Parietti
arriva
di domenica?

■ ROMA. Alba Parietti nuova vedette di *Domenica in?* Sembrò proprio di sì. L'annuncio — ma in questi casi non è mai detta l'ultima parola — è stato dato ieri dalla viva voce del direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, nel corso di un incontro con i giornalisti per la presentazione del nuovo palinsesto autunnale. «La Parietti — ha detto Fuscagni parlando della novità — del pomeriggio domenicale — sarà una delle candidatrici».

Del resto il nome della Parietti rientrava già nella «rosa» dei candidati ai «grandi» spettacoli invernali di Raiuno. Tanto che si era anche parlato di una sua possibile partecipazione a *Fantastico*, il varietà del sabato sera, trasformato con un colpo di teatro in *Scommettiamo che?*, condotto da Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. In quei giorni di attesa (si fa per dire), la stessa conduttrice di *Galgopoli* — il programma sportivo di Tmc che l'ha consacrata alle glorie televisive — si era abbandonata a lunghe interviste sui giornali dove rivelava di essere molto interessata alla conduzione dello show del sabato, ma a patto di trovarsi d'accordo con la rete nella scelta del suo eventuale partner.

Questa nuova edizione di *Domenica in*, nasce da un'idea di Ugo Gregoretti che, contattato dal caporedattore Brando Giordani, ha realizzato un «cavalluccio» per la nuova trasmissione. Secondo il progetto del regista, la diretta del programma dovrebbe alternarsi da due studi diversi: Napoli e Milano (così si risolverebbe anche l'anno problema di sottoutilizzazione delle due sedi di Rai). Tema della trasmissione un «giochino» con tanto di gara pronta a puntare il dito sui concorrenti che sbagliano. E forse tra i giurati lo stesso Gregoretti, che per ora, però, non ha ancora dato la sua adesione.

Riprende sabato su Raitre «Sottotraccia», viaggio nelle storie nascoste di provincia in dieci puntate firmate da Ugo Gregoretti «Faccio dell'agriturismo antropologico»

Piccole Italie cercansi

Da sabato 13 giugno torna su Raitre alle 22.45 *Sottotraccia*, il viaggio attraverso l'Italia minima, scoperta dalle telecamere di Ugo Gregoretti. Brevi racconti di cronaca «scovati» sulle pagine dei giornali di provincia. Intanto nel futuro di Gregoretti è ancora in forse la sua presenza alla nuova *Domenica in* che porta la sua firma come autore: «Non ho voglia di tuffarmi nella guerra dell'audience».

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Un barbiere della provincia di Gorizia rischia di perdere il lavoro per «gravi disturbi psicologici e psicosomatici» dovuti ai gorgheggi notturni nei dati del vicino. «Questi non sono galli — conferma il signore — sono cose dell'altro mondo». La questione finisce davanti al giudice e intanto il barbiere cerca di risolvere il problema a modo suo: «La

ferro freddo». Alla rimpatriata sull'aria rispondono anche le donne, anche loro in divisa con basco e capelli bianchi. Siamo le ausiliare — dicono gongolanti — i nostri camerieri ci chiamano le ragazze del '43». Ecco due rapidi episodi, due «incursioni» attraverso l'Italia minima che Ugo Gregoretti torna a raccontarci nella seconda edizione di *Sottotraccia*, la «frenetica Odisea» nelle curiosità della cronaca, scovata nei giornali di provincia, in onda da sabato prossimo alle 22.45 per dieci appuntamenti con replica «notturna».

«Sottotraccia» è un programma faticoso — commenta Gregoretti — specie per l'autore che non è più un giovanotto. È un viaggio settimanale alla ricerca di situazioni e personaggi sorpresi e rappresentati nei loro habitat, e non ad essi

strappati e convogliati su improbabili palcoscenici. Facciamo dell'agriturismo antropologico: andiamo a stanare e contemplare gli italiani buffi del '92 là dove si trovano, nelle foreste urbane, nelle steppe padane o negli atollì tunisini, senza catturarli per poi esibirli nello zoo elettronico di un teatro o di uno studio. Insomma — conclude il regista — ci ispiriamo più volentieri al *Maurizio Costanzo show*.

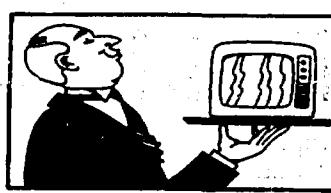
E questa ricerca, questo «starnamento», non è mai rimorso o sensazionalistico, ma è sempre accompagnato da un affettuoso e sottilissimo gusto dell'ironia che «agisce» — come sottolinea il capostruttura Giancarlo Santamassia — più sulle collule della materia grigia che sui timpani delle orecchie. Ogni puntata di *Sottotraccia* si concluderà, come nella passata edizione, con brevi frammenti di *Controllotto*, la rubrica che segnò l'esordio televisivo dell'autore-trebbiante.

Intanto per l'inverno, Ugo Gregoretti ha già presentato, su richiesta del capostruttura di Raiuno Brando Giordani, un

progetto per la nuova *Domenica in* nella quale però è ancora in forse la sua partecipazione in studio (come «capo giuria del gioco»). «Non ho ancora deciso — dice Gregoretti — perché ho il terrore di dover fare i conti con l'audience. Io da sempre sono sordo a questi richiami e al contrario sono un primatista storico dei bassi ascolti».

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



PIANETA 2000 (Raiuno, 14). Consueto aggiornamento sulla Conferenza di Rio a cura di Federico Fazzuoli. Oggi si parla degli stravolimenti climatici e ambientali degli ultimi anni, dovuti all'effetto serra.

FORUM (Canale 5, 14.30). Lite tra amici a causa di una foto: il ragazzo ha rubato alla ragazza una sua foto per fare un ritratto all'amica. Ora lei la rivolge indietro e non sente ragioni. La parola al giudice Santi Licheri nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.

PANORAMIQUE: EUROPA E AMERICA A CONFRONTO (Raitre, 14.45). Come si sviluppa il movimento delle persone sui vari territori? A confronto due situazioni diverse: l'Ontario in Canada e il Gottardo in Svizzera: nel primo caso un esempio di come lo sviluppo dei trasporti possa rompere l'isolamento, nel secondo uno dei principali luoghi di passaggio obbligato della circolazione europea su quattro ruote.

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). La stilista Micol Fontana racconta aneddoti e curiosità sui suoi cinquant'anni di carriera nel mondo della moda, da quando arrivò a Roma nel lontano 1936 con le sorelle Zoe e Giovanna, fin all'apertura dell'atelier frequentato da clienti celebri come Ava Gardner, Soraya, Jacqueline Kennedy.

GENTE COME NOI (Raitre, 17). Alcuni episodi su tangentisti e spreco di denaro pubblico riferiti dai telespettatori a *Lo dico al tg3*, la linea telefonica del tg aperta alle denunce della gente, saranno il tema del programma.

BELLITALIA (Raidue, 17). Itinerari turistici e curiosità dal Bel paese. Si parla da Accettura, in Basilicata per assistere alla festa degli alberi. Cambio di rotta, poi, alla volta di Scopello, nel trapanese, per scoprire le bellezze del mare di Sicilia. Ultima tappa in Garfagnana, nei luoghi che ispirarono a Pascoli i *Canti del Castelvecchio*.

EUROPA (Raiuno, 23). Obiettivo puntato sulla drammatica guerra civile che sta sconvolgendo l'ex Jugoslavia. Un servizio sull'Istria documenta l'esonero dei profughi bosniaci in fuga dalle città martoriati dal conflitto. Seguono un documento su Praga, uno spaccato della nuova Cecoslovacchia divisa dopo le elezioni. Intervista al vecchio leader Dubcek che rivelava la sua angoscia per il duello che i vincitori, Mečiar e Klaus, si preparano a sostenere con il rischio di un divorzio tra boemi e slovacchi. Chiude il programma un dossier sulla Francia alla ricerca dei maledetti che scuotono Parigi e la provincia.

ON OFF (Raitre, 23.40). Paura di cultura? All'interrogativo è dedicata la puntata del settimanale del Tg3. In questi giorni si è riacceso il dibattito sullo spazio dedicato alla cultura dai giornali e, in particolare, da quelli televisivi. L'attenzione è puntata sul nuovo cinema italiano, sulla sorte del libro nel nostro paese, sul rischio di fare cultura dopo la lezione di Ernesto Balducci e sulla difesa del patrimonio culturale rappresentato dall'architettura contemporanea. In studio, tra gli altri, Gillo Pontecorvo, Lino Miciché, Gina Lagoni e Mario Gazzini.

(Eleonora Martelli)

L'evangelizzazione viaggia sulle onde di Raisat

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Pace e solidarietà via satellite. Questo il programma del «Supercongresso '92» dei Ragazzi per l'unità. Bellissime parole. Ottimi le intenzioni: «Noi ci prefiggiamo di vivere per gli altri, non pensando a noi stessi». Slogan: «Ragazzi per il futuro, ragazzi per l'unità». Intendendo unità di tutto il mondo. E i mezzi? «Facciamo i lavori più umili e svariati per finanziarci», dicono con aria buona e modesta. Così parlano durante un incontro con la stampa a viale Mazzini, per

presentare il loro meeting mondiale, che si terrà venerdì a Marino, sui colli romani, una dozzina di ragazzi del Movimento dei Focolari, fondato dalla trentina Chiara Lubich nel 1943. Al suo attivo, un'intensa attività di evangelizzazione e una rete di centri sparsi in tutto il mondo. Ma arriviamo alla notizia: con i suddetti «poveri mezzi» questi giovani da 12 ai 16 anni spiegano come siano riusciti a farci mettere su (in occasione dei loro congressi) una mega-

lattica trasmissione in diretta su Raisat domani dalle 15 alle 18. All'impreza collaborano anche l'Esa (l'agenzia spaziale europea), Telespazio ed il Centro di ricerca delle comunicazioni del Canada. La manifestazione sarà seguita in tv da ben ottanta nazioni in tutto il mondo, grazie al collegamento tra il satellite Olympus ed altri tre: Galaxy-VI, Anik e Panam-Sat. In tutto 74 le reti televisive che trasmeteranno l'evento, tra le quali la Cnn, le reti nazionali dell'Argentina, Brasile, Cecoslovacchia, Portogallo, Ungheria e Malta. La Rai ne manderà in onda un'ampia sintesi il 24 giugno alle 17.

La scaletta del programma prevede, oltre la spettacolare presenza di novemila ragazzi provenienti da ogni parte della terra riuniti insieme a parlare di solidarietà e di pace in 31 lingue diverse, la messa in onda di un'intervista al Papa («Voi siete qui tutto il mondo. Da voi mi aspetto che andiate in tutto il mondo a portare la buona novella...»), intervista realizzata da alcuni giovani della redazione di Junior News, un'emittente di ragazzi appartenenti al Movimento

che trasmette nel Veneto. Un altro momento del Supercongresso '92 verrà dedicato alla preghiera («ma — assicurano i giovani — nessuno di religione diversa si sentirà escluso»). Infine, l'impegno dichiarato: di scuotere tutti insieme sul modo per contribuire ai processi di pace, giustizia e solidarietà sul l'intero pianeta.

Dal punto di vista della comunicazione sono state annunciate alcune novità. «Si tratta di un tipo di trasmissione — ha spiegato Giampiero Gambari, coordinatore generale di Raisat — che può creare un'immagine di tendenza rispetto alle relazioni tra il Nord ed il Sud del pianeta. Secondo il recente rapporto McBride, infatti, le telecomunicazioni seguono esclusivamente il percorso dal Nord al Sud. Noi cercheremo — ha continuato Gambari — di offrire un esempio di come sia possibile invertire la tendenza, inserendo degli elementi dialogici di bidirezionalità della comunicazione». Per l'ingegner Bilia, di Raisat, «il fatto veramente innovativo sarebbe la possibilità, per la prima volta, di seguire un commento in cinque lingue».

O RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

5

RAISAT

RAI

RAI

RAITRE

SCEGLI IL TUO FILM

6.55 UNO MATTINA	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE	11.00 SCHEGGE	6.30 RASSONNA STAMPA	7.20 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO
7.05-9.10 TELEGIORNALE UNO	8.45 DSE CAMPUS. Dottoressa... 9.45 HOTEL PACIFIC. Film di J. Majewski. Con M. Kondrat	12.00 DA MILANO NOTO3	7.30 ARNOLD. Telefilm	7.40 NATURALMENTE BELLA
10.05 UNOMATTINA ECONOMIA	11.15 SEGRETI PER VOI - MATTINA	12.05 GLI AMANTI DI VENEZIA. Film di M. Gabel. Con S. Hayward	8.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	7.45 IL GIOCO DELLE COPPIE
10.15 HALLO KITTY. Cartoni	11.30 TG2 FLASH	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	9.00 IL PRIMO CONCORSO	8.05 C'ERAVAMO TANTO AMATI!
10.30 VIAGGIARE...VIAGGIANDO	11.35 LASHE. Telefilm	14.30 TG3 POMERIGGIO	9.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Con Maurizio Costanzo (R)	8.30 TG4. Notiziario
11.00 DA MILANO TG UNO	12.10 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER. Telefilm	14.45 DSE PANORAMIQUE	10.15 IL PRANZO È SERVITO. Gioco a quiz con Claudio Lippi	8.45 BUONGIORNO AMICA. Varietà
11.05 POLIZIOTTI IN CITTA. Telefilm	13.00 TG2 ORE TREDICI	15.15 DSA LA SCUOLA SI AGGIORA. (40' puntata)	12.40 AFFARI DI FAMIGLIA. Con Rita Della Chiesa, Santi Licheri	8.50 GENERAL HOSPITAL
11.15 CHE TIENI FA	13.25 NOMELONERO	15.18 TG3 PIEMONTE CALCIO	13.00 TG5 POMEIROGGIO	10.10 CARI GENITORI. Quiz
12.00 È PROIBITO BALLARE. Soggetto di M.A. Toti	13.45 QUANDO SI AMA. Serial tv	16.05 CANOA. Coppa del Mondo. Slalom	13.20 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)	11.00 MARCELLINA. Telenovela
12.30 TELEGIORNALE UNO	14.00 SOTTEGGIATE...VIAGGIANDO	16.25 AUTOMOBILISMO	14.30 FORUM. Attualità con Rita Della Chiesa	11.10 CIAO CIAO. Cartoni animati
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury	14.15 SET X SET. Tennis	16.30 BLOBCARTOON	14.40 STUDIO APERTO. Notiziario	11.30 SENTIRSI. Telenovanza (1*)
13.30 TELEGIORNALE UNO	14.40 SANTA BARBARA. Serial tv	16.35 BLOB CINICO	14.50 SUPERCAR. Telefilm	13.30 TG4 - POMERIGGIO
13.35 TG TRE MINUTI DI...	15.00 GIRO CICLISTICO D'ITALIA. 19^ tappa	17.00 BLOB DI TUTTO, DI PIÙ	15.25 SIMON & SIMON. Telefilm	13.45 BUON POMEIROGGIO. Varietà
14.00 PIANETA 2000. In diretta da Rio de Janeiro: Eco '92	15.15 L'ARCA DEL FALWORTH. Film di R. Mate. Con T. Curtis	17.45 GIORNALI E VIVERE	16.25 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith	13.55 SENTIRE. Telenovanza (2*)
14.30 LO SCUDO DEI PALWORTH. Film di R. Mate. Con T. Curtis	15.25 METEO 2	18.00 GLI SPRECHI DELLA VITA	17.30 T.J. HOOKER. Telefilm	14.20 MARIA. Telenovela
15.00 PRIMISSIMA. Attualità	15.30 SETTE IN ALLEGORIA	18.45 L'AFFARE GLADIO. Con C. Auñas (1*)	18.30 RIPTIDE. Telefilm	15.20 VENDITTA DI UNA DONNA. Quiz
15.10 TELEGIORNALE UNICO	15.45 CALCO. Danimarca-Inghilterra	19.00 OK. IL PREZZO È GIUSTO. Gioco a quiz con Iva Zanicchi	19.30 STUDIO SPORT	15.35 IO NON CREDITO AGLI UOMINI
15.40 IL NASSO DI CLEOPATRA	15.50 IL KOMMISSARIO KÖSTER. Telefilm con Sigfried Löwitz	19.30 OGNI GIORNO	19.40 EXPLORERS. Film di J. Dante. Con E. Hawke, R. Phoenix	16.25 TU SEI IL MIO DESTINO
15.50 CHET TIME FA	16.00 METROPOLITAN POLICE. Telefilm con John Salthouse	19.45 IL GIOCO DEI NOVIZI. Con Mike Bongiorno	19.45 STUDIO 2 - OROSCOPO	17.00 CRISTAL. Telenovanza
16.00 TELEGIORNALE UNICO	16.10 SET - SPORTSERA	19.50 TELEMILK. Con Mike Bongiorno	20.00 STRISCIA LA NOTIZIA	17.30 TG4 FLASH
16.10 BLUES JEANS. Telefilm	16.30 GIRODIVAGANDO	20.05 SPECIALMENTE SUL 3	20.10 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith	17.50 C'ERAVAMO TANTO AMATI.
16.20 IL MONDO DI QUIARK	16.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm	20.30 TG3 NUOVO GIORNO	20.20 GLORIA, SOLA CONTRO IL MONDO	18.00 SENTIRE. Telenovanza
16.30 CHET TIME FA	16.50 METEO 2	20.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA	20.30 DOTTOR CHAMBERLAIN	18.

**Aveva 39 anni
Morto in Usa
l'attore
Larry Ridley**

HOLLYWOOD Aveva solo 39 anni il popolare attore nero Larry Ridley morto sabato scorso a Burbank per insufficienza renale causata da Aids. Era celebre negli Stati Uniti per il personaggio di Frank Williams in *Knots Landing* una serie molto popolare di cui aveva scritto anche le musiche e che gli aveva regalato il *Soap Opera Digest* nel 1991 come miglior attore non protagonista. La famiglia di Ridley, la moglie Nina e il figlio Larry Jr che lo hanno assistito, la madre ed i fratelli, hanno chiesto al posto dei fiori donazioni per l'«America Foundation for Aids Research» oppure per la «Magic Johnson Foundation». Larry Ridley era diventato famoso per le sue interpretazioni a teatro e sullo schermo di *A Soldier's Play*, in cui era un soldato spinto al suicidio dai tormenti inflitti dal sergente Ma grande notonella era arrivata anche per il ruolo di Martin Luther King per il film tv della Cbs *Inconquered*, andato in onda nel 1989. Ridley, che era di Memphis, aveva conosciuto Luther King proprio nella sua città natale, davanti al Lorraine Motel, il dove il leader nero fu ucciso ventiquattro anni fa.

**Pier Carpi
girerà negli Usa
un altro film
su Kennedy**

ROMA Si intitolerà *La bandiera Kennedy* il film e serial televisivo di 20 puntate che il regista Pier Carpi girerà negli Stati Uniti tratto dal suo libro omonimo di dodici anni fa. Per il serial, realizzato dalla Cbs, Carpi è in cerca degli interpreti. In partenza per gli Usa, il regista e scrittore si è espresso in termini molto polemici nei confronti dell'Unesco: «Stai a sentire, se non ti piace la nostra cultura, non venire qui», ha detto. «Sei Kennedy Pier Carpi ha scritto anche un testo teatrale, *Mandrake a Dallas* che gli attori, le tre della famiglia Assurra, un film documentario, pensa che Lee Oswald sia l'assassino, ispirate dai sindacati dei camionisti e dalla mafia e che la principale testimone sia Jacqueline Kennedy, stranamente mai chiamata a deporre. «Ma Jacqueline non sarà Madonna» assicura.

Sovvenzioni a nuove opere liriche

**La Siae: premi
e problemi**

ERASMO VALENTE

ROMA C'è una società che funziona in difesa della cultura, degli autori e degli editori (la Siae, certo) ma, si stenta a crederlo, dovrà ricorrere - o lo ha già - al Tar per essere finalmente tolta da un elenco di enti che lo Stato vuole sopprimere o privatizzare. A Ronan Vlad, presidente autorevole della Siae (ed è nascito ad ottenere dalla Cee - se n'era dimostrata - che la musica (figuri tra le sue attività) non ne può più). Ma come, se lo Stato non dà una lira? Detto fatto, per dimostrare l'autonomia della Società, ha proceduto alla consegna di premi particolari che la Siae ha stanziato ad autori di opere liriche nuove. Si è avuta così, nel salone della Stampa Estera, ieri - una bella impennata con premi per quattro nostri compositori.

Paolo Arcà e Giorgio Battistelli ex aequo, hanno ricevuto il premio per la «prima assoluta di un'opera all'estero». *Cœurs Asinus Aureus* (di Apulejio) del primo, rappresentata a Monaco di Baviera, *Il sogno di Kepiero* del secondo, rappresentata a Lince.

Per un'opera in «prima» per l'Italia, il premio è andato ad Azio Corghi per la sua *Blimunda* (una veggente portoghesina), mentre Lorenzo Ferrero ha vinto quello per un'opera - *Charlotte Corday* - ripresa a Bremma dopo la «prima» assoluta a Roma. Anche gli editori - Casaricordi e Suvini Zerboni - hanno ricevuto premi.

È la prima volta di una premiazione del genere, da perfezione nare per il futuro, ma è stata colta al volo per una «tavola rotonda» sui problemi della musica d'oggi nei suoi rapporti

Blues essenziale, atmosfere pacate la voce cristallina di Margo Timmins Ecco i canadesi Cowboy Junkies che stasera chiudono il tour italiano

A Milano hanno presentato il nuovo album «Black eyed man», che fruga nelle radici della musica americana in cerca di antiche suggestioni



Giulio Scarpati
sarà ad
Astiteatro

I minimalisti del country

Un suono molto particolare, ricco di influenze blues, country e rock: ecco i Cowboy Junkies, che stasera concludono a Firenze il loro tour italiano. Ballate suggestive, ritmi mobili, atmosfere rilassate: su tutto la voce cristallina di Margo Timmins, affascinante cantante del gruppo. In repertorio molti brani originali e alcuni rifacimenti di classici di Lou Reed, Neil Young e Bruce Springsteen

DIEGO PERUGINI

MILANO Ragazzi semplici questi Cowboy Junkies, canadesi innamorati del classico suono americano del country, il blues, un pizzico di rock. Musica avvolgente, assolutamente d'atmosfera inutile aspettarsi da loro esibizioni travolgenti e forti emozioni. Qui siamo proprio su un altro pianeta, concerti riassunti e piccole sfumature giocate sul fascino sottile di una voce delicata e cristallina come quella di Margo Timmins. Lei è un po' il simbolo del gruppo, sguardo dolce e lunghi capelli biondi, molta timidezza ha trent'anni di cui otto dedicati totalmente alla musica.

«Ho sempre ascoltato molta musica» - spiega - «spaziando fra i vari generi, ma quello che mi ha influenzato maggiormente è stato il country. So prattutto mi ha insegnato un modo particolare di cantare, modulando la voce invece di forzarla come facevo all'inizio». L'altra metà di questo ensemble è Michael Timmins, fratello di Margo e autore della quasi totalità dei brani in repertorio anche lui tranquillo e pacato, nonostante un incredibile passato londinese in epoca punk.

Le mie radici musicali si perdono negli anni Sessanta, Beatles e Dylan in testa, eppure la mia vita ha avuto una svolta drastica con l'emergere del fenomeno punk: quel suono così nuovo mi ha fatto perdere completamente la testa, a tal punto che per un po' di tempo sono andata a vivere a Londra. Li ho praticamente deciso che avrei fatto il musicista nel serio poi ho ripreso a viaggiare e ho scoperto altri generi, soprattutto il blues. E di blues si alimenta infatti la prima parte della carriera dei Cowboy Junkies con un album d'esordio, *Whites off earth now!*,



A sinistra
i Cowboy Junkies
stasera
a Firenze
In basso
Fabio Fazio
presentatore
di «Suoni
in libertà»



Anagrumbra in rassegna con «Suoni in libertà»

ALBA SOLARO

ROMA Anagrumbra (l'associazione dei gruppi musicali di base) cresce, e cresce pure la rassegna che promuove da cinque anni, *Suoni in libertà - Rainbow bridge*, questo il titolo della manifestazione, quest'anno si svolgerà dal 25 al 27 settembre presso il Palaghiaccio di Fanano (Modena), con Fabio Fazio nelle vesti di presentatore, Gino Paoli, da sempre garante e sostenitore dell'iniziativa, come ospite speciale, ed i gruppi che emergono dalle selezioni regionali che si terranno nelle prossime settimane.

Ma «Suoni in libertà» non si limita alla passarella finale delle band. Negli stessi giorni, in un altro comune del modenese, Sestola, si terranno due convegni: «Il turismo giovanile»

e «Quando finalmente anche in Italia una legge per la musica?». Un quesito, questo, che sembra destinato a restare ancora a lungo senza risposta, visto che con la fine della passata legislatura e le elezioni del nuovo Parlamento i progetti di legge sulla musica sono decaduti, comprese le tre proposte che la stessa Anagrumbra aveva presentato in collaborazione con Gino Paoli, sugli spazi, sul sostegno finanziario e sul riconoscimento della musica cosiddetta «extraculta». Questo tipo di interventi fa parte della politica di Anagrumbra, che da sempre si muove su un duplice binario quello delle battaglie legislative e delle campagne per il recupero di spazi abbandonati o da ristrutturare e de-

stinare alla musica e quello più propriamente associativo come punto di riferimento per quanti vogliono che la musica torni ad essere strumento di comunicazione e socializzazione. Attiva nelle carceri, con corsi di musica e spettacoli, come nelle comunità di recupero, impegnata in un dialogo con i sindacati e con la Siae che ha dato i suoi frutti (la Siae infatti contribuisce con un piccolo finanziamento alla pubblicazione della compilation della rassegna). Anagrumbra ha anche creato da qualche tempo una propria etichetta discografica, con lo scopo di produrre i gruppi che valgono ma che incontrano difficoltà ad inserirsi nel mondo delle «major». Ed ha già un suo piccolo catalogo, che comprende nomi come De

Corto e napoletani Alma Megretta (vincitori della rassegna un paio di anni fa), ed i catanesi François e le Coccinelle. Questi ultimi due gruppi sono stati i protagonisti di una conferenza stampa-spettacolo che Anagrumbra ha tenuto qualche sera fa al Classico di Roma, a cui erano presenti Fabio Fazio, Gino Paoli, Manlio Malia, vice-direttore della sezione musica della Siae Francesco Fracassi della Cgil musicista Luca Forman, presidente di Anagrumbra, e alcuni dee-jay di Rai Stereo Notte la fascia radiofonica diretta da Pierluigi Tabasso anche essa «biancheggiatrice» delle iniziative dell'associazione. Durante la serata è stata presentata anche la compilazione di interventi di questa quinta rassegna che sarà pubblicata proprio nei giorni della finale e sarà distribuita dalla Bmg.

Il festival si inaugura il 25 giugno

E Astiteatro scopre l'Aids

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Il festival di Asti ha quattordici anni, ma non gli bastano - per sua e nostra fortuna - e pensa al futuro. Così con un convegno coordinato da Guido Davico Bonino che metterà il 10 luglio attorno a un tavolo critici e teatranti, cercherà i identici del nuovo festival. Intanto sia l'assessore alla cultura Giuseppe Barolo che il direttore Salvatore Leto solitamente, presentando il programma di Asti '92, come accanto alla linea portante della drammaturgia contemporanea, quest'anno dedica quasi interamente ad autori italiani, la manifestazione propone attività collaterali di un certo interesse come mostre, spettacoli di manonette per onorare un grande attore scomparso, Checco Rissone (che ad Asti era nato), letture pubbliche e uno spettacolo dei giapponesi Sanjaku Alfiere del Butoh, la danza della rivolta. Ma soprattutto promette, per il 1994 la riapertura dopo gli anni restaura, del Teatro Alfiere. Al fi di partenza (la rassegna si inaugurerà il 25 giugno) Astiteatro dichiara 800 milioni di budget recuperati per il 30% da sponsor e con un congruo intervento del ministero.

Lo spettacolo inaugura *Tanto per animare la serata* con la firma prestigiosa di Manlio Santarelli e messo in scena da Marco Parodi e interpretato da Gigi Pistilli e da Rita Savagnone e racconta di due pensionati che non hanno più speranza di sopravvivere e per esorcizzare il terrore della morte che parlare di se stessi. Il 26 sarà di scena con un gruppo che ad Asti è di casa, il Magopero, Samuel Beckett con *Giovanni felice*, mentre il 30 sarà la volta di *Lezioni di cucina di un frequentatore di cassi pubblici* del turantino Rocco D'Onghia. La regia sarà di Paolo Todisco.

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETÀ PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!



NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista.

Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli.

NERO E NON SOLO offre:

Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese.

Assistenza legale.

Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale.

Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud,

sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa.

Progetti di micro-cooperazione.

Se vuoi saperne di più e/o se vuoi aderire
a NERO E NON SOLO.

telefona al 06/67.93.101 - fax 06/67.84.160
oppure invia il seguente coupon a NERO E NON SOLO

Via Aracoeli 13 - 00186 Roma.

DESIDERIO RICEVERE INFORMAZIONI

DESIDERIO ADERIRE A NERO E NON SOLO

Nome..... Cognome.....

Indirizzo.....

Città..... tel.....

**Tom Benetollo, Sandro Curzi,
Claudio Fracassi, Alfredo Galasso,
Filippo Gentiloni, Paolo Hendel,
Massimo Loche - Serena Dandini -
Francesca Reggiani - Orsetta De
Rossi, Gino Paoli, Fulco Patesi,
Giampiero Rasimelli, Francesco
Rutelli, Michele Santoro, Michele
Serra, Bruno Trentin, Vauro, Nicola
Zingaretti.**



Alla scoperta della corte del dio Bacco

Convegni, incontri, degustazioni È in pieno svolgimento a Siena la settimana dei vini **Oggi** Ore 9 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Filippo XII incontro su «Contributi ed influenza della chimica nella produzione, conservazione e commercializzazione del vino». Convegno scientifico su «Sostanze minerali nelle uve e nei vini e controllo di qualità».

Ore 15 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Filippo «Il ruolo dei consorzi volontari di tutela e dei consigli interprofessionali nella valorizzazione delle Denominazioni di Origine».

Ore 19 - Incontro delle signore dell'Ordine des Dames du Vin et de la Table con l'Associazione delle donne del Vino.

Ore 19 - Fortezza Medicea-Bastione S Francesco Il salotto-ristorante a tavola con la Sardegna e i suoi saperi.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione di vini a Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici.

SABATO 13 GIUGNO

Ore 9 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».

Ore 9-30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza III Convegno Nazionale dei componenti dei comitati di Degustazione dei Vq p d a cura dell'Uniconsumo «La certificazione dei vini a Denominazione di Origine organizzata delle controllate».

Ore 10-30 - San Gimignano-Sala Consiliare-Palazzo Comunale assemblea ordinaria dell'Associazione nazionale delle Città del Vino.

Ore 19 - Fortezza Medicea-Bastione S Francesco. Il Salotto-ristorante.

Ore 21 - Fortezza Medicea «Vincantando», festival nazionale della canzone del vino. Presenta Antonella Clerici.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione del vino Marsala, abbinato al formaggio Parmigiano Reggiano, presentati dai rispettivi Consorzi.

DOMENICA 14 GIUGNO

Ore 9 - Montalcino I disegnatrice e gli umoristi alla scoperta del Brunello del «Rosso» e del «Moscardello».

Ore 10-30 - Siena-Sede dell'Accademia della vite e del vino, via Roma «Il turismo del vino», convegno promosso dalla Enoteca Italiana e dalla Vide.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione di vini a Doc e Docg.

Vin et de la Table

Ore 19-30 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco Il Salotto-Ristorante a tavola la bistecca fiorentina e i vini di Firenze. Presentazione del libro *Carnignano l'arte del vino* di G. Borgioli, G. Clanci, U. Contini Bonacossi, P. Vestri.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione di vini a Doc e Docg della Provincia di Firenze con abbinamenti di prodotti agroalimentari tipici.

SABATO 13 GIUGNO

Ore 9-30 - Viaggio itinerante nel Chianti per gli autori della Mostra «La Domenica del Coppiere».

Ore 9-30 - Siena-Jolly Hotel-La Lizza III Convegno Nazionale dei componenti dei comitati di Degustazione dei Vq p d a cura dell'Uniconsumo «La certificazione dei vini a Denominazione di Origine organizzata delle controllate».

Ore 10-30 - San Gimignano-Sala Consiliare-Palazzo Comunale assemblea ordinaria dell'Associazione nazionale delle Città del Vino.

Ore 19 - Fortezza Medicea-Bastione S Francesco. Il Salotto-ristorante.

Ore 21 - Fortezza Medicea «Vincantando», festival nazionale della canzone del vino. Presenta Antonella Clerici.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione del vino Marsala, abbinato al formaggio Parmigiano Reggiano, presentati dai rispettivi Consorzi.

DOMENICA 14 GIUGNO

Ore 9 - Montalcino I disegnatrice e gli umoristi alla scoperta del Brunello del «Rosso» e del «Moscardello».

Ore 10-30 - Siena-Sede dell'Accademia della vite e del vino, via Roma «Il turismo del vino», convegno promosso dalla Enoteca Italiana e dalla Vide.

Ore 15-20 - Siena-Fortezza Medicea-Bastione S Francesco degustazione di vini a Doc e Docg.

La riforma della Pac (Politica agricola comunitaria) e l'accordo mondiale sui prezzi (Gatt). Sono due scadenze importanti dei prossimi mesi. Due appuntamenti che porteranno ad una svolta nelle produzioni agricole. A giudizio dell'assessore toscano Alberto Bencistà quest'anno andranno ridefinite le strategie agricole sia nazionali che regionali. L'importanza del settore vitivinicolo

LUCIANO IMBASCIAKI

FIRENZE. Nei prossimi mesi due importanti scadenze attendono l'agricoltura. Da una parte la ratifica della Pac (politica agricola comunitaria) che cambierà sostanzialmente l'attività agricola in tutti i paesi della Cee, l'Italia rischia di essere marginalizzata per le posizioni assunte dai governi negli ultimi anni. Dall'altra la conclusione della trattativa Gatt che influirà anche sui prezzi delle produzioni mediterranee. Si aprono quindi nuovi scenari all'interno dei quali va ridefinita sia la politica agricola nazionale che le strategie regionali.

Il 1992 sarà un anno di svolta per l'agricoltura - dice l'assessore regionale toscano Alberto Bencistà - un appuntamento importante è per la Toscana la conferenza regionale che iniziando i suoi lavori a luglio andrà avanti per sessioni fino a settembre per concludersi con un convegno nel mese di novembre. Le sessioni sa-

ranno di carattere tematico, una sarà dedicata alla bonifica. La riforma della Pac sarà affrontata in una tavola rotonda con i dirigenti delle associazioni di categoria, Lo Bianco Avoio e Giola. Il documento finale contrerà gli indirizzi politico-programmatici per l'agricoltura toscana e le indicazioni del progetto-oggetto del piano regionale di sviluppo 1993.

La Regione Toscana intende far giocare un ruolo primario al comparto agricolo. Negli ultimi anni è andato avanti un consistente fenomeno di deindustrializzazione, la Toscana ha perso molti posti di lavoro, la crisi si è fatta sentire maggiormente lungo la fascia costiera in seguito al graduale dissimpegno delle partecipazioni statali. In un quadro di crisi come questo l'agricoltura e il settore dell'agro-industria possono dare un importante contributo sia sul piano del contenuto

mento dei livelli occupazionali sia sul piano di una corretta gestione dell'ambiente.

All'interno della conferenza regionale dell'agricoltura un ruolo particolare lo avrà la sessione dedicata alla viticoltura. «La recente legge di riforma, la numero 164, - sottolinea Bencistà - è una legge innovativa ma sta incontrando non poche difficoltà per il decollo, ha bisogno infatti di 26 decreti attuativi del ministero. Le Regioni hanno già avanzato obiezioni alle prime bozze. Una posizione comune verrà assunta nell'incontro che ho promosso tra tutti gli assessori e che si svolgerà a Firenze il 17 giugno. In quell'occasione oltre alla legge 164 saranno affrontati i problemi della Pac, dell'Ama, del controllo e della certificazio-

nazione fitosanitaria e le direttive della Cee, la questione Federconsorzio.

Domani a Siena, nell'ambito della settimana dei vini, inizierà la discussione del piano del settore vitivinicolo. Non solo verrà tracciato un bilancio della positiva esperienza di questi anni, l'attenzione maggiore - dice l'assessore Bencistà - sarà rivolta alle prospettive e alla strategia per il futuro, il tutto in un confronto che non sarà unico, vogliamo andare ad un dibattito reale per arrivare a conclusioni in grado di raccomandare un largo consenso fra tutti i viticoltori.

Vediamo a grandi linee alcuni obiettivi del programma regionale. Il piano nazionale per il settore vitivinicolo pone come obiettivo fondamentale

il equilibrio tra domanda ed offerta. Armonizzare gli interventi normativi e finanziari per limitare l'handicap delle eccezionali strutturali. Un equilibrio che la Toscana dimostra di aver raggiunto in termini quantitativi mentre si appresta a consolidarlo sul piano qualitativo.

La Toscana si presenta con gran parte degli obiettivi nazionali già raggiunti. Per consolidarli indica alcune linee di azione per i prossimi anni. Sarà potenziata l'anagrafe vitivinicola, le informazioni attuali sono inadeguate per rispondere alle nuove sfide del mercato. La ricerca in primo piano andrà avanti. L'opera di aggiornamento/adattamento varietale e clonale dei vitigni tradizionali ed il graduale inserimen-



Alberto Bencistà

gine sono ormai in vecchiaia fisologica. Il reimpianto interesserà i vini Doc e Docg ma dovrà estendersi a tutta la produzione vitivinicola regionale.

In primo luogo anche la lotta guida. I crescenti preoccupazioni dei consumatori ad utilizzare prodotti a basso contenuto di sostanze chimiche non è nel piano toscano solo una leggenda delle buone intenzioni. In alcune province è già stato sperimentato un progetto di lotta integrata che può adesso estendersi anche ad altre zone vitivinicole della Toscana. Infine l'aspetto importante delle denominazioni garantisce e tutela la normativa sulla quale la Regione Toscana si è sempre impegnata e che costituiscono uno dei capitoli principali del piano.

Vittorio Fiore, grande esperto del settore, parla delle nuove tendenze con un occhio alla Francia

Una carta d'identità per ogni vino di pregio

Si apre una nuova pagina per le denominazioni di origine. La nuova normativa offre diverse opportunità. Dopo le Doc e le Docg sarà il momento delle denominazioni più strette riferite a microzona dove si producono vini dal sapore unico proprio per le condizioni ambientali irripetibili. Secondo Vittorio Fiore, uno dei massimi esperti, è questa la nuova strada da percorrere sull'esempio della Francia.

che saranno queste le nuove tendenze. Ma è possibile arrivare a denominazioni di origine così ristrette? A giudizio di Vittorio Fiore, uno dei massimi esperti del settore, siamo in tarda, avremmo già dovuto prendere questa strada che la Francia ha imboccato da tempo. Fino ad ora la tendenza è stata quella di tenere tutto sotto una denominazione generica. La nuova normativa tutavia offre soluzioni molto avanzate. E su questa nuova linea, secondo Fiore, si deve insinuare anche la Regione Toscana, addirittura di una vigna. Un'identità insomma sempre più ristretta che porta a

lentezza nell'impostare una normativa che punta ai microambienti e riferita a particolari zone geografiche.

Vittorio Fiore non ha dubbi che la produzione nei prossimi anni dovrà adeguarsi a queste nuove tendenze. Il fatto che siamo rimasti al palo dipende in buona parte dalla presenza dei grandi gruppi e delle grandi aziende che premono perché non si arrivi ai frazionamenti delle denominazioni. Così si giustificano «non possiamo avere mille etichette». E in questa situazione, secondo Fiore, la Regione non ha preso posizione, non si è mossa con

lungimiranza. «Intendiamoci, è ovvio che deve esserci una denominazione cappello, ma all'interno di quella zona».

Nella piramide delle denominazioni si parte dalla base dei vini da tavola, per salire alle indicazioni geografiche precise e più in alto alle Doc e alle Docg. «Per raggiungere il vertice della piramide - dice Fiore - c'è da compiere un ulteriore passo in avanti, armare cioè nell'ambito di una Docg all'individuazione di una particolare zona, addirittura di una vigna. Un'identità insomma sempre più ristretta che porta a

di Montevettolini, alle Grance di Caparsò fa da batosta alle produzioni vinicole di pregio dei prossimi anni.

Una particolare attenzione, dice Fiore, dovrà essere dedicata al reimpianto dei vigneti e alla selezione dei vitigni, e alla operazione che nei prossimi anni interesserà le coltivazioni toscane. Un'operazione importante e delicata non solo sotto l'aspetto produttivo e qualitativo ma anche dal punto di vista ambientale. Il reimpianto dei vigneti, secondo Fiore, dovrà tenere conto del paesaggio. Non dovranno, ad esempio, essere illuminati, e i filari dovranno essere interrotti con vegetazione locale. I progetti non devono essere lasciati in mano al primo venuto, ma la Regione dovrà prevedere una relazione tecnica per ogni reimpianto.

□ LIm

Aziende con vite e relativa superficie per provincia - 1990
Valori assoluti in ettari e confronti con il 1982

	Aziende con vite 1982	Aziende con vite 1990	Aziende con vite Variazioni percentuali	Superficie a vite 1982	Superficie a vite 1990	Superficie a vite Variazioni percentuali
1 Provincia di Arezzo	15676	12453	-20,56	12632,86	8953,61	-29,12
2 Provincia di Firenze	15613	12091	-22,55	26190,57	20824,30	-20,48
3 Provincia di Grosseto	11736	8493	-27,63	9701,78	6696,84	-30,97
4 Provincia di Livorno	4859	3819	-21,40	3404,40	2366,32	-30,49
5 Provincia di Lucca	13132	8304	-36,76	4068,53	2605,02	-35,97
6 Provincia di Massa Carrara	8726	7361	-15,84	2708,83	1640,54	-39,43
7 Provincia di Pisa	13058	9549	-26,87	9205,38	6119,64	-33,52
8 Provincia di Pistoia	8024	4597	-47,70	3678,39	1983,41	-46,07
9 Provincia di Siena	10320	8237	-20,18	18477,88	16894,04	-8,57
Toscana	101144	74904	-25,94	80068,62	68083,72	-24,40

La tabella illustra la diminuzione delle aziende coltivate a vite nelle varie province toscane fra l'82 e il '90.

Giacomo Tachis, enologo di fama internazionale, punta sulle nuove vigne e la selezione delle uve

Il vino si fa nella vigna e non nella cantina. Giacomo Tachis, enologo di fama, sintetizza così il nuovo spinto che guida ormai da tempo il produttore del settore vitivinicolo. Dalla Toscana, regione ai primi posti nel mondo, soprattutto per i rossi, suggerimenti e indicazioni per il raggiungimento di una qualità sempre più alta. Meno invecchiamento allo stato sospeso e di più invece nella bottiglia.

giati vini toscani. Il mento, dice Giacomo Tachis, enologo di fama internazionale, sarà soprattutto della natura. «Il vino oggi si fa nella vigna più che nella cantina, l'enologo deve essere nello stesso tempo enologo ma anche bravo viticoltore, tutto per migliorare

re la qualità che è già molto alta. Negli ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti, la Toscana è una delle regioni leader nel mondo, da tempo è un'area traiana per la qualità e il prezzo dei vini. Un punto di riferimento per le altre regioni soprattutto per i rossi.

In Toscana buona parte dei vigneti sono obsoleti, hanno sulle spalle 20-25 anni. È già iniziato il ricambio, con il 2.000 gli interventi di reimpianto dovrebbero essere a buon punto. «La qualità - sottolinea Tachis - sarà il criterio che seguiranno i produttori. I nuovi disciplinamenti del Chianti Doc e Docg, ad esempio, prevedono una selezione più rigida della uve con la riduzione del bianco.

co i coltivatori terranno conto di questo, meno uve bianche e vigneti saranno più ordinati, solo San Giuseppe, solo Cabernet. Sarà verso la tutela e la valorizzazione delle produzioni geografiche.

«Ci sarà insomma un riconoscimento per tutti quei vini di alta qualità che oggi sono fuori dalla normativa. Nuove denominazioni - dice Tachis - per le quali la Regione ha investito tutto il

Dopo l'arresto
 dell'assessore Cestra
 Pds e Verdi
 chiedono le elezioni

Bustarelle
 alla Dc
 da Frosinone
 alla Pisana?

RACHELE GONNELLI

Terra di «ciarrapichi», di andreatiani in camera, la ciociaia è travolta da un'ondata di scandali. La graduatoria del settimanale «Il mondo», che voleva Frosinone al secondo posto nell'elenco delle zone «a maggior tasso di onestà pubblica», non si è avverata. Anzi, risale proprio al tempo di quella inchiesta giornalistica, due anni fa, l'inizio della vicenda che oggi sta sconquassando la maggioranza pentapartito e rapidamente portando la capitale della ciociaia in vetta alla classifica delle «tangenti».

A Frosinone lo chiamano «lo scandalo del quadrilatero d'oro», un mega complesso edilizio in fase di costruzione, da due anni appunto, nella parte bassa della città. Ed è solo l'ultimo, altre due inchieste della magistratura hanno già portato alle dimissioni del sindaco Luciano Valle, dc, la scorsa settimana. Ma adesso si parla di una mazzetta del valore di un miliardo, debitamente ratealizzata. Non poche briciole. La magistratura frustata ha messo le mani soltanto su una prima «fetta» di questa torta da 36 miliardi. Ma con quale termine ultimo e quali pratiche avrebbero dovuto muovere questi soldi? La magistratura sta cercando di definire i rapporti tra i politici ciociari coinvolti e l'assessorato ai lavori pubblici della Regione, quello diretto due anni fa dal andreatiano Paolo Tuffi, attualmente deputato di Frosinone.

In un ruolo simile a quello avuto da Mario Chiesa a Milano, Luciano Cestra, giovane assessore alla pubblica istruzione, finito agli arresti l'altra notte nella sua villa a Tecchiena, tre chilometri fuori dalla città, per un aspetto su una mazzetta di 400 milioni. Si dice infatti che Cestra abbia fatto altri nomi e si provvedono «nuovi ordini» di cattura. La settimana scorsa, le manette sono invece scattate per l'ex sindaco dc Giuseppe Marsinano, accusato di aver incassato altri 200 milioni. Sono stati tre imprenditori locali ad incatenare sindaco e assessore della passata giunta (Cestra due anni fa era assessore al personale e affari generali ed è l'unico ad essere stato riconfermato). Si tratta dei costruttori Luigi Funari, ex segretario provinciale del Psdi, Ennio Bruni di Sora e Luigi Concetti, proprietario di un hotel.

Ad organizzare la riscossione dei pagamenti comunque, oltre ai democristiani Cestra, Marsinano, anche l'ingegner Francesco Mizzoni, che in tasca, fino a ieri, aveva una tessera del Psi. Ieri sera infatti è stato sospeso dal partito, oltre che dall'ordine professionale. Così come è stato sospeso, dalla direzione della Dc, l'ex sindaco Marsinano. Paride Quattratti, segretario provinciale del Garofano, ha detto di essere stato colto «assolutamente di sorpresa dall'indagine della magistratura», che aggiunge, «ha aperto crisi negli enti locali difficili da gestire». Il riferimento non è solo al comune di Frosinone, ma anche alla situazione ancora senza sbocco in Provincia e in altri comuni della zona, per cui Quattratti si dice «preoccupato». C'è da dire però che la ciociaia non è mai stata una terra di governi stabili. Negli ultimi dieci anni a Frosinone sono cambiati sette sindaci, quasi tutti dc, a parte una breve parentesi socialdemocratica. Questa volta però non si tratta più di semplici guerre interne al più consistente partito di maggioranza. «È tutta la classe politica che ha governato il territorio fino ad oggi ad essere stata travolta dagli scandali», dice Francesco De Angelis, segretario della federazione dei Pds di Frosinone. E fa il conto: tredici politici indagati, dc, pdci, psi compresi l'ex sindaco e l'attuale vicesindaco Marco Ferrara. Ieri il partito della Quercia ha presentato al prefetto la richiesta di autocoglimento dell'assemblea consiliare. Massimo Scalia, deputato dei Verdi, ha fatto la stessa richiesta al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Ridare la parola ai cittadini con il voto - dicono in sostanza Pds e Verdi - è necessario per ridare fiducia e credibilità nelle istituzioni locali che si sono dimostrate tanto inquinate dalla corruzione». La lista «Alternativa per la città», dalla quale in questi giorni si è staccato il Pds costituendo un proprio gruppo consiliare, non vuole invece andare alle elezioni anticipate e chiede un rimpasto con «quattro assessori esterni di provata competenza e onestà» fino alla riforma elettorale dei comuni.



ROMA

I'Unità - Giovedì 11 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taunni, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Liste di nomi
 conti correnti
 e cambiali
 sequestrati
 dopo l'arresto
 nell'ufficio
 dell'assessore
 Mancini
 Un appello
 di Morelli:
 «Imprenditori
 dovete parlare»



Inchiesta Coni Carraro interrogato per tre ore

Il pubblico ministero Vittorio Paraggio, titolare dell'inchiesta sulle procedure amministrative e sulla lievitazione dei costi riguardanti la ristrutturazione dello stadio Olimpico, ha ascoltato oggi per circa tre ore il sindaco di Roma Franco Carraro, al quale nelle scorse settimane ha fatto notificare un'informazione di garanzia in cui ipotizza il reato di abuso in atti d'ufficio. Il sindaco, sotto inchiesta in qualità di ex presidente del Coni, ha consegnato al magistrato una voluminosa documentazione che dimostrerebbe la sua estraneità alla vicenda Carraro, al termine dell'interrogatorio ha spiegato la sua posizione. «Dopo il 29 luglio del 1987 (epoca in cui divenne ministro del turismo) - ha detto - non ho più partecipato a nessun atto amministrativo e l'appalto fu aggiudicato il 30 novembre del 1987».

Manifestazione dei lavoratori della «Comitel» senza stipendio

Per tutta la giornata di ieri i dipendenti delle aziende Comitel hanno manifestato sotto la sede della Sip di via Flaminia per protestare contro il mancato pagamento di tre mesi di stipendio. «Circa 500 dipendenti - si legge in un comunicato - ormai esasperati da una verità che sembra non avere più fine, hanno cercato di impedire l'ingresso agli impiegati. L'intervento della polizia, per cercare loro un varco di entrata, ha provocato qualche taferuglio, per fortuna senza gravi conseguenze». Il presidio proseguirà oggi sotto la sede del ministero del lavoro.

Acido solforico in una discarica abusiva sull'Appia Antica

Un'indagine per accertare se è vero che la società romana «Nuova Super Iride» occulta illegalmente acido solforico in una rimessa in via Appia Antica 180, invece di portarlo nei luoghi autorizzati. E quanto hanno chiesto i parlamentari del gruppo verde ai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane. Con un'interrogazione urgente, il deputato Massimo Scalia ha sollecitato iniziativa a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. «L'allarme - ha spiegato Scalia - è partito da alcuni abitanti della zona. La Nuova Super Iride scaricherebbe tutto sull'Appia, invece di portare l'acido solforico nella speciale discarica allestita per l'acido nelle vicinanze di Napoli».

Sindacalista edile malmenato «Vogliono intimidirmi»

Giulio Croce, un sindacalista rappresentante della Feneal-Uil nella Nomentana Calcestruzzi, è stato aggredito e malmenato ieri mattina all'alba, mentre usciva di casa per andare a lavoro. «L'aggressione - afferma Croce - avviene in un momento di mobilitazione sindacale all'interno dell'azienda in cui Croce era uno dei più impegnati nella tutela dei lavoratori. L'uomo ha denunciato il fatto, affermando che uno degli aggressori ha gridato ad un altro: «Mira alle gambe, gliele dobbiamo spezzare». «Volevano tenermi lontano dall'azienda» afferma Croce, che ha quattro giorni di prognosi.

Artigiani manifestano davanti alla Pisana

Era tanti, con decine di camion e taxi, davanti alla sede della Regione: tutti artigiani che hanno aderito all'invito della confederazione nazionale dell'artigianato per aprire la vertenza Lazio. Una delegazione si è incontrata cin dei consiglieri regionali Psi e Pds. Gli artigiani chiedono la commissione regionale per il loro settore e l'approvazione urgente di leggi per la formazione professionale, il trasporto merci, lo stoccaggio dei rifiuti tossici e una legge per i taxi.

Denuncia verde La «Silos» apre dentro la «Sidercomit»

Il consigliere verde Luigi Nieri ha denunciato l'apertura dei grandi magazzini «Silos» all'interno degli stabilimenti industriali della Sidercomit in via Tiburtina. Nieri ricorda che l'assessore al commercio Tortosa aveva garantito che il supermercato non era in possesso delle licenze commerciali e che nei giorni scorsi il consiglio comunale ha approvato un ordinamento del giorno in cui impegnava il sindaco a non rilasciare tali licenze. Nieri afferma, quindi, che se entro 48 ore Carraro non avrà chiarito la vicenda si rivolgerà alla magistratura.

Ordinanze di chiusura per abusivismo sospese

La giunta capitolina ha approvato stamane la proposta dell'assessore Meloni di sospendere l'esecuzione delle ordinanze di chiusura degli esercizi commerciali e artigianali che da tempo agiscono in condizioni di abusivismo obbligato da ritardi amministrativi o da carenze legislative. Il provvedimento interessa oltre duemila imprese commerciali e oltre cinquemila esercizi artigianali.

ALESSANDRA BADUEL

L'«archivio segreto» delle tangenti

Un archivio segreto nell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini. Tra quei nomi, politici e imprenditori. Dieci persone sono state già convocate dal magistrato. Mancini, da vent'anni ospite fisso dei palazzi della politica romana, è ora in carcere con l'accusa di concussione aggravata. E Pietro Morelli chiede agli imprenditori di cominciare a parlare. «A Roma non mancano i Di Pietro, mancano i Mario Chiesa».

M. DI GIORGIO A. GAIARDONI

■ A Roma non manca un Di Pietro, Purtroppo un Di Pietro, proprio a me in termini così esplicativi - prosegue Morelli. Proprio a me che mi sono impegnato e battuto contro la cultura della tangente. Le prime telefonate le ho ricevute subito dopo la mia elezione a presidente della Confindustria, dopo il 22 aprile. Messaggi allarmistici, richieste mascherate. Poi, via via, ha usato parole sempre più chiare. Diceva che dovevo onorare degli impegni, evidentemente questo sistema era la prassi. Certo, sono soddisfatto del lavoro del magistrato e dei carabinieri. Anche se provo una profonda tristezza nel vedere a quale livello possa scendere un uomo politico.

Eranza poco passate le 13 quando il carabiniere che s'è fatto emissario dal presidente della Confindustria di Roma

ha bussato alla porta dell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini, al secondo piano di Palazzo Valentini. Aveva un appuntamento ben preciso ed una busta tra le mani. Sprecando poche parole, l'ha consegnata alla segretaria dell'assessore, Patrizia Aquilani, da dodici anni alle sue dipendenze. La donna a sua volta, non appena il carabiniere è uscito dalla stanza, è entrata nell'ufficio di Mancini e gli ha consegnato la busta. L'assessore l'ha messa in un cassetto, assolutamente tranquillo. Poi qualcuno ha nuovamente bussato alla porta di quell'ufficio. Ed è stata la fine della carriera politica di Lamberto Mancini, socialdemocratico, uno dei personaggi storici della politica romana. Erano ancora carabinieri, ma stavolta in divisa. Hanno cominciato ad aprire i cassetti. E quando hanno tirato fuori la busta, con i ventotto milioni in biglietti da centomila, tutti fotocopiate, Mancini è nascosto soltanto a balbettare qualcosa, per poi scoppiare in un pianto a dirotto, irrefrenabile. Quello stesso pianto che gli ha segnato il viso in una smorfia di dolore quando, ammanettato, l'hanno portato giù nel cortile, accompagnato dagli applausi dei dipendenti della Provincia

che ad alta voce hanno commentato: «Era ora». I carabinieri e il magistrato hanno poi accompagnato Mancini e la sua segretaria nella caserma dei carabinieri di Ostia. L'interrogatorio dell'assessore provinciale è iniziato alle undici e mezza di sera. La segretaria, intanto, veniva acciappata in carcere dopo aver negato tutto. Il sostituto procuratore Cesare Martellino aveva già confermato che dall'ufficio di Mancini, ovviamente sigillato, i carabinieri hanno sequestrato conti correnti, assegni, cambiali, libretti di risparmio a lui intestati. E ancora documenti di vario genere, alcuni dei quali cifrati, e un archivio zeppo di nomi di persone (forse imprenditori, forse politici) ben note nel Lazio. Dieci, tra queste persone, sono state già convocate dal magistrato per essere interrogate. Infine, un'indiscrezione, raccolta a Palazzo Valentini dopo la bufera di ieri mattina, i carabinieri hanno posto sotto sequestro l'ufficio di Lamberto Mancini. Ma non quello che si trova nell'altra opposta del palazzo, che viene usata come segreteria. E in molti, ieri pomeriggio, hanno visto alcuni imprenditori uscire di con grosse zeppe di documenti.

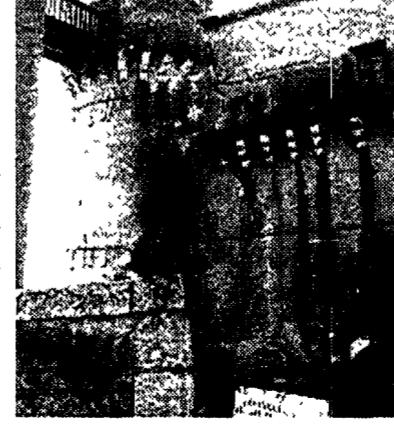
Reazioni a catena. Allarme di partiti e sindacati. Confesercenti: «200 denunce in un anno»

Mazzette anche dagli industriali? In fibrillazione i politici e gli imprenditori

■ L'inizio anche a Roma dell'operazione «mani pulite» avviata a Milano dal giudice Di Pietro? Ovvio la riprova, certo non la sola ma indubbiamente la più clamorosa del disfacimento di un vecchio sistema di potere e dei suoi ufficiali esecutori? Le decine di dichiarazioni ufficiali seguite all'arresto dell'assessore provinciale socialdemocratico Lamberto Mancini si muovono sul filo di questi interrogatori, e di una comune invocazione: occorre voltar pagina nella gestione della cosa pubblica. In nome della trasparenza e di una nuova moralità politica. Ma tra le parole di sinistra o di qualsiasi altro colore che possa rispondere alla domanda di pulizia e moralità che sale dai cittadini, i consiglieri provinciali Verdi Paolo Cento e Stefano Zuppelli, dal canto loro, pongono l'accento sulla necessità di far finalmente piazza pulita di un regime partitocratico soffocante e corruto. Un'esigenza condivisa anche da Gennaro Lopez, coordinatore regionale di Rifondazione comunista, da Enzo Foschi, della Sinistra giovanile e dall'onorevole Laura Giuntella, della Rete, che avanzava la speranza che questo arresto sia uno stimolo per i partiti a fare pulizia al proprio interno e a ricominciare a fare politica e non affari. Sulla necessità di

separare gli assessori dagli appalti e di riformare i criteri di assegnazione e di controllo dei lavori, insiste il segretario generale della Cgil romana, Claudio Minelli, che sottolinea l'impegno del sindacato nel mettere a punto un pacchetto di proposte in grado di fornire una risposta seria alla domanda di onestà che vive nella capitale. Un nuovo clima di fiducia fra cittadini e amministratori è, infine, quello invitato da Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti. Tanti impegni e richieste di svolta, dunque, sulla scia di un arresto «eccellente». Staremo a vedere. □ U.D.G.

parsa di grosse crepe alla torre del maschio. Una finta che ora è diventata profonda. Soltanto i cavi d'acciaio riescono a tenere insieme l'enorme spaccatura. Le correnti marine, l'erosione della costa hanno minato le fondamenta che risalgono all'anno 1000. Non c'è stato quell'intervento radicale che da tempo gli esperti richiedono per salvare la struttura. Ed ora il rischio è davvero grave. Oltre alla terza cinta di mura, il corpo più antico a strapiombo sul mare potrebbe sgretolarsi come un castello di sabbia. In pericolo anche le quaranta famiglie che abitano nelle piccole case del borgo medioevale. Una comunità di fortunati che sono riusciti a sopravvivere ai vecchi destinatari: gli anziani di Tolfa e Santa Marinella, a cui erano stati assegnati i locali dopo il passaggio del castello nel 1978 dal Pio Istituto Santo Spirito alla Regione Lazio. «Non c'è nessuna intenzione di creare dei sentieri - precisa il sindaco di Santa Marinella Antonietta Urbani - Ma l'ordinanza era necessaria. Il rischio è reale. Ora c'è un anno per intervenire».



Il castello
 di Santa
 Severa

Sono passati 415 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Chiude per crollo il castello di S. Severa

SILVIO SERANGELI

■ Scrostralò, coi calcinacci a terra, imbrigliato dai cavi d'acciaio, il Castello di Santa Severa non ce la fa più. Il mastio trecentesco rischia di sbriciolarsi sulla spiaggia, la terza cinta di mura potrebbe seguirlo in un crollo improvviso. Un grave rischio per i visitatori e per chi abita nei mini-appartamenti di lusso. Il sindaco di Santa Marinella, Antonietta Urbani, ieri ha emanato l'ordinanza che vieta l'accesso a tutta l'ala più antica della fortezza. Un atto dovuto per salva-

Centri anziani
Battaglia per il circolo diviso

■ Ana di tempesta nel centro anziani di via Salaria. Per anni il gruppo è rimasto unito al civico 144, ora la II Circoscrizione vuole dividere i trecento vecchietti in tre settori: via Salaria, via degli Olimpionici (Villaggio Olimpico) e all'interno di Villa Leopardi.

Gli anziani hanno fatto un referendum, ma la circoscrizione che non ha tenuto conto dei loro desideri li ha decentralizzati in base al Codice di avviamento postale di appartenenza. Mentre il Campidoglio ha più volte ribadito che il regolamento per il funzionamento dei centri, lascia alla libera scelta degli utenti l'adesione ad uno dei punti sociali istituiti presso ciascuna circoscrizione.

Le due nuove sedi che dovrebbero accogliere gli anziani entreranno in funzione dopo il rinnovo dei comitati di gestione previste nelle prossime tre domeniche.

Il centro di via Salaria è in funzione da dieci anni. Tra le mille iniziative predominano i tornei di carte, le gite culturali e le feste. Gli iscritti sono 300. Al referendum per la scelta del luogo hanno risposto in ottocento, 272 persone si sono visti bocciare il loro desiderio: avevano scelto una sede diversa da quella assegnata loro dalla circoscrizione.

Scuola
Proteste per l'unione di 2 medie

■ «No alla fusione». Il corso insegnante e i genitori degli alunni della scuola media «Ennio Quirino Visconti» di via IV Novembre sono sul piede di guerra. Da qualche settimana hanno saputo che al provveditorato agli studi è stato deciso di «unire» i due edifici, mischiando studenti e professori. Il tutto dovrebbe avvenire a partire dal prossimo anno.

Il consiglio d'istituto non ci sta. E intende presentare un ricorso al Tar, chiedendo la sospensione del provvedimento. A tal proposito una delegazione di insegnanti oggi incontrerà il sottosegretario alla pubblica istruzione Laura Fincato.

I genitori dei ragazzi temono che i loro figli il prossimo anno scolastico non verranno più seguiti dai loro professori.

Sul l'arrivo dei docenti dei Bernini parecchi insegnanti rischierrebbero il trasferimento nelle sedi periferiche e così anche il personale di segreteria. «I Bernini spiegano una mamma - è afflitto da una profonda crisi che ha progressivamente impoverito le iscrizioni. La fusione fra le due scuole comporterebbe l'integrazione fra i due corpi insegnanti, con il risultato di privare i nostri ragazzi di parte di professori che tanto merito hanno avuto fino ad oggi nella loro educazione».

Il «denaro sporco» riciclati in attività commerciali Arrestati sei titolari di night pelliccerie, ristoranti

Sono tutti accusati di truffa, usura, estorsione associazione a delinquere uso indebito di carte di credito

Negozianti di grido e «banchieri» della mala

Riclavavano il denaro dell'organizzazione criminale nata dalle ceneri della banda della Magliana reinvestendolo in lucrose attività. Tra i «finanzieri» del clan numerosi titolari di locali notturni, ristoranti e negozi alla moda della capitale. La squadra mobile ieri ha arrestato sei persone, tra cui un impiegato del poligrafico dello stato. Indagate altre persone. Perquisite trenta abitazioni.

MARISTELLA IERVASI

■ Arrestati i «colletti bianchi» della grande malavita romana. Il clan riclavava il denaro reinvestendolo in lucrose attività. Tra i «finanzieri» che praticavano l'usura e i loro figli il prossimo anno scolastico non verranno più seguiti dai loro professori. Sul l'arrivo dei docenti dei Bernini parecchi insegnanti rischierrebbero il trasferimento nelle sedi periferiche e così anche il personale di segreteria. «I Bernini spiegano una mamma - è afflitto da una profonda crisi che ha progressivamente impoverito le iscrizioni. La fusione fra le due scuole comporterebbe l'integrazione fra i due corpi insegnanti, con il risultato di privare i nostri ragazzi di parte di professori che tanto merito hanno avuto fino ad oggi nella loro educazione».

to in manette è Giuseppe De Tomasi, di 54 anni, residente in via Nicòlo da Pistoia 10, legato ai boss della vecchia banda e titolare di diversi esercizi commerciali, tra cui una nota pollicceria in piazza Re di Roma. Insieme a lui è finito in galera Eugenio Serafini, di 52 anni, abitante in via Paolo Di Dona 145 - sulla stessa via c'è la sede della Direzione centrale antiribellismo del circondromo di viale Marconi nonché gestore «sotto copertura» di due noti locali notturni: il «Jackie O» e «Cle» e di un negozio alla moda in via della Vite. Manette anche a Roberto Roberti, di 29 anni, genero di De Tomasi e titolare della gioielleria «Gold time» di via Aosta. Bruno Petranei, di 51 anni, titolare del ristorante «Leon d'oro» di via Cagliari. Pancrazio Bizzarri, di 53 anni, titolare del negozio di abbigliamento «Personaggi» sulla stessa strada della pollicceria di De Tomasi. Infine, Antonio Mirko Koustomir, di 48 anni, originario di Sassari, impiegato al Poligrafico dello stato ma attualmente in aspettativa.

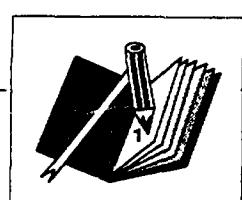
■ Le indagini sui finanziari della banda della Magliana - ha spiegato il dirigente della squadra mobile Nicola Cavaliere - risalgono al 1987. Diversi rapporti furono inviati tra il 1987 e il 1988 alla magistratura e furono poi inseriti negli atti della commissione antimafia.

A Roma è noto che dagli anni '80 la malavita ha stretto un patto di ferro con settori politici e imprenditoriali per la gestione dei grandi affari e per il riciclaggio del denaro sporco. La stessa commissione parlamentare antimafia, nella relazione del novembre 1991 sullo stato della criminalità a Roma e nel Lazio, si era soffermata su questo aspetto. «Attualmente - era

scritto - il De Tomasi si dedica con successo all'attività di riciclaggio del denaro reinvestendolo in società immobiliari, in negozi e ristoranti. Assai redditizio è il riciclaggio di assegni rubati. La banda della Magliana, infatti, aveva stretti contatti con la camorra napoletana, in particolare con la famiglia Mastri e con i gruppi dell'estrema destra che facevano capo a Pippo Calò».

L'indagine finanziaria di pari passo con quella investigativa ha portato poi all'identificazione, con relative denunce, di quaranta persone affiliate alla banda tra manovalanza e fiancheggiatori. Il giudice per le indagini preliminari Vittorio De Cesari ha emesso ventuno provvedimenti restrittivi. E per sei di questi sei è scattato l'ordine di cattura. Il Gip ha ordinato anche trenta perquisizioni, già in atto, tra Napoli e Roma.

AGENDA
Ieri minima 14
massima 26
Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,44



TACCUINO

Contro tutte le forme di razzismo e intolleranza. Questa sera, dalle 20,30, nel parco di via Filippo Meda, l'associazione culturale «On the road» propone documentari, video, mostre, gastronomia e la proiezione del film «Arrivederci ragazzi».

Mario Germani in concerto. Oggi alle 21, presso «La Maggiolina» - via Benincasa 1 - il pianista Mario Germani eseguirà musiche di Luciano Beno, Niccolò Castiglioni, Michele dell'Ongaro, Ennio Morricone, John Cage. Ingresso a sottoscrizione.

I problemi della terza età. Una tavola rotonda sul tema si tiene oggi alle 11,30 presso la sala delle Conferenze della Regione Lazio, via Rosa Rainford Garibaldi. Nel corso dell'incontro le organizzazioni promotori Col. Cisl, Uil, associazioni di utenti e la Simac, «promerattino» con una targa ricorda il presidente Gigli e l'assessore Cerchia per i «particolari» conquistati dalla Giunta del Lazio in campo sanitario, per la difesa della salute dei cittadini e per la «sicurezza garantita» ai lavoratori nei posti di lavoro.

«Gida on the beach». Si inaugura oggi, con una grande festa che dura 11,30 ore, la sala della Magliana, «on the beach», un villaggio vacanze ad ingresso gratuito, ristrutturato dagli architetti romani Maurizio Mariani e Giusto Pun Punini, che lo hanno reso molto simile agli stabilimenti balneari del Lido di Venezia degli anni Trenta. 150 cabine, piscine, campi di beach volley circondati da un giardino mediterraneo e, in riva al mare, un super attrezzato Circolo sportivo, Fregene - lungomare di Ponente 11 - Tel. 64.60.649.

«Il gatto nero» al Blitz. Lo spettacolo teatrale di Emanuele Giglio, tratto dal racconto di Edgar Allan Poe, viene rappresentato questa sera alle 21 presso l'Anfiteatro di via M. Rumi, nell'ambito della rassegna organizzata dal centro sociale «Blitz».

I bambini dei Rioni. Continua, al parco di Colle Oppio, la festa, organizzata dall'associazione culturale «Castellum», interamente dedicata ai bambini. Oggi alle 16,30 è in programma una gara di biciclette, alle 21,30 la proiezione su maxi schermo di «Le avventure di barone Munchhausen».

Ogni giorno una pagina per la pace nella città Jugoslava. Vai, il primo professoriale per la pace (Cipa), invita tutti i cittadini a partecipare alle veglie silenziose che dalle 20 di ogni sera - fino a quando non si profilano veni e concerti - segnali di pace - si faranno in piazza Navona. Per ulteriori informazioni chiamare il 65.40.651.

Rinnovare la Repubblica, rinnovare la politica. Dissesto, ingiustizie, tangenti poli, strappature mafiose, una democrazia al capolinea? Questi i temi dell'assemblea, aperta a tutti i cittadini, che si terrà oggi alle 17 presso la sezione Pds Monteverde vecchio - via Sprovenz 12. Interverrà Fabio Musi del coordinamento politico nazionale dei Pds.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Moranino: ore 18 incontro con i giovani (M. Pompli, M. Meta).

Sez. Porta S. Giovanni: ore 18.30 assemblea su questione morale (F. Prisco).

Sez. Monte Verde Vecchio: ore 17 assemblea su «Rinnovare la Repubblica, rinnovare la politica» (F. Mussi).

Avviso Tesseraismo: tenendo conto delle prossime scadenze si invitano tutte le sezioni ad ultimare rapidamente la consegna dei cartellini 92 agli iscritti. Comunicarci inoltre che i nuovi iscritti a Roma hanno raggiunto, in questi giorni, il numero di 483.

Avviso: «Roma città senza mura» - Lunedì 15 e martedì 16 giugno alle ore 17 in Federazione seminario su: idee e proposte per la Festa cittadina de l'Unità - 27 agosto 20 settembre, Campo Boario, via Vatini 10.

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: la riunione del Comitato regionale è stata aggiornata al 24 giugno ore 15,30 in sede.

Federazione Casalini: Anzio ore 18,30 fine Rm33 e 35 su Feste dell'Unità e finanziamento del partito (Castellum, D'Antonio, Di Paolo); L'univvo ore 17,30 Cd e Gruppo.

Federazione Civitavecchia: Allumiere ore 18 incontro Pds e associazioni: culturali e turistiche (Stefanini, Tidei, Sgarbi).

Federazione Frosinone: Frosinone largo Turniziani ore 18 manifestazione unitaria per lo scioglimento del Consiglio comunale di Frosinone.

Federazione Latina: Roccajorga 20 Cd sul tesserramento e Festa dell'Unità; Latina 18 assemblea cittadina su situazione politica (Panuzio).

PICCOLA CRONACA

Obliezione alle spese militari: punti di informazione.

Già da diversi giorni a Roma e nel Lazio sono stati attivati centri di consulenza per l'obliezione fiscale alle spese militari. Chi volesse saperne di più può rivolgersi agli indirizzi e ai recapiti telefonici riportati di seguito. Coordinamento romano Osm: via dei Quintili, 68 - Tel. 76.155.11 (martedì e venerdì dalle 18,30 alle 20,30). Donne in c/o il Centro Buon Pastore, via della Lungara 19 - Tel. 63.300.748 (mercoledì e giovedì dalle 18 alle 20); via degli Armatoni, 3 - Tel. 51.103.60 (lunedì e giovedì dalle 18 alle 20); piazza Monte Gaudio, 8 - Tel. 30.55.438 (venerdì dalle 10 alle 12,30). Gruppo di iniziativa non violenta - Aprilia: via dei Pen, 13 - Tel. 92.71.849 (venerdì dalle 18 alle 20).

DA LETTORE
A PROTAGONISTA

DA LETTORE
A PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici; residenza professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE, n. 22029409.

DENTRO LA CITTÀ Proibita



Una immagine della via Appia

IVANA DELLA PORTELLA

Era tutta lastricata di pietra nera basaltica, e fiancheggiata da marciapiedi in battuto per un comodo transito pedonale. È la via Appia, a ragione la «regina delle vie» per i nostri avi, la stessa che conquistò l'animo di poeti e letterati. Una via che nonostante i continui saccheggi merita di essere riscoperta. **Appuntamento** sabato, ore 9,30, davanti al Forte Appio al n. 250 della via (autobus 118).

SEMINARIO

«Festa de l'Unità» 27 agosto - 20 settembre

Campo Boario (ex Mattatoio)

Idee e proposte

per la festa cittadina de l'Unità

15-16 GIUGNO - ORE 17

VILLA FASSINI,

VIA DONATI, 174 - ROMA

FEDERAZIONE ROMANA

UN AMANTE PER TERAPIA,

ROMA PER TERAPIA,

LA VITA PER TERAPIA

Il giorno 16 giugno alle ore 21 presso la Libreria Croce, corso Vitt. Emanuele II, 156, l'editore Lucarini presenterà «UN AMANTE PER TERAPIA» di Lucia Batassa, scrittrice romana alla sua prima esperienza letteraria.

«UN AMANTE PER TERAPIA» è una pagina drammatica e travolge della vita dell'autrice che con stile molto personale, conciso e secco ed allo stesso tempo romantico e passionale ha cercato di superare la paura del «male» con l'aiuto dei ricordi più amari e più dolci della sua vita.

I relatori saranno Alessandro CARDULLI, Francesco FANTASIA ed Emanuela MOROLI.

Cantieri killer Al via la «task force»

MARISTELLA IERVASI

Dopo diciassette morti nei luoghi di lavoro è in armo la «Task force», l'ordinanza prefettizia per la realizzazione di un centro che coordinerà gli interventi per il controllo della sicurezza nei cantieri edili. Un gruppo di ispettori si segnalazione di vigili urbani e operatori qualificati segnalerà le situazioni di pericolo o di illegittimità. Per dire «basta agli infortuni mortali sui lavori» ieri in Prefettura è stato raggiunto l'accordo tra il prefetto Carmelo Caruso e le organizzazioni sindacali e di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Il decreto diventerà operativo dalla prossima settimana.

L'attività ispettiva verrà estesa a tutto il territorio della Provincia. Il centro, presieduto dal responsabile del Pmp e dal capo dell'ispettore del Lavoro, dovrà riunirsi almeno una volta ogni quindici giorni. Alle sedute del comitato parteciperanno anche i tecnici della procura della Repubblica, il rappresentante delle organizzazioni sindacali e dei Ctp. Alla riunione di ieri erano presenti la procura della Repubblica, l'ispettore del lavoro, l'Acer, il Comune di Roma, la Regione Lazio, l'Inail, l'Inps, il Ctp, nonché i sindacalisti e la categoria degli edili.

Il centro di coordinamento sulla sicurezza avrà il compito di acquisire tutte le informazioni necessarie all'individuazione dei cantieri esistenti e quelli in apertura; dovrà segnalare le aree maggiormente a rischio e raccogliere le situazioni di pericolo o di illegittimità anche attraverso il numero verde a disposizione di vigili urbani, organizzazioni sindacali e di qualificati operatori del settore. Il centro dovrà anche pro-

muovere iniziative per la prevenzione, formazione e informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di rischi connessi con l'attività produttiva.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil si ritengono soddisfatti della «Task force» per il controllo nei cantieri. «Sarà uno strumento in grado di fronteggiare l'emergenza» - dicono - in attesa del completamento delle piante organiche delle Usl. E Alessio Amadio della Uil aggiunge: «È necessario che la giunta regionale faccia approvare dal consiglio, nel più breve tempo possibile, le piante organiche in modo da indire i concorsi per le assunzioni del personale presso le Usl».

Danilo Colleopardi, capo-gruppo del Pds alla Pisana, punta il dito contro la Regione Lazio. «Diciassette morti nei cantieri: la responsabilità della giunta e dell'assessore al lavoro sono gravissime. Sono 14 anni che si discutono leggi e protocolli di intesa con i sindacati su questo delicato problema. Alla data del 28 maggio 1992 su 43 delibere dimesso, Carraro ha spiegato ai giornalisti i passi che farà per dar vita alla sua «giunta del sindaco». Orari mattutini in stile milanese, rapidità nelle decisioni, due tecnici esterni in giunta: siamo convinti che il tempo perduto saranno adattati con delibere di giunta dal prossimo governo capitolino. Due esterni nel governo cittadino.

E Carlo Leoni della federazione romana del Pds ha concluso: «Chiederemo subito un incontro al sindaco e al prefetto. Apprenderemo tutti gli atti anche parlamentari per avviare le misure che da tempo il sindacato chiede alle autorità competenti, dando pieno sostegno allo sciopero generale del 24 giugno».

Il centro di coordinamento sulla sicurezza avrà il compito di acquisire tutte le informazioni necessarie all'individuazione dei cantieri esistenti e quelli in apertura; dovrà segnalare le aree maggiormente a rischio e raccogliere le situazioni di pericolo o di illegittimità anche attraverso il numero verde a disposizione di vigili urbani, organizzazioni sindacali e di qualificati operatori del settore. Il centro dovrà anche pro-

mettere iniziative per la prevenzione, formazione e informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di rischi connessi con l'attività produttiva.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil si ritengono soddisfatti della «Task force» per il controllo nei cantieri. «Sarà uno strumento in grado di fronteggiare l'emergenza» - dicono - in attesa del completamento delle piante organiche delle Usl. E Alessio Amadio della Uil aggiunge: «È necessario che la giunta regionale faccia approvare dal consiglio, nel più breve tempo possibile, le piante organiche in modo da indire i concorsi per le assunzioni del personale presso le Usl».

Danilo Colleopardi, capo-gruppo del Pds alla Pisana, punta il dito contro la Regione Lazio. «Diciassette morti nei cantieri: la responsabilità della giunta e dell'assessore al lavoro sono gravissime. Sono 14 anni che si discutono leggi e protocolli di intesa con i sindacati su questo delicato problema. Alla data del 28 maggio 1992 su 43 delibere dimesso, Carraro ha spiegato ai giornalisti i passi che farà per dar vita alla sua «giunta del sindaco». Orari mattutini in stile milanese, rapidità nelle decisioni, due tecnici esterni in giunta: siamo convinti che il tempo perduto saranno adattati con delibere di giunta dal prossimo governo capitolino. Due esterni nel governo cittadino.

E Carlo Leoni della federazione romana del Pds ha concluso: «Chiederemo subito un incontro al sindaco e al prefetto. Apprenderemo tutti gli atti anche parlamentari per avviare le misure che da tempo il sindacato chiede alle autorità competenti, dando pieno sostegno allo sciopero generale del 24 giugno».

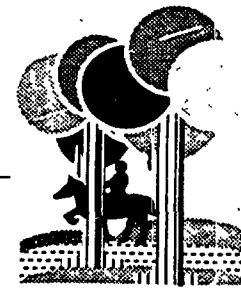
Il centro di coordinamento sulla sicurezza avrà il compito di acquisire tutte le informazioni necessarie all'individuazione dei cantieri esistenti e quelli in apertura; dovrà segnalare le aree maggiormente a rischio e raccogliere le situazioni di pericolo o di illegittimità anche attraverso il numero verde a disposizione di vigili urbani, organizzazioni sindacali e di qualificati operatori del settore. Il centro dovrà anche pro-

mettere iniziative per la prevenzione, formazione e informazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di rischi connessi con l'attività produttiva.

«Sulla squadra non ho alibi: ora conosco gli assessori»

Del futuro governo capitolino faranno parte due esterni

Una boccata d'ossigeno



Amati dai patrizi romani che in molti vi edificarono le loro ville, rifugio, nell'alto Medioevo, per popolazioni sfigate dalle invasioni barbariche, i monti **Lucretili** saranno domenica prossima, la metà dell'escursione proposta da **Scritto verde**. L'itinerario prescelto conduce da **Monteflavio** a **Marcellina** per il Pizzo Pellecchia e il monte Gennaro. Una traversata impegnativa, adatta ai più esperti che nell'ultimo tratto di salita, si addentra in un bellissimo, incontaminato bosco. **Rivolgersi a Mario Bistoni - tel. 81.85.801**. Il lago di Scanno, la Montagna Grande, Anversa degli Abruzzi: dall'alto dei 2089 metri di monte **Rognone** si possono contemplare tutti. È qui che il 14 giugno si recheranno gli **Escursionisti verdi**, che iniziano a **Frattura nuova**, è stata studiata per due diversi gruppi, divisi per esperienza e allenamento. Il primo si fermerà a **Castrovilva** (820 metri), il secondo raggiungerà la vetta risalendo le pendici del monte Cona e proseguendo fino al valico della Forchetta. Tutte le informazioni in via **Matilde di Canossa**, 34 - tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Ancora in Abruzzo, ma sul **Gran Sasso**, per un week-end (13 e 14 giugno) organizzato da **La Montagna iniziativa**: la quota di partecipazione è di 70.000 lire e comprende guida, dispense, e pernottamento. Se al trekking si preferisce il relax della campagna, magari a due passi da un piacevole borgo medioevale, pochi chilometri da Roma, **La Montagna** è lieta di ospitarvi a **Nazzano**, nella forestiera confinante con la Riserva Naturale del Tevere/Farfa. La pensione completa per un fine settimana costa 50.000 lire, escluse le eventuali gite a cavallo, in canoa, in mountain bike. **Via Marcantone Colonna 44 - tel. 32.16.804 - tutti i giorni, tranne il sabato, dalle 17 alle 20**. Quella della **Lago** sono monti verdi, ricchi di faggete, di prati e di sorgenti che, nonostante siano piuttosto frequentati, si sono conservati intatti e affascinanti. E tra una cascata e un fosso, un rifugio di briganti e una carbonaria, camminando tra le splendide sponde siorne non è improbabile l'incontro con la splendida aquila reale. Questi monti, e più precisamente l'itinerario che da **Capotosto** conduce a **Cesacastina** per la valle delle Cento cascate, sono la proposta per domenica prossima del **Wwf - Delegazione del Lazio - via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 65.30.522 (ore 17-19)**. Con **Gli scarpanti**, neo associazione escursionistica, si potrà trascorrere la giornata di domenica nella **Valle del Treja**. Per informazioni rivolgersi allo 0761/34.66.00 (dalle 9 alle 13), chiedere di **Anna Maria**. Una visita guidata alla **Valle dei Casali**, interessante area dell'Agro Romano, è organizzata per sabato prossimo dal **Wwf delle circoscrizioni XIV e XVI**: durante la passeggiata sarà possibile conoscere la settecentesca Villa York, appartenuta al cardinale Enrico Stuart York, figlio di Giacomo III, re di Inghilterra. L'appuntamento è fissato per le 9 dal capolinea del bus 27 (circonvallazione Gianicolense).

■ Il suo tentativo di fare una nuova giunta Carraro lo avverrà venerdì mattina di buon ora. Alle otto e trenta comincerà le sue consultazioni, incontrando i sindacati, le associazioni dei commercianti, gli imprenditori e i costruttori. Poi il sindaco stilerà il suo programma, da sottoporre a tutti i gruppi consiliari. Ieri mattina, subito dopo essersi dimesso, Carraro ha spiegato ai giornalisti i passi che farà per dar vita alla sua «giunta del sindaco». Orari mattutini in stile milanese, rapidità nelle decisioni, due tecnici esterni in giunta: siamo convinti che il tempo perduto saranno adattati con delibere di giunta dal prossimo governo capitolino. Due esterni nel governo cittadino.

Dopo l'approvazione del suo programma in consiglio comunale Carraro ha affermato che i primi due provvedimenti da adottare per recuperare il tempo perduto saranno l'aumento delle tariffe dell'atc e l'anello ferroviario. Su quest'ultimo provvedimento il sindaco aveva sperato di nutrire a far approvare il protocollo prima della crisi, ma l'opposizione del Pds e dei Verdi, e soprattutto quella della Dc dell'assessore Antonio Gerace, non lo hanno permesso. I progetti delle Ferrovie dello Stato sono critici da Cisl e Verdi in quanto, i gruppi d'opposizione che con i timori che l'accordo quadro con le Ferrovie possa far passare opere ritenute inaccettabili e ha annunciato la sua intenzione di analizzare e votare valutandoli uno ad uno in modo separato.

Le scelte urbanistiche saranno come sempre uno dei capitoli più delicati della seconda tranche della legislatura capitolina. Le scelte, gli appetiti dei costruttori, i flussi di denaro da investire rischiano infatti di scivolare dallo Sdo verso altri settori della città, e l'anello ferroviario potrebbe essere la valvola di sfogo che si apre a fronte di una legge per Roma capitale che è al paio, con gli espropri delle aree lontane nel tempo e i



Il sindaco Franco Carraro

finanziamenti ridotti al lumino. Fare un «programma dettagliato» su questi problemi per il sindaco non sarà una passeggiata.

Carraro ha detto poi che il Comune dovrà darsi delle procedure per gli appalti e l'affidamento delle opere che rispondono ai criteri di trasparenza. «Questo tema - ha detto il sindaco - visto ciò che accade in giro assume priorità massima. Alle nuove procedure secondo il primo cittadino dovranno uniformarsi anche le aziende municipalizzate, per le quali pensa a nuovi assetti. Per la centrale del latte l'idea di Carraro è la privatizzazione, mentre pensa che sia «almeno importante un'azione concertata e sinergica» tra le aziende di trasporti Atac e Atoral.

Il sindaco ha poi affrontato a più riprese il tema della formazione della giunta. «I tecnici non sono un toccasana ma l'opinione pubblica si attende che nella giunta siano compresi le due personalità esterne al consiglio comunale previste dalla legge» - ha affermato Carraro. Ma la cosa più importante è applicare la nuova normativa che toglie ai politici i poteri di gestione». È tornato a ripetere, il sindaco, che questa volta, contrariamente alla sua prima elezione sceglierà accuratamente la sua «quadra». «Appena arrivato non conoscevo gli uomini, ora li conosco perfettamente e non c'è più l'alibi dell'ignoranza».

Le scelte urbanistiche saranno come sempre uno dei capitoli più delicati della seconda tranche della legislatura capitolina. Le scelte, gli appetiti dei costruttori, i flussi di denaro da investire rischiano infatti di scivolare dallo Sdo verso altri settori della città, e l'anello ferroviario potrebbe essere la valvola di sfogo che si apre a fronte di una legge per Roma capitale che è al paio, con gli espropri delle aree lontane nel tempo e i

A Palazzo Braschi un'ampia mostra del pittore scomparso nel '71

SUCCEDE A...

Le dure scelte di Angelani

ENRICO GALLIAN

■ Paolo Angelani è uno degli «accantoni» se non addirittura «rimossi» a tutt'oggi quegli artisti profondamente in disparte che nel secondo dopoguerra hanno detto la loro in arte, ma in maniera non chioscosa o barricadera, e che non fecero mai parte di quella schiera di artisti in cerca di aloni o più precisamente di mercanti d'oro. Angelani nasce a Monterotondo nel 1930 e dopo aver completato gli studi al Museo regio artistico industriale sotto la guida di Alberto Ziveri, di cui divenne amico, si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma nel 1956. Da quel momento, dietro l'inscenamento di Ziveri, uno dei piani della Scuola romana, parte l'avventura coloristica di Angelani.

In quegli anni si trattava di scegliere: scelta non facile, burrascosa a volte dolorosissima tra figurativo o informale. Eseguire dalla parte, esprimere geometricamente, oppure geometrico-informale, «costruttivo». Angelani scelse il racconto epistemistico dell'equivalente di «scrittura», cercando di dare un senso di ordine e di coerenza, di coraggio: scegliere come fece lui, il verde era un atto di coraggio; scegliere come fece lui, il rosso, il celestino, l'azzurro, colori adatti ai salotti borghesi e alle sagre festive dei premi letterari. Angelani quando scelse il verde ancora erano freschi gli occhi della sgradevole terribilità di questo colore, della difficoltà a «raccontarlo», della pericolosità a scendere nell'equivoco dell'«accattivante». Quando in quegli anni si voleva trovare la propria strada, servisse anche ad altri e che fosse comprensibile a tutti gli artisti, chi più chi meno, prima di tutto, di essere un artista.

■ Neanche Roma resiste.

Di fronte alla frenesia scoppiata in mezza Italia per il cinquantenario della scoperta dell'America, neanche la capitale riesce a stento fuori. «1992 Effetto Colombo» è proprio il titolo di una delle manifestazioni con cui la città ha deciso di ricordare questo avvenimento.

Dal 19 giugno al 12 luglio al Galoppatoio di Villa Borghese si svolgeranno giornate di festeggiamenti in onore dei saggi e dei suoni del Nuovo Continente. L'idea di queste iniziative, in realtà, proviene anche da un successo riscosso lo scorso anno da un'analogia manifestazione, svoltasi sempre a Villa Borghese, ma dedicata esclusivamente al fascino dei Caraibi. Ad organizzare quest'«Effetto Colombo», della seconda «Sinfonia» del grande e sfornato compositore tedesco, proiettando i suoni in un fervore romantico, tanto più luminoso in quanto spronato dalla felicità del «duo maggiore».

Che cos'altro ha fatto di buono il Gatti, saggiono i leoni nella fossa? Ha tolto la polvere del contrappunto?

Le festeggiamenti avranno carattere multimediale: si presenteranno mostre, concerti di musica, si allestiranno spazi per lo sport e per il turismo, in cui ambasciate e operatori turistici daranno notizie sul continente americano. Per quanto riguarda la parte espositiva sono in programma mostre del ministero dei Beni culturali: nei giorni 19 e 20, la «Colombiana» di Schumann, la «Sinfonia n. 2, op. 61, di Schumann».

La composizione beethoveniana a torto è ritenuta una pagina «minore», quasi una scivola sopra una buccia di banana.

■ Al bel concerto, dunque,

carico di furore e, intanto, di tantissimi applausi. C'è ancora

la «Nuova Compagnia delle Indie» che sembra però

presentare questa volta qual-

vilegiano piuttosto il «rosa», il «celestino», l'«azzurro», colori adatti ai salotti borghesi e alle sagre festive dei premi letterari. Angelani quando scelse il verde ancora erano freschi gli occhi della sgradevole terribilità di questo colore, della difficoltà a «raccontarlo», della pericolosità a scendere nell'equivoco dell'«accattivante». Quando in quegli anni si voleva trovare la propria strada, servisse anche ad altri e che fosse comprensibile a tutti gli artisti, chi più chi meno, prima di tutto, di essere un artista.

a chi osservava che si stava assistendo ad un evento raccontato per colori acidi trattati poeticamente. Le opere testimoniano questo e anche altro, al di là della pittura vera e propria, del soggetto più o meno rivoluzionario: per Angelani quello che contava era dimostrare un legame con il passato ma senza voler a tutti i costi celebrare, monumentalizzandolo, la pittura. In tutti i modi, anche a costo di censurarsi,

mondava continuamente il colore dall'orpello, dalla fisionomia puntando semmai alla tempesta di carne diventano natiche e i seni trovano la cifra del volume giusto; oppure quando le mani nell'autoritratto nello studio in Trastevere diventano più gesti, quasi che sfiorino l'idea pittorica della velocità in secondo e terzo piano, al di là del piano.

■ Per i concerti il programma non è ancora completamente definito, ma tra gli artisti confermati compaiono: Andrew Tosh e i «True culture» che apriranno il 19 la manifestazione, i «Los Lobos» e poi Kid Frost e Michael Livingston, da Cuba i «Van Van», la «Dirty Dozen Brass band» di New Orleans, i «Moon Splash» con King Daddy Yod, Daddy Freddy e Tiger e tanti altri. All'interno della manifestazione sono previste anche giornate dedicate integralmente a temi particolari: saranno allestite mostre di francobolli, soldatini e modellini navale.

Passiamo alla musica. Tutte le sere verrà presentata musica dal vivo e subito dopo verrà messa in funzione la discoteca che rimarrà in tenuta facendo scendere in pista i ritmi sud-

descende qualche chilometro più in basso della ricca California e trovano il rovescio della medaglia della opulenza americana, la contraddizione esplosiva, protagonista di questi anni.

Ma le fotografie di Lorio non fanno disperare. I tratti dei visi

dei bambini messicani: Gianni Lorio ha deciso di raccontare così, con questo contrasto, la natura dell'affascinante paese latinoamericano. Lo ha fatto attraverso trenta fotografie in bianco e nero che, risultato più recente dell'attività del fotografo, rimarranno allineate sulle pareti della libreria «Tuttilibri» fino a sabato.

Le immagini costanti della polizia di Città del Messico da una parte e i giochi dei bambini in campagna dall'altra: le strade illuminate della capitale e tanti altri. All'interno della manifestazione sono previste anche giornate dedicate integralmente a temi particolari: saranno allestite mostre di francobolli, soldatini e modellini navale.

Passiamo alla musica. Tutte

TELEROMA 56

Ore 16 Telef. «Boomer». 16.30 Rubriche: 17.20 Telen. «Viviana»; 18 Telen. «Veronica il volto dell'amore»; 19 Ult. 19.30 He Man; 20 Telen. «Casalingo superpuò»; 20.30 Film «Sull'orlo dell'abosso»; 22 Tg sera: 22.30 Film «La legge dietro le sbarre»; 1 Tg; 1.30 Telefilm «L.A. Ospedale Nord».

GBR

Ore 13 Sceneggiato «Davina»; 14 Videogiornale: 15 Fuori i grandi; 15.45 Living room; 17 Cartoni; 18 Sceneg. «Davina»; 19.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneg. «Cuore» (p. 5); 22 «Aria aperta»; 22.45 Film «Urlo della foresta»; 0.30 Videogiornale; 1.30 Telet. «Agenzia Rockford».

■ PRIME VISIONI ■

ACADEMY HALL L. 10.000 Il principe delle maree di B. Streisand; con B. Streisand, N. Nolte - SE (17.15-20.20-22.30)

ADMIRAL L. 10.000 E...ora qualcosa di completamente diverso di I. Macnaughton; con E. Ide, T. Jones (17.19-20.40-22.30)

ADRIANO L. 10.000 Hook Captain Uncino di S. Spielberg; con D. Hoffman, R. Williams - A (16.19-19.50-22.30)

ALCAZAR L. 10.000 Come essere donna senza lasciare la pelle di A. Belen; con C. Maura (18.55-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

AMBASCIATE L. 10.000 Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16.18-10.20-20.22-30)

AMERICA L. 10.000 Chiusura estiva

ViaN. del Grande, 6 Tel. 5816168

ARCHIMEDIE L. 10.000 Le amiche del cuore di M. Placido; con A. Argento, C. Natoli - DR (16.18-10.20-20.22-30)

ARISTON L. 10.000 Tutto può accadere di B. Gordon; con F. Whaley, J. Connely (17.30-19.20-45.22-30)

ASTRA L. 10.000 Cape Fear - Il promontorio della paura di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange - G (16-22.30)

ATLANTIC L. 10.000 Beethoven di B. Levant; con C. Grodin, B. Hunt, R. Br. (17.18-20.40-22.30)

AUGUSTUS L. 10.000 SALA UNO: □ Il lungo giorno finale di T. Davies; c. l. McCormick, M. Yates (17.15-19.20-45.22-30)

C.s.o.v. Emanuele 203 Tel. 8875455

SALA DUE: □ Il silenzio degli innocenti di J. Demme; con J. Foster - G (17.30-18.30-20.40-22.30)

BARBERINI UNO L. 10.000 12° Fantafestival (16-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI DUE L. 10.000 12° Fantafestival (16-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

BARBERINI TRE L. 10.000 12° Fantafestival (16-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)

CAPITOL L. 10.000 Chiusura estiva

Via G. Sacconi, 39 Tel. 3226819

CAPRANICA L. 10.000 E...ora qualcosa di completamente diverso di I. Macnaughton; con E. Ide, T. Jones (17.30-19.10-20.50-22.30)

P.zza Capratica, 101 Tel. 6792465

CAPRANICHETTA L. 10.000 Dolce è la vita PRIMA (18-20.10-22.30)

P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557

CIAK L. 10.000 Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bligelow; con J. Lee Curtis (16.30-18.30-20.30-22.30)

COLA DI RIENZO L. 10.000 Rotta verso l'ignoto di N. Meyer; con W. Shatner - FA (16-22.30)

P.zza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303

DEI PICCOLI L. 6.000 Biancaneve e i sette nani di W. Disney (17-18.30); Amiche in attesa v. con scrittori (20.30-22.30)

Via della Pineta, 15 Tel. 8553485

DIAMANTE L. 7.000 Cape Fear - Il promontorio della paura di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange - G (16-22.30)

Via Prenestina, 230 Tel. 295606

EDEN L. 10.000 Il mio piccolo genio di J. Foster; con J. Foster, D. West (17.18-20.45-20.30-22.30)

Via Stroppani, 7 Tel. 8070245

EMBASSY L. 10.000 Come essere donna senza lasciare la pelle di A. Belen; con C. Maura (17.18.55-20.40-22.30)

Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719

EMPIRE L. 10.000 Chiusura estiva

Viale dell'Esercito, 44 Tel. 5010562

ESPERIA L. 8.000 Totò le heros di J. Van Dermael (17.30-19.15-20.40-22.30)

Via Pessina, 37 Tel. 5812884

ETOLE L. 10.000 Bolle di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17.18-20.40-22.30)

Via Lucina, 41 Tel. 8876125

EURCINE L. 10.000 Il mio piccolo genio di J. Foster; con J. Foster, D. West (16.45-18.45-20.40-22.30)

Via Lazio, 32 Tel. 5910985

EUROPA L. 10.000 Cara mamma, mi sposa di C. Columbo; con J. Candy, M. O'Hara (16.30-22.30)

Corsa d'Italia, 107/ Tel. 8556736

EXCELSIOR L. 10.000 Come essere donna senza lasciare la pelle di A. Belen; con C. Maura (17.18.55-20.40-22.30)

Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5232296

FARNESI L. 10.000 Le amiche del cuore di M. Placido; con A. Argento, C. Natoli - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)

Campo de' Fiori Tel. 6864395

FIAMMA UNO L. 10.000 Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bligelow; con J. Lee Curtis (16.30-18.40-20.35-22.30)

Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

FIAMMA DUE L. 10.000 Pensavo fosse amore a invece era un calice di M. Troisi; con F. Ferri - BR (17.45-20.20-22.30)

Via Bissolati, 47 Tel. 4827100

(Ingresso solo a inizio spettacolo)

GARDEN L. 10.000 Ombra e nebbia di W. Allen; con J. Foster, Madonna, J. Malickovich (17.15-22.30)

Viale Trastevere, 24/A Tel. 5812846

GIOIELLO L. 10.000 L'amante di J.J. Annaud; con J. March, T. Leung - DR (16.15-22.30)

Via Nomentana, 43 Tel. 5811440

GOLDEN L. 10.000 Bolle di sapone di M. Hoffman; con S. Field, K. Kline (17.18-20.40-22.30)

Via Taranto, 36 Tel. 7049862

GREGORY L. 10.000 Pensavo fosse amore a invece era un calice di M. Troisi; con F. Ferri - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)

Via Gregorio VII, 180 Tel. 6334652

HOLIDAY L. 10.000 Innocenza colposa di S. Moore; con L. Neeson, L. San Giacomo (17.18.55-20.40-22.30)

Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326

INDUO L. 10.000 Mediterranean di G. Salvatore; con D. Abastumashvili (17.19-20.40-22.30)

Via G. Induno Tel. 5812495

KING L. 10.000 Il ladro di bambini di G. Amelio; con V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16-22.30)

Via Fogliano, 37 Tel. 8195141

MADISON UNO L. 10.000 Cape Fear - Il promontorio della paura di M. Scorsese; con R. De Niro, N. Nolte, J. Lange - G (16.18-10.20-20.30-22.30)

Via Chiabrera, 121 Tel. 5471926

MADISON DUE L. 8.000 Blancaneve e i sette nani di W. Disney (16.17.25-18.50); Tutte le mattine del mondo di A. Corneau; con Gerard Depardieu (20.30-22.30)

Via Chiabrera, 121 Tel. 5471926

MADISON TRE Imminente apertura

Via Chiabrera, 121 Tel. 5471926

MADISON QUATTRO Imminente apertura

Via Chiabrera, 121 Tel. 5471926

MAJESTIC L. 10.000 Il Mambo Kings di A. Glimer; con A. Assante, A. Bandera - DR (16.30-22.30)

Via S.S. Apostoli, 20 Tel. 6794900

METROPOLITAN L. 10.000 Il fantasma dell'opera di D. H. Little; con R. Englund, J. Schoelen (17.18-20.40-22.30)

Via del Corso, 8 Tel. 3200933

MIGNON L. 10.000 Il Caso Martello PRIMA (17.30-19.10-20.45-22.30)

Via Viterbo, 11 Tel. 8559493

MISSOURI L. 10.000 Riposo

Via Bombelli, 24 Tel. 6814027

MISSOURI SERA L. 10.000 Riposo

Via Bombelli, 24 Tel. 6814027

NEW YORK L. 10.000 Blue steel - Bersaglio mortale di K. Bligelow; con J. Lee Curtis (16.30-18.30-20.30-22.30)

Via delle Cave, 44 Tel. 7802171

NUOVO SACHER L. 10.000 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16.18-20.40-22.30)

(Ingresso solo a inizio spettacolo)

PARIS L. 10.000 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16.18-20.40-22.30)

Via Magna Grecia, 112 Tel. 70486663

PASQUINO L. 5.000 Jungle Fever di Spike Lee (Versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)

Viale del Pleide, 19 Tel. 5803622

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv»; 18.05 Redazione; 18.30 Telef. «Alter Mash»; 19.30 News sera; 20.05 Telen. «Adolescenza inquieta»; 20.35 Telen. «Custer»; 21.35 Telef. «James»; 22.30 News notte; 23.05 Attualità cinematografiche; 23.15 Telef. «Alter Mash»; 23.45 Repubblica romana; 0.30 Film «La signora di Shanghai».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

ROMA

SCELTI PER VOI

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

QURINALE L. 8.000 Splendo Marina di G. Ramitino; con D. Capriglio (17.18.50-20.40-22.30)

Via Nazionale, 190 Tel. 4882653

QUIRINETTA L. 10.000 Sotto il cielo di Parigi di M. Benet; con S. Bonnaire, M. Fourastier (17.30-19.10-20.50-22.30)

Via M. Minghetti, 5 Tel. 5790024

REALE L. 10.000 □ La casa nera di W. Craven; con B. Adams, E. McGill (17.18.50-20.40-22.30)

Via P. Sommio, 1 Tel. 5810234

RIALTO L. 10.000 Parenti serpenti di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (16-22.30)

Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763

RITT L. 10.000 Bolle di sapone di M. Hoffman; S. Field, K. Kline (17.18.50-20.40-22.30)

Viale Somalia, 109 Tel. 86205683

RIVOLI L. 10.000 □ Il ladro di bambini di G. Amelio; con E. Lo Verso, V. Scalici, G. Ieracitano - DR (16.18-20.10-20.20-22.30)

Via Lombardia, 23 Tel. 4880883

ROUGE ET NOIR L. 10.000 □ La casa nera di W. Craven; con B. Adams, E. McGill (17.18.50-20.40-22.30)

Via Salaria 31 Tel. 8554503

ROYAL L. 10.000 Lionheart scommessa vincente di S. Lettich; con J.C. Van Damme - A (16.18-10.20-15.22.30)

Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549

SALA UMBERTO - LUCE L. 10.000 □ Il mistero di Jo Locke, il secolo e miss Britannia '88 di P. Chisholm; con N. Neary, A. Dunbar (16.30-18.30-20.30-22.30)

Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753

UNIVERSAL L. 10.000 Mediterraneo di G. Salvatore; con D. Abatantuono (16-18.20-20.20-22.30)

Via Bai, 18 Tel. 8832126

VIP-SIDA L. 10.000 Parenti serpenti di M. Monicelli; con P. Panelli, P. Velsi (17.18.50-20.35-22.30)

Via Galli e Sidama, 20 Tel. 8395173

Una scena del film «Il mio piccolo genio» di Jodie Foster

CINEMA D'ESSAI

ARCBALENO L. 5.000 Chiusura estiva

Via Redi 1-a Tel. 4402217

CARAVAGGIO L. 5.000 Riposo

Via Paisiello, 24/B Tel. 8554210

DELLE PROVINCE L. 5.000 Tutte le mattine del mondo (16-22.30)

Viale delle Province, 41 Tel. 420021

RAFFAELLO L. 5.000 Chiusura estiva

Via Torni, 94 Tel. 7012719

TIBUR L. 5.000 Garage Demy (16.25-22.30)

Via degli Etruschi, 40 Tel. 495762

TIZIANO L. 5.000 Riposo

Via Reni, 2 Tel. 392777

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 Ingresso a sottoscrizione

Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094

BRANCALONE L. 5.000 Riposo

Ingresso a sottoscrizione

Via Levanna 11 Tel. 899115

CENTRO CULTURALE FRANCESE L. 5.000 Riposo

Via Campielli, 3 Tel. 3218263

GRAUICO L. 6.000 Vivere in pace di Luigi Zampa (21)

Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7822211

IL LABIRINTO L. 7.000-9.000 □ Sala A: Totò le Heros di J. Van Dermael - v.o. con sottotitoli (L.8000)

Via Palermo Magno, 27 Tel. 3216283

LA MUSICA L. 6.000 □ Sala B: □ Lanterne rosse di Z. Yimov (L.7000) (16.20-15.22.30)

Via Lazio, 32 Tel. 5910985

POLITECNICO L. 7.000-9.000 Naufraghi sotto costa di Marco Colli (19.30-21.30-22.30)

Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227559

PRATICHE ARTI L. 5.000 □ La scommessa di G. Salvatore

Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3712180

SCARICO L. 5.000 □ Il ladro di bambini

Via Reni, 2 Tel. 392777

SCARICO L. 5.000 □ La sirenetta

Via Cavour, 13 Tel. 9321339

SCARICO L. 5.000 □ Il ladro di bambini

Via S. Negretti, 44 Tel. 9867996

COLEFFERRO ARISTON L. 10.000 □ La sirenetta

Via Consolare Latina Tel. 9700588

COLLEGIO L. 5.000 □ La sirenetta

Via S. Maria del Carmine, 1 Tel. 9700588

FRASCATI L. 5.000 □ La sirenetta

Via P. Cacciatore, 1 Tel. 9700588

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 □ La sirenetta

Via G. Matteotti, 53 Tel. 9901888

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 □ La sirenetta

Via G. Matteotti, 53 Tel. 9901888

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 □ La sirenetta

Via G. Matteotti, 53 Tel. 9901888

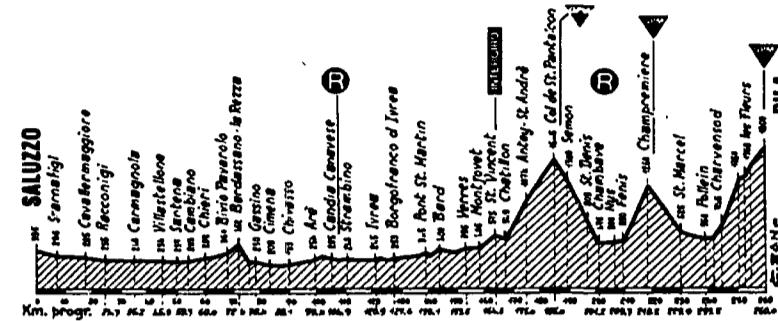
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI L. 6.000 □ La sirenetta

Via G. Matteotti, 53 Tel. 9901888

**Il 75º
Giro
d'Italia**

Un'altra lezione di superiorità dello spagnolo Indurain: la maglia rosa terza, lascia un po' di gloria all'italiano meno pericoloso dopo aver agevolmente controllato in montagna i rivali Chiappucci e Chioccioli. Oggi tappone di 260 chilometri con conclusione sulla salita della Pila.

Un regalo a Giovannetti



italbonifica sas

Nel ciclismo per un amore ecologico

Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

■ MONVISO. Sono tentati di accennare al prudenzialismo di Indurain, ma la montagna di ieri ha confermato la superiorità di Indurain, buon terzo davanti a Chiappucci e Vona. Lo spagnolo (ottimamente assistito dagli scudieri Philipot e De Las Cuevas) rafforza la sua posizione di «leader». In ritardo Giupponi e Sierra. Oggi un tappone di 260 chilometri con la conclusione in salita di Pila.

GINO SALA

capaci di accompagnarlo in salita. Eh, sì: Indurain non ha trovato in Italia quei rivali che promettono fuoco e fiamme e che via vi si sono spenti, che non hanno mostrato quelle doti che tutti ci aspettavamo. Ecco perché non ci siamo diverti, perché questo Giro è scivolato nel dominio di Indurain. Dominio silenzioso, dominio col pensiero rivolto al Tour, e Bugno aiutaci tu per-

Ma non riguarda i giocatori slavi di club italiani

Embargo Onu alla Serbia Si adegua anche il Coni

■ ROMA. Arrigo Gattai, questa volta, ha potuto concludere senza scontri dialetici la consueta conferenza stampa successiva alla riunione della Giunta esecutiva del Coni. E dire che, prima dell'incontro con il presidente del Comitato olimpico, i giornalisti presenti si interrogavano vicendevolmente sul quattro codici, pronati a dura battaglia in relazione alle varie vicende giudiziarie in cui si trova attualmente coinvolto il massimo Ente sportivo nazionale. Invece, scivolato via senza novità di rilievo il capitolo riguardante le indagini della magistratura sullo Studio Olimpico e sulle ultime assunzioni (più di 900) effettuate dal Coni, si è finito col parlare dell'inficata situazione in cui si trovano gli sportivi jugoslavi. Si è appreso che la Giunta ha dato disposizione alle Federazioni

nazionali di impedire la partecipazione a gare sportive sul territorio italiano di «persone o gruppi direttamente rappresentanti alla Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro)». La decisione, ha precisato Gattai, è stata adottata in osservanza delle disposizioni contenute in un foglio inviato ai Coni dal Ministero degli Esteri, in esso si chiede l'applicazione anche in campo sportivo della risoluzione Onu di embargo nei confronti della Jugoslavia.

A giudicare dal testo del foglio, che parla anche di possibili casi particolari da esaminarsi a parte, l'esclusione agonistica dovrebbe riguardare soltanto le rappresentative nazionali jugoslave e gli atleti impegnati in sport individuali. Non dovrebbero avere problemi, invece, coloro che praticano discipline di squa-

dra. È il caso di Danilovic e Djordjevic, giocatori di basket acquistati recentemente a suon di miliardi dalla Knorr Bologna e dalla Philips Milano. Dovrebbe essere il caso di Mihajlovic, il calciatore slavo della Stella Rossa comprato martedì dalla Roma. Qui, però, il condizionale non è casuale. Rimane infatti indefinita la questione del pagamento: l'embargo deciso dall'Onu è volto ad impedire i trasferimenti di denaro verso la Serbia e il Montenegro. Il club giallorosso, quindi, potrebbe trovarsi impossibilitato ad onorare il contratto (oltre 10 miliardi) stipulato con la società jugoslava. Infine, il segretario generale Pescante ha aggiunto che sul problema jugoslavo il Coni attende di conoscere le decisioni del Cio previste per il 15 giugno. □ M.V.



Chioccioli in azione, ma Indurain non gli ha concesso mai spazio e gloria

che al momento siamo malmessi, siamo molto al disotto dei preventivi e dei risultati ottenuti nei due anni passati. Ha pur vinto Giovannetti, dirà qualcuno, e il secondo è Lelli, ma entrambi non erano fra i principali nemici di Indurain e in vista dello striscione è stato loro concesso uno spiraglio, direi quasi una caramella perché la giornata non fosse completamente amara per i colori italiani.

Tanta pianura prima di arrivare dove nasce il Po, tanti paesi e tanti campanili del vecchio Piemonte ingingiti dal maltempo. Una pioggerella fine e insistente scende sulla carovana mentre Raimondo Vairetti, il ragazzo di Morbegno che ricorda vincitore in una prova del Trofeo dello Scalatore 1988, era sbucato dal plotone alla periferia di Vercelli, forse per esaudire un ordine di Bruno Reverberi, direttore sportivo del suo team.

■ ANCONA. L'amichevole per festeggiare la serie A raggiunta dai marchigiani è stata vinta dalla formazione bianconera 3 a 2, con reti di Alessio e doppietta di Baggio davanti a 13 mila spettatori.

Tennis. Al torneo Atp Queen's di Londra, Nargiso ha battuto 4/6 6/3 6/4 il ceco Stankovic. Sorprendenti eliminazioni di Lendl e Becker ad opera di Van Rensburg e di Kuhnen.

■ GIORGIO BACHI L'oro del Reno. Il canoista milanese, 45 anni, ha percorso in canoa il fiume Reno dalla sorgente svizzera di Chur all'estuario olandese di Willemstad: 1149 km in 8814h55, 2 giorni meno del record precedente.

Mondiali «con la mossa». 126 pescatori di 21 nazioni partecipano a Castel di Sangro (AQ) ai Dodicesimi campionati del mondo che si concludono il 15 giugno. Ma Verdi e Wwf contestano, «depauperano la fauna ittica».

■ CATANIA Paga. La squadra di calcio (C1) ha saldato debiti per 100 milioni e evitato il fallimento. Resta grave però l'esposizione debitoria, superiore ai 14 miliardi di lire.

■ MESSINA Sconta. Una giornata di squalifica del campo per gli incidenti al termine di Messina-Casertana (1-1).

Acropolis greca. Il torneo di basket è stato vinto dalla Grecia che ieri ha battuto l'Italia 75-65. Gli azzurri sono giunti terzi dietro a Lituania e davanti alla Francia.

Rocce italiani. Secondo la Lazio volley l'alzatore nato in Brasile è cittadino italiano a pieno titolo: anche la sorella Heloisa lo è e gioca a pallavolo a Fano da due anni.

Marsidona in tandem. El Pibe vorrebbe compere il cartellino di Careca, giocare con lui nel Boca Junior e in una squadra brasiliana alternandosi tra i due club ogni sei mesi.

■ ROBERTO GAMUCCI. Il giornalista toscano è morto a Firenze all'età di 86 anni: ha lavorato alla Nazione, al Mattino e al Corriere dello Sport.

Arrivo

1) Giovannetti km 200 in 5h38'19" media 35,470
2) Lelli
3) Indurain
4) Chiappucci
5) Vona
6) Hampsten
7) Chioccioli
8) Philipot
9) Herrera
10) Cornillet
11) Conti
12) Furlan

Classifica

1) Miguel Indurain	a 2'18"
2) Chiappucci	a 3'14"
3) Vona	a 3'30"
4) Hampsten	a 3'35"
5) Conti	a 3'35"
6) Chioccioli	a 3'43"
7) Giovannetti	a 3'43"
8) Herrera	a 6'50"
9) Giupponi	a 9'12"
10) Cornillet	a 10'45"
11) Tonkov	a 11'09"
12) Sierra	a 11'43"

Il solito finale di una sfida mai dichiarata

DAL NOSTRO INVITATO

DARIO CECCARELLI

■ MONVISO. Dove nasce il Po muore il Giro. Anzi, rettifichiamo: non essendo mai nato, non possiamo neppure darlo per morto. Il coma è profondo, ma fino a quando non si stacca la spina bisogna sperare. Quello che abbiamo finora seguito, difatti, è stato un Giro già archiviato prima di essere dato alle stampe. Un giallo di cui si conosce l'assassino fin dalla prima sequenza. Come i telefilm del tenente Colombo che rovesciano il copione mostrandoti subito il colpevole. Chi sia il killer lo sappiamo: è spagnolo, si chiama Miguel ed è perfidamente cortese. E come il tenente Colombo si diverte un sacco a punzecchiare le sue vittime in attesa della zappata finale.

Ecco i topolini di Gatone Miguel. Vengono su, mulinando disperatamente le zampe, per gli stretti tornanti che portano al traguardo di Pian del Re. In quella striscia d'asfalto, brulicante ai lati di gente vogliosa di miracoli, il guardiano del Giro spicca con la sua maglia rosa. È un piccolo corteo, il Gotha della corsa. Ci sono tutti: Chioccioli, Hampsten, Vona, Giovannetti, Lelli, Philipot, Chiappucci e naturalmente Indurain. Un po' più staccati Conti e Herrera. L'uomo in rosa fa quello che vuole. Quando scatta Chioccioli, gli si avvicina come un'edera. Vai via? No, bello vengo anch'io. In curva gli si mette perfino di fianco: roba da incubo. Quando invece scatta Giovannetti, non dà fastidio e un leggero spazio a Lelli che ottiene la seconda moneta. Il terzo è lui, il signor Indurain, signore anche in questa valle, su questo tetto di rocce dove sgorga il fiume più grande d'Italia.

Grande rimane Indurain e piccoli i suoi avversari. Oggi un tappone di 260 chilometri comprendente i colli di St. Pantaleon e di Champremière più l'arrivo di Pila a quota 1800 e se anche quassù registreremo la stessa musica, la stessa suonata di ieri, il discorso sarà definitivamente chiuso. Vani gli allunghi di Hampsten. Vano il ventatutto di Conti, a mio parere iniziato troppo da lontano. Poi gli scatti di Chioccioli controllati da Indurain. E preso Conti, il ideatore in una botte di ferro. Un altro che potrebbe dargli noia (Chiappucci) non si muove. Via libera, invece, a Giovannetti che non dà fastidio e un leggero spazio a Lelli che ottiene la seconda moneta. Il terzo è lui, il signor Indurain, signore anche in questa valle, su questo tetto di rocce dove sgorga il fiume più grande d'Italia.

Grandi rimane Indurain e piccoli i suoi avversari. Oggi un tappone di 260 chilometri comprendente i colli di St. Pantaleon e di Champremière più l'arrivo di Pila a quota 1800 e se anche quassù registreremo la stessa musica, la stessa suonata di ieri, il discorso sarà definitivamente chiuso. Vani gli allunghi di Hampsten. Vano il ventatutto di Conti, a mio parere iniziato troppo da lontano. Poi gli scatti di Chioccioli, gli si avvicina come un'edera. Vai via? No, bello vengo anch'io. In curva gli si mette perfino di fianco: roba da incubo. Quando invece scatta Giovannetti, non dà fastidio e un leggero spazio a Lelli che ottiene la seconda moneta. Il terzo è lui, il signor Indurain, signore anche in questa valle, su questo tetto di rocce dove sgorga il fiume più grande d'Italia.

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera

nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in otto anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».

Marco Giovannetti, oltre ad essere un bravo corridore, è anche un uomo sincero. Così dice subito come stanno le cose: «Io sono felice perché, in ototo anni, non avevo mai vinto una tappa. Però la verità è che Indurain mi ha dato via libera nel 1988».



Nella partita inaugurale del campionato europeo di calcio la nazionale svedese mette in difficoltà la squadra di Platini. Passati in svantaggio su un gol di Eriksson, i transalpini agguantano il pari con una prodezza del centravanti

Il salvagente Papin

VISTI DALL'ALDO

ALDO AGROPPY

Con Boban e Savicevic sarebbe stato più bello



SVEZIA-FRANCIA

1-1

SVEZIA: Ravelli 6,5; R. Nilsson 6; Bjorklund 5,5; Ingesson 6,5; J. Eriksson 6,5; P. Andersson 5,5; Limpar 6,5; Thern 6; K. Andersson 6; (70' Dahlén sv); Schwarz 5,5; Brolin 6. (In panchina: L. Eriksson, M. Nilsson, Erbringmark, Jansson, Rehn, Ljung, Ekström)

FRANCIA: Martin 6,5; Angloma 5,5 (dal 66' Fernandez sv); Amoros 5,5; Boli 5,5; Blanc 6; Cesoni 5,5; Deschamps 6; Sauzee 6; Papin 6,5; Cantona 6; Vahirua 6,5 (46' Perez 6,5). (In panchina: Roussel, Silvestre, Petit, Cocard, Durand, Divert, Garde)

ARBITRO: Spirin (Csai) 5,5

RETI: 24' Eriksson, 58' Papin.

NOTE: Angloma 5-5. Terreno in buone condizioni. Serata fresca. Ammoniti Angloma, Schwarz, Thern. In tribuna presenti numerose personalità dell'Uefa, tra cui il presidente della Federcalcio Matarrese. Spettatori 30.000.

CARLO FEDELI

■ STOCOLMA. L'Europeo debutta con un pareggio, molti l'avevano previsto, però Platini ha certo rischiato più del lecito. Per 34 minuti la Svezia è stata in vantaggio di un gol, per 34 minuti il sogno francese è stato in bilico: una sconfitta avrebbe compromesso probabilmente l'accesso alle semifinali, lanciando a sorpresa la squadra di Svensson. È stata una disperata partita, un po' sotto le attese, comunque piacevole: la Francia ha dimostrato di essere molto meno bella ma assai più pratica rispetto ai tempi del Platini calciatore; la Svezia si è battuta assai meglio di due anni fa al Mondiale.

La Francia parte in maniera più disinvolta rispetto agli svedesi, un po' in soggezione contro avversari con cui hanno una tradizione piuttosto negativa: nei primi minuti Papin e Boli hanno discrete occasioni da gol, ma scippano con conclusioni imprecise. Platini ha disposto i suoi con un assetto «all'italiana». Blanc fa il libero dietro ai difensori, con licenza per di lanciarsi all'attacco (lo «copre» Casoni), dove mostra come noto di trovarsi più a suo agio, preciso e mai scippa-palloni, allo fianco Boli in serata poco felice (Andersson lo fa impazzire), ai lati Angloma (più che un terzino, un'al destra) e il vecchio Amoros, in affanno con Ingesson più gio-

vane di parecchi anni; in mezzo Casoni, molto arretrato, Sauzee e Deschamps (se la vedono con Them e Limpar) e sulla sinistra Vahirua, molto veloce ma presto domato dalla difesa scandinava. Davanti, Papin e Cantona. Svensson ha invece disposto la sua «zona» con difesa in linea (da sinistra a destra, Schwarz, Patrick Andersson, Nilsson, Bjorklund), centrocampista folto con Limpar, Then, Eriksson e Ingesson: attacco affidato a Brolin, che corre e svara a piacimento, e l'ariete Kennet Andersson.

Quando i francesi sembrano farsi preferire, offensivi, veloci e bravi negli scambi stretti, eccellenti nei repentinii cambi di gioco, è la Svezia a sorpresa a passare in vantaggio. E il minuto 24: Limpar batte il primo corner, secondo un preciso schema, Eriksson (approfittando di un marciano errore francese in fase difensiva: nessun centrocampista lo controlla) si inserisce dalle retrovie e di testa segna in maniera perentoria. I «galletti» accusano il colpo vistosamente, ma al primo sussulto arrivano vicini al pareggio con Papin, molto più veloce e guizzante degli atletici «bloccati» difensori svedesi: Nilsson lo butta giù in area, rigore netto per tutti ma non per Spirin che da bravo fischiotto casalingo fa finta di nulla. Si chiude il tempo con due tenta-

tivi svedesi: Martin prima esce tempestivo su Andersson in tuffo, poi per una punizione di Schwarz.

Sai alla ripresa, con la sensazione che questa Francia sia davvero pericolosa in fase offensiva, ma fin troppo disinvolta e fragile nella sua metà campo, dove Casoni «filtrà» poco facendo rimpicciolare il suo

precedessore, il vecchio Fernandez che però è in panchina: dove Angloma è forte atleticamente ma approssimativo pure lui in fase di interdizione (sulla sua fascia Limpar e Schwarz fanno ciò che vogliono); e dove Boli e Amoros per dire ragioni non sembrano nella migliore serata. Si va alla ripresa anche con la sensazio-

ne che la Svezia sia un po'

quella che ci aspettava, rigorosa sotto il profilo tattico, robusta fisicamente ma un po' scarna di fantasia (Brolin, un po' dispersivo peraltro, è l'eccezione) e con il neo-napoleonico Them efficace, ma non di fenomenale dimensione. Comunque sia, Platini toglie Vahirua e inserisce Perez al suo posto. La ripresa fa vedere la faccia opposta del primo tempo: dominio territoriale della Svezia, ma è la Francia ad andare a segno. È proprio il nuovo entrato Perez, con un bellissimo lancio a pescare Papin sul filo del fuoguoco: lesto controllo di palla del futuro milanista e gran diagonale vincente. Pareggio. L'ultimo susseguito è svedese con una combinazione che mette Ingesson in condizione di colpire di testa quasi a colpo sicuro, ma è bravo Martin a deviare. Entro Dahlin e Fernandez per Andersson e Angloma ma non cambia più nulla, le squadre non vogliono rischiare più, finisce uno a uno. Contenti i due allenatori a fine partita (Platini però reclama un rigore), contento anche Vahirua malgrado la sostituzione: c'è una trattativa su di lui da parte della Sampdoria. Infine Papin: vota «personaggio della partita» ha vinto il premio di 750 dollari che ha devoluto ai familiari delle vittime dello stadio di Batista.

Il presidente della Federazione, Antonio Matarrese

Il nuovo acquisto della Sampdoria, Des Walker



Una fase di gioco: Sauzee tenta di contrastare lo svedese Schwarz.

Stasera in campo la Danimarca ripescata per l'embargo alla Jugoslavia. L'ambiziosa Inghilterra in campo. Brian Laudrup promette sorprese

■ MALMÖ. Più curiosità che pronostici sull'esordio della ripescata Danimarca con Inghilterra, favorita d'obbligo. La nazionale di Graham Taylor rischia anzi di prendere sottogamba i supplenti della Jugoslavia, tolta dal tabellone dall'embargo internazionale. La Danimarca infatti potrebbe diventare una trappola per una squadra priva anche di alcuni dei suoi giocatori migliori. John Barnes, Gary Stevens e Mark Wright, non ci sono ma il morale della nazionale inglese, sempre sicura di sé e del suo gioco atletico, resta alto. Una presunzione che potrebbe essere fatale ma di cui è pienamente consapevole il Ct inglese Graham Taylor, che in-

vita alla prudenza e al rispetto del meno blasonato avversario. Il successore di Bobby Robson non si stanca di ripetere ai suoi di non lasciarsi prendere dall'euforia, anche se gli ultimi risultati conseguiti dal 1991 sono lusinghieri: 21 partite disputate con 13 vittorie, 7 pareggi e un solo incontro perso a Wembley contro la Germania.

E per raggiungere il suo scopo principale, quello di convincere i suoi che la presunzione può giocare brutti scherzi, Taylor non disdegna di ricorrere ad esempi del passato,

quando l'ottimismo e la sufficienza furono fonte di cocenti sconfitte e delusioni. «Dobbiamo fare a meno di tre giocatori che, se anche sostituiti da ele-

DANIMARCA: 1 Schmeichel, 2 Sivebaek, 4 Olsen, 18 Villfart, 3 K. Nielsen, 6 Christofte, 7 Jensen, 13 Larsen, 9 Poulsen, 11 Laudrup, 15 Christensen, 16 Krogh, 5 Andersson, 8 Moelby, 10 Eistrup, 12 Plechnik, 14 Frank, 17 Christiansen, 19 Nielsen, 20 Bruun).

INGHILTERRA: 1 Woods, 12 Palmer, 3 Pearce, 4 Keown, 5 Walker, 2 Curle, 7 Platt, 15 Webb, 10 Lineker, 8 Steven, 16 Merson, 13 Martyn, 6 Wright, 9 Clough, 11 Sinton, 14 Dorigo, 17 Smith, 18 Daley, 19 Batt, 20 Shearer).

ARBITRO: John Blanckenstein (Olanda)



Le partite

Oggi: Malmö (20.15) Räidue e Tmc) Danimarca-Inghilterra (gr. A)
12/6: Göteborg (17.15) Räidue e Tmc) Olanda-Svezia (gr. B)
12/6: Norrköping (20.15) Räidue e Tmc) Csi-Svezia (gr. B)
14/6: Malmö (17.15) Räidue e Tmc) Francia-Inghilterra (gr. A)
14/6: Stoccolma (20.15) Räidue e Tmc) Svezia-Danimarca (gr. A)
15/6: Norrköping (17.15) Räidue e Tmc) Svezia-Germania (gr. B)
15/6: Göteborg (20.15) Räidue e Tmc) Olanda-Csi (gr. B)
17/6: Stoccolma (20.15) Tmc) Svezia-Inghilterra (gr. A)
17/6: Malmö (20.15) Räidue e Tmc) Francia-Danimarca (gr. A)
18/6: Norrköping (20.15) Tmc) Svezia-Csi (gr. B)
18/6: Göteborg (20.15) Räidue e Tmc) Olanda-Germania (gr. B)
21/6: Stoccolma (20.15) Räidue e Tmc) 1° semifinale (1° gir. A-2° gir. B)
22/6: Göteborg (20.15) Räidue e Tmc) 2° semifinale (1° gir. B-2° gir. B)
26/6: Göteborg (20.15) Räidue e Tmc) Finale

■ Ai campionati europei di Svezia la squadra azzurra non c'è, ma il calcio italiano, alla sua maniera, è ugualmente riuscito a compiere nelle cronache di questi giorni. La vicenda laida e truce delle scritte apparse a Roma contro il calciatore olandese Aaron Winter, dalla pelle scura, non è di quelle che possono essere liquidate col ricorso alla panaacea di cui nel giornalismo italiano si fa più largo uso: l'esercitazione. E invece un'occasione per riflettere senza educativamente - e senza il ricorso strategico consolatorio secondo cui le turpitudini del tipo calcistico sarebbero sempre opera di esigui minoranze - sul rapporto fra sport, società e mezzi di comunicazione di massa.

Secondo la versione più accreditata, sarebbero stati alcuni tifosi della Lazio - cioè proprietari della squadra che ha ingaggiato Winter - a scrivere sui muri le frasi di ripulsa contro l'atleta, mescolate alla simbo-

logia nazista. Ma sono almeno vent'anni che il tifo calcistico - mediante scritte sui muri, sfilacciamenti esibiti negli stadi, inventive corali orchestrati dagli spalti - è diventato il pretesto per l'istigazione sistematica al razzismo e alla violenza, all'odio gratuito. E nessuno mai se ne preoccupa, se non quando un fatto di cronaca nera, per esempio un'aggressione mortale alla partita, dà la storia in televisione a quei dibattiti solisti, con piagnistero e sdegno, sulla violenza degli stadi. Nei quali immancabilmente l'argomentazione delle parti sportive è che c'è violenza nel calcio perché c'è nella società. Costituito è a posto.

Questa è forse la prima volta che del fenomeno si parla senza che sia stato versato sangue. E perché se ne parla? Perché ad una radio privata un personaggio diventato popolarissimo fra i giovani come dispensatore di musica - e grazie a quella popolarità entrato in Parlamento - ha ricevuto la

truccato, nell'indifferenza di tutti, sui muri delle città italiane. Il conduttore della trasmissione si chiama Gianni Elsner, e il 5 aprile è stato eletto deputato nella lista di Pannella, col quale però è già in dissenso, tanto che si è iscritto al gruppo misto. Una riflessione è dovuta in merito a questo parlamentare, che evidentemente gode presso i giovani - grazie alla trasversalità della passione per certa musica - di un carisma, se non da confessore, quanto meno da leader.

SERGIO TURONE

telefonata di un ragazzo che ha rivendicato il merito di quelle scritte contro il calciatore nero: «Sì, siamo stati noi, gli "irriducibili", quel negro non lo vogliamo, finché resta a Roma non avrà pace».

Senza quella telefonata intrisa di perfida imbecillità - e soprattutto se l'intrattenitore musicofilo non ne avesse informato i suoi ascoltatori - quelle truculente scritte razziste sarebbero invechiata: angherie come le altre mille che il fanatico (ma è tifo?) ha

vivace spirito d'autonomia. Se ora Elsner trascasse spunto dal caso delle scritte razziste, che lo ha visto protagonista, per tenere vivo in Parlamento il problema delle violenze, verbali e no, in cui tanto spesso degenera il tifo calcistico, potrebbe trovare un terreno su cui agire sul piano politico attraverso le coordinate del suo mestiere.

Viviamo in un paese dove ogni volta che un efferto delitto di mafia suscita rabbia, il governo risponde con la strategia delle retate. Siamo anche un paese in cui turbi di giovani esaltati - capaci forse di capire soltanto la misteriosa azionalità della musica che amano - utilizzano i miti sportivi della domenica per restituire alla società in cui vivono, mediane scritte sanguinose. Questo Elsner deve sapere che ha forse le carte per essere alla Camera uno dei vari rappresentanti estranei al ceto politico, ma capaci di fare politica alla loro maniera. Il fatto che, eletto nella lista di Pannella, si sia già dimostrato insopportante alla schiacciatrice personalità del celebre leader, conferma un

La Danone sarà il nuovo sponsor del club bianconero

Per la Juve, uno yogurth dal gusto miliardario

■ Da una parte escono, dall'altra rientrano: la politica della Juve sembra essere quella giusta. Così, dopo aver acquistato Viali per una spesa superiore a quello di Cesare Maldini, «ho incontrato Ancelotti prima di partire per gli Usa, gli ho fatto presente gli stipendi di Carmignani e Rocca, cifre alle quali dovrà restare sotto visto che non ha ancora il patrimonio». Ultimo argomento: il calciomercato, con la Lazio protagonista. «Berlusconi ha fatto scuola, il nostro calcio si sta livellando verso l'alto. L'importante è non esagerare, oltre un certo limite l'investimento è improduttivo. Il quanto è il quinto straniero? I nostri presidenti sono masochisti, hanno bisogno di spese prima di capire ciò che è meglio». Matarrese non ha potuto difendere la richiesta del presidente doriano Mantovani che in una lettera inviata all'Uefa chiedeva per la Samp una delle posti lasciati liberi in Coppa dall'esclusione delle squadre jugoslave. «In base al regolamento i posti sono stati assegnati a Romania e Austria».

Real. A proposito di Real: la trattativa con Klinsmann si è raffreddata, se non proprio azzerata. Schillaci non sembra disposto ad andare a Cagliari. L'unica squadra di suo gradimento al momento attuale è l'Inter che però ha già fatto con Carnevali (contratto triennale da settecento milioni a stagione). Probabile un braccio di ferro con la Juve e, alla fine, qualche «sparata» miliardaria prima del «divorzio». Molto più tranquilla la trattativa di Bremer con Siviglia. La Fiorentina deve piazzare Mazinho. Il brasiliense potrebbe finire a Cagliari oppure ad Ancona. Borghese andrà a Pescara. Si arena per il momento l'ipotesi di trasferimento di Policiano all'Inter per le elevate richieste di Borsano: otto miliardi.

logia nazista. Ma sono almeno vent'anni che il tifo calcistico - mediante scritte sui muri, sfilacciamenti esibiti negli stadi, inventive corali orchestrati dagli spalti - è diventato il pretesto per l'istigazione sistematica al razzismo e alla violenza, all'odio gratuito. E nessuno mai se ne preoccupa, se non quando un fatto di cronaca nera, per esempio un'aggressione mortale alla partita, dà la storia in televisione a quei dibattiti solisti, con piagnistero e sdegno, sulla violenza degli stadi. Nei quali immancabilmente l'argomentazione delle parti sportive è che c'è violenza nel calcio perché c'è nella società. Costituito è a posto.

Senza quella telefonata intrisa di perfida imbecillità - e soprattutto se l'intrattenitore musicofilo non ne avesse informato i suoi ascoltatori - quelle truculente scritte razziste sarebbero invechiata: angherie come le altre mille che il fanatico (ma è tifo?) ha

Matarrese difende il ct dalle critiche. «È un capitale del nostro calcio»

«Il Libano intorno a Sacchi»

FEDERICO ROSSI

■ STOCOLMA. Antonio Matarrese dalla Svezia ha confessato di «non aver mai saputo niente» a proposito del presunto progetto di attentato terroristico contro la nazionale dell'ex Ussr ai Mondiali '90. La rivelazione era apparsa sul giornale moscovita «Tempi nuovi», secondo il quale «nel 1989 Mosca apprese che terroristi palestinesi stavano preparando un'azione contro la nazionale sovietica, il Kgb chiese l'aiuto del Sismi, l'aiuto fu dato e fu evitato il peggio». Il presidente Figgia ha inteso sdrammatizzare. «Si dicono tante di quelle cose in questo momento in Russia...» e non ha voluto commentare in altro modo l'episodio.

Esaurita la conferenza stampa ufficiale dell'Uefa, Matarrese ha preferito fare un'altra, informale, su Sacchi. Nazionale azzurra, Under 21, calciomercato. Intorno a Sacchi si è creato il Libano, non capisco a chi convenga questo pesante gioco al massacro. Eppure contro gli Stati Uniti la nazionale ha giocato 25 minuti di bellissimo calcio: non si fosse niente, capirei, invece... («Ma subito dopo la partita classifica invece l'Italia non potrà sempre giocare in modo modesto», ndr). Mi rendo conto che tutti sono abituati ad avere da Sacchi un ottimo prodotto e, visto che con la Nazionale questo non è avvenuto immediatamente, l'ansia dell'attesa si è trasformata in agitazione. Ma sarebbe sbagliato permettere a questa agitazione di distruggere uno dei pochi capitali che abbiamo e che dovremo difendere». Matarrese difende la scelta del ct, che lui stesso portò avanti a spada tratta nell'ultima fase della gestione Vicini, dicendo fra l'altro nello scorso ottobre «se fallisce Sacchi, fallisce anch'io». Se Sacchi non dovesse qualificarsi per i Mondiali '94, sarei il primo ad intervenire, non sono il tipo che tira a campare dice con aria di chi non crede a questa eventualità - mi ha dialogato con vari giocatori azzurri e tutti mi hanno parlato del commissario tecnico in modo entusiasta, non ho visto segnali di sinramento. Sono certo che in questa vicenda si stancheranno prima i giornalisti che il nostro ct.

Da Sacchi al tecnico dell'Under 21, Cesare Maldini, con cui i rapporti non erano idilliaci prima della vittoria del campionato europeo «espo». «Se fossi sicuro che ha detto quanto ho letto sui giornali, Maldini non starebbe più in federazione». Ma le Olimpiadi incombono, la vittoria dell'Europeo è fresca, e Matarrese ha deciso di non credere a «quelle cose», int